ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Giovedì 22 Gennaio 1914 — MATTINO — NUM. 22

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	9,25	4,50	1,60
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Dirigere vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

Illusioni e pretese del prossimo Congresso radicale

Intervista con un autorevole deputato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

Ad un deputato molto autorevole, il quale non suole stare a Roma durante le vacanze parlamentari, ho chiesto se fosse venuto nella capitale in vista del Congresso radicale, al che egli mi ha risposto:

— Non ho ragione di negare a te che fra i motivi che mi hanno spinto a venire c'è stato anche il desiderio di orientarmi un po' riguardo al Congresso. Aggiungo che ho già interrogato in proposito parecchi amici i quali mi hanno dato risposte ben diverse.

— Quale è il tuo pensiero sul Congresso?

— Se mi è lecito esprimere alla buona il mio modo di pensare su questo Congresso, senza aspirare all'infallibilità degli apprezzamenti miei, ti dirò che la mia idea fu in massima contraria al Congresso. Primieramente, non sono ancora scorsi tre mesi dal Congresso principe, se è permesso così chiamare il complesso dei comizi elettorali, e non comprendo troppo quale opportunità presenti, e quale vantaggio politico sia da sperare da un Congresso parziale. Il Paese ha manifestato la sua volontà con le elezioni e credo che nessun fatto sia intervenuto perchè si debba pensare ad altro fuorchè all'attuazione del programma accettato dal Paese. E' forse per questa considerazione che meno di un terzo delle sezioni del partito avevano mandato la loro adesione al Congresso e l'annunzio dell'invio dei loro rappresentanti. E sì che gli eccitamenti non mancavano; e sì che l'idea di venire a Roma e rappresentare una sezione del partito radicale poteva sollecitare le ambizioni di molti, tanto più a ragione in quanto autorevoli e rispettabili radicali seggono da tempo e con onore nel ministero Giolitti. Ora, mi si assicura che la Direzione del Congresso rivolse l'invito alle varie sezioni, che non avevano annunziato il loro intervento, di mandare la delegazione di rappresentanza, chè la Direzione stessa avrebbe pensato a trovare i delegati. Se ciò è vero, si comprende subito che il Congresso sarà la rappresentanza del Comitato promotore e non del partito. Ma fatta astrazione da questa osservazione se ne aggiungono molte altre. E' ammissibile, dico io, che un Congresso, sia pure composto di persone superiori ad ogni elogio, possa aspirare a dettare la legge alle persone più importanti del partito medesimo, che fanno parte del Parlamento e del Governo? Il ministro Sacchi, in una intervista recente, con chiarezza di concetti e con l'appoggio di considerazioni di incontestabile saviezza ed evidenza, mentre dimostrava a luce meridiana che nessun membro del Governo poteva partecipare al Congresso, lasciò anche trasparire il concetto, non meno politicamente esatto, che la risoluzione delle questioni politiche incombe e spetta in primo grado al Parlamento, e che nessun Congresso può arbitrarsi di imporre un mandato imperativo, incostituzionale e anti-statutario ai deputati ed ai ministri, che tali diventarono per fiducia del Sovrano e del popolo. Io non lo so, ma posso anche credere che il ministro Sacchi, da quel valentuomo e galantuomo che è, non potava accettare che un ministro — o anche un uomo politico soltanto, aggiungo io — perchè professatosi radicale, dovesse partecipare a deliberazioni ed esporsi al pericolo di farsi credere vincolato a deliberazioni prese in un Congresso, contrarie a quelle che costituiscono il programma del Gabinetto attuale, liberamente accettato e confermato dai manifesti di chiamata del popolo ai comizi elettorali politici. Io non lo so, ma posso credere che non abbia sorriso e non sorrida ad alcun ministro nè ad alcun uomo politico radicale il pensiero di lasciarsi dettare l'indirizzo politico obbligatorio da un Congresso, del quale saranno magna pars persone, che potranno anche avere tutti i meriti di questo mondo, ma che ebbero la avventura di rimanere soccombenti nelle ultime elezioni. Se i giornali del partito non mentiscono — credo che ciò non sia avvenuto — le minacce catastrofiche e le condanne più feroci al Governo attuale partirono da candidati (absit iniuria verbis) bocciati nelle ultime elezioni o per lo meno da uomini che non appartengono al Parlamento. Se è così, abbiamo pazienza questi egregi uomini! Verrà anche il loro turno e non si regolino in modo da autorizzare molti a dire che i radicali esclusi dal Parlamento guardano con invidia gli eletti. Se questi ultimi, cosa inverosimile e impossibile, parteciperanno a deliberazioni ostili al Ministero del quale fanno parte, i più eminenti uomini del partito potrebbero autorizzare a consimili supposizioni. Eccoti il mio pensiero.

— E quali sarebbero secondo te le conclusioni del Congresso?

— Mi chiedi una profezia. Io non sono nè profeta nè figlio di profeta. Però, tentando di indovinare a lume di logica e di buon senso, e dalle cose che ho avuto l'onore di dirti, io credo che nel Congresso si verseranno fiumi di parole, si faranno discorsi eloquenti come sanno farli molti degli appartenenti al partito radicale e si proporranno anche risoluzioni ardite, che, insomma, si farà tutto quello che può farsi in un comizio di persone per bene e poi si chiuderà la discussione coll'esposizione di voti, di desiderata della maggioranza dei congressisti, che potranno essere accolti ed esauditi dai parlamentari iscritti al partito e dai Ministri in quanto ne sarà dimostrata la opportunità politica e la correlazione coll'attuale e vero interesse del paese. E per finire, voglio ripeterti, pour la bonne bouche, un aneddoto che mi fu narrato da persona degnissima di fede. In una radunanza di radicali, si precorrevano gli avvenimenti e si accennava alla preparazione futura del Congresso, a portafogli da distribuirsi in caso di crisi provocata dalle sperate dimissioni di qualche ministro radicale... Uno degli intervenuti taceva mentre tutti parlavano vivacemente. Il silenzio fu notato e si pregò l'intervenuto di romperlo. Allora, quest'ultimo, si limitò a due interrogazioni. In primo luogo domandò se si credeva proprio che in caso di invito a dimettersi ai Ministri radicali, fatto dal Congresso, quelli avrebbero accolto l'invito, il che egli per sicura notizia negava; in secondo luogo chiese se, avverandosi le due ipotesi sopradette e da lui condannate senz'altro, non sarebbe accaduto che al Presidente del Consiglio non fosse stata difficile la sostituzione, con uomini della maggioranza per provato ed aperto liberalismo non inferiori ad altri, di quei Ministri che nella sovracondannata ipotesi si fossero dimessi. Queste parole richiamarono l'ambiente alla serenità della discussione...

Pareva che volesse dirmi dell'altro, ed io aspettavo di conoscere l'esito di quell'adunanza; ma, visto uno amico, mi ha lasciato dicendomi:

— Ne riparleremo.

c.

Lavoro preparatorio

"Quel che importa" secondo l'on. Ciraolo

Roma, 21, notte.

Si è riunito oggi il Comitato esecutivo del Congresso radicale, che verrà inaugurato il 31 gennaio a Roma. Il Comitato ha preso tutte le disposizioni occorrenti per la preparazione del Congresso, ha deliberato la stampa delle varie relazioni sui temi posti all'ordine del giorno del Congresso ed ha proceduto ad uno scambio di idee per le candidature da scegliere per la presidenza del Congresso. La difficoltà maggiore consiste nella scelta del Presidente. Si era pensato al principe Scipione Borghese, ma il candidato soccombente nel primo collegio di Roma ha recisamente rifiutato il suo assenso alla candidatura. Si era pensato pure all'ex deputato radicale Ellero, ma neppure questa candidatura sembra possibile. Nella riunione di oggi venne fatto il nome dell'on. Giovanni Ciraolo, ex deputato di Fano, per la presidenza del Congresso. Però nessuna decisione fu presa e ogni deliberazione fu rinviata alla riunione che la direzione del partito terrà il 30 gennaio alla vigilia del Congresso.

In questa riunione verranno approvate le relazioni da presentare al Congresso, fra cui, essenziali, quella dell'on. Pietriboni e quella dell'on. Lopegna (una di tendenza ministeriale, l'altra antiministeriale) sull'atteggiamento del partito nell'ora politica attuale. Nella stessa riunione del 30 gennaio sarà pubblicata la relazione politica e finanziaria del segretario politico del partito, on. marchese Mosti. Infine saranno presi accordi per le cariche e la presidenza del Congresso. Si ignora, a questo proposito, se i delegati della tendenza d'opposizione al Congresso impegneranno battaglia sino dal principio sulle elezioni alle cariche del Congresso. Ad ogni modo, la direzione del partito non presenterà candidature proprie appunto per evitare che il Congresso si apra con una lotta fra le due tendenze. La direzione del partito radicale indicherà ufficiosamente alcuni nomi e nelle riunioni preparatorie i delegati decideranno.

A proposito del Congresso, l'on. Ciraolo pubblicherà nei prossimi giorni sulla Rassegna contemporanea un articolo intitolato: «La politica e la tattica radicale». L'on. Ciraolo sostiene una tesi particolare nell'attuale conflitto fra le varie tendenze del partito radicale. Così l'ex deputato radicale di Fano afferma che a torto si fa tanto rumore nel campo radicale intorno alla questione del ministerialismo oppure dell'antiministerialismo. Secondo l'on. Ciraolo, il Congresso deve invece risolvere un'altra questione, cioè stabilire l'indirizzo del partito radicale. Fissato questo punto, sinora incerto, tutte le altre questioni, che ora si discutono, compresa quella del ministerialismo, risulteranno automaticamente risolte. Ecco le conclusioni dell'articolo dell'on. Ciraolo che assumono uno speciale interesse perchè la tesi sostenuta in questo articolo verrà portata davanti al Congresso:

«Gli atteggiamenti e gli indirizzi del Partito socialista non permettono alcuna possibilità di azione continuativa fra i socialisti ufficiali e i radicali. Una solidarietà nuova, aperta e leale dovrebbe prepararsi nel paese, nella Camera e nel Governo tra il Partito riformatore ed il Partito liberale, ma con quelle frazioni liberali che siano in politica interna ed economica interamente democratiche ed in materia di rapporti tra lo Stato e la Chiesa sinceramente laiche. Questo per un avvenire prossimo. Nell'ora attuale indiscutibilmente le voci levatesi dalle sezioni del Partito, anche prima della formale adunata del Congresso, esprimono voti per il ritiro dei ministri radicali dal Gabinetto Giolitti. Difatti, la solidarietà di Governo importando una serie di reciproche concessioni o transazioni fra i gruppi solidali, a lungo andare i due gruppi, uniti per un'opera determinata, se non riprendessero di tanto in tanto i contatti esclusivi colle loro rispettive dottrine, e colle schiere omogenee dei loro rispettivi partiti, rischierebbero di deformare, ciascuno, la propria personalità differenziale e di confondersi in una sciatta omogeneità, logoratrice di uomini, di tradizioni e di programmi.

Ma il Congresso, per le ragioni su accennate, opererà degnamente formulando i propri voti con gran decoro di dibattito, con gran temperanza di conclusioni, e il Partito, che nelle origini del Ministero Giolitti, proclamò essersi andati gli onorevoli Sacchi, Credaro, Pavia e Visini: sotto la loro responsabilità personale, per essere logico a questa premessa non può che attribuire alla loro personale responsabilità il fatto di permanervi o di ritirarsi. Noi non crediamo infatti che valga la pena di inasprire tanta tensione solo per affrettare di qualche mese la fine di un Gabinetto. Non crediamo che questo eventuale episodio parlamentare possa, ai fini del nostro Partito, assumere un'enorme importanza, se intanto il Partito stesso abbia ben fissato la sola regola che conti — e ad essa si vada austeramente ispirando — la regola cioè dei rapporti colle maggioranze liberali e con le minoranze socialiste della Camera e del Paese. E quando il Congresso questa regola abbia fissato, non ad esso, ma al gruppo parlamentare radicale spetta il diritto e il dovere di risolvere la parte più strettamente procedurale della sua tattica verso il Ministero. Al gruppo spetta la responsabilità di scegliere l'occasione di rompere i patti che per tanti anni lo hanno legato all'azione del Governo».

Sulla visita dell'on. Facta al ministro Spingardi

Roma, 21, notte.

Intorno alle condizioni di salute del ministro Spingardi, la «Tribuna» ha raccolto notizie [illegible] informate. La persona interrogata ha detto [illegible] escluso che l'on. Facta sia venuto ad Ischia per desiderio fattogli esprimere dallo stesso ministro della guerra per mezzo del medico curante. L'on. Facta, di cui è noto il cordiale affetto e l'amicizia per il suo collega della Guerra, si affrettò, appena conosciuto il desiderio, ad accogliere l'invito. Giunto a Napoli, il ministro delle Finanze trovò alla stazione il comandante di questo Corpo di armata, generale Grandi, il quale gli mostrò un telegramma del generale Spingardi in cui l'avvertiva che lo aspettava a colazione. Il Ministro ed il generale si recarono in automobile all'imbarco e proseguirono poi per Ischia, dove si trattennero tutto il pomeriggio di ieri.

La persona interrogata dalla «Tribuna» ha potuto interrogare l'on. Facta, quando tornava da Ischia. L'on. Facta ha detto: «Il gen. Spingardi sta molto meglio, molto meglio di quanto mi avessi aspettato. Ha buonissimo aspetto, mente fresca e lucida ed i nervi colpiti dal brusco «choc» della sua caduta si vanno rinfrancando. Il medico è molto soddisfatto e prevede che l'illustre generale potrà rimettersi in breve tempo. La persona interrogata dalla «Tribuna» ha insistito presso il ministro delle Finanze chiedendogli schiarimenti intorno alle voci che correvano sulla sua andata ad Ischia.

«Potete dire — ha soggiunto l'on. Facta — che nella mia conversazione con l'on. Spingardi non si è parlato affatto della possibilità della sua successione. Abbiamo discorso di molte cose, anche di politica, ma non del particolare argomento a cui ella accenna».

Certo è — ha soggiunto poi l'intervistato — che la visita d'occasione fatta dall'on. Facta ad Ischia potrà fornire al Presidente del Consiglio gli elementi sicuri per una decisione se egli crederà che questa debba essere presa in questi giorni.

Un ordine del giorno dei ferrovieri romani

Roma, 21, sera.

La Sezione romana del Sindacato Ferrovieri Italiani ha votato ieri sera il seguente ordine del giorno:

«La Sezione romana del Sindacato Ferrovieri Italiani denunzia che le vere cause dei disastri ferroviari vanno ricercate: a) nella invadenza della burocrazia in tutti gli organi ferroviari; b) nella gravità dei turni di servizio [illegible] per il personale di [illegible] treni e di macchina (vi sono infatti alcuni turni di dodici ore giornaliere di lungo e snervante lavoro per la bellezza di tredici o quattordici notti consecutive); c) nella preoccupazione della Direzione generale di compiere con ogni mezzo economie sul personale (le economie fatte infatti sul basso personale hanno fruttato dieci milioni di lire in due anni); d) nelle irrisorie retribuzioni dei ferrovieri, retribuzioni che di certo non contribuiscono a dare quella serenità di animo necessaria a tanto delicata attribuzione; e) nella insufficienza del personale di controllo per la linea, al contrario di quanto accade negli uffici, in cui i funzionari sovrabbondano (in circa settantamila agenti degli uffici figurano più funzionari dei primi gradi che in tutto il personale delle Stazioni e della linea, ammontanti a circa 140 mila agenti); f) nella difficoltà in cui si trovano gli agenti delle Stazioni per interpretare gli eventuali ordini di servizi emanati dagli organi direttivi; e spesso in contrasto con la logica e il buon senso; g) nel pessimo ed antiquato funzionamento dei segnali e di ogni altro congegno, non rispondenti più alle attuali esigenze di servizio.

«Infine, la Sezione respinge con tutte le forze la gratuita offesa lanciata all'intero personale, accusato di essere responsabile dei disastri ferroviari; e dichiara che se il personale è veramente preoccupato delle sue miserrime condizioni economiche e morali, tuttavia adempie scrupolosamente il proprio dovere fino al sacrificio, come lo dimostrano le vittime dei disastri ferroviari, costituite specialmente dal personale esecutivo delle ferrovie».

La forza bilanciata dell'esercito italiano

Roma, 21, notte.

La Tribuna, occupandosi della forza bilanciata dell'Esercito italiano, rileva che essa è salita nel 1909 da 206,000 uomini a 225,000, per passare nell'esercizio successivo, in occasione dell'adozione della ferma biennale, a 250,000 uomini, e successivamente nel 1911-12 a 250,000 uomini; metà questa che si era prefissa la maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta. La costituzione delle nuove unità, conseguenza della conquista della Libia, implicava però un notevole aumento di forza bilanciata. A questo provvide la legge sulle modifiche del reclutamento, e così ora è possibile aumentare la forza bilanciata da 250,000 a 275,000 uomini. Il bilancio 1914-15 prevede per questo una maggiore spesa di quasi 11 milioni.

«E' stato osservato — continua la Tribuna — che la forza bilanciata potrebbe essere aumentata nell'esercizio 1915-16 di altri 25,000 uomini. Non crediamo che questo sia nei propositi del Governo. Nel discorso pronunciato alla Camera nel febbraio dello scorso anno, il ministro Spingardi ha avuto occasione di spiegare come l'Italia potesse raggiungere gli scopi essenziali che si proponeva con la forza bilanciata di 250,000 uomini. L'aumento attuale non è dunque richiesto da esigenze riguardanti la madre Patria, ma dalle nuove esigenze create dalla conquista della Libia, per cui furono istituiti i 27 battaglioni. La guerra in Cirenaica non è ancora finita e siamo tuttora in un periodo anormale. Al più di forze e al più di conseguenti spese che eventualmente occorressero in conseguenza dell'occupazione della Libia e delle isole dell'Egeo, dovrà essere provveduto a carico del Ministero delle Colonie, e dei fondi straordinari assegnati o da assegnarsi per la guerra libica. A tale riguardo si assicura che il ministro delle Colonie presenterà alla riapertura del Parlamento il proprio bilancio, nel quale saranno comprese le spese occorrenti per il mantenimento nelle Colonie dei soldati dell'Esercito metropolitano, tenuti sotto le armi in più della forza bilanciata, nonchè le spese dipendenti dal maggior costo del soldato in Libia, in confronto all'Italia, per tutta quella forza che rientra nella bilanciata.

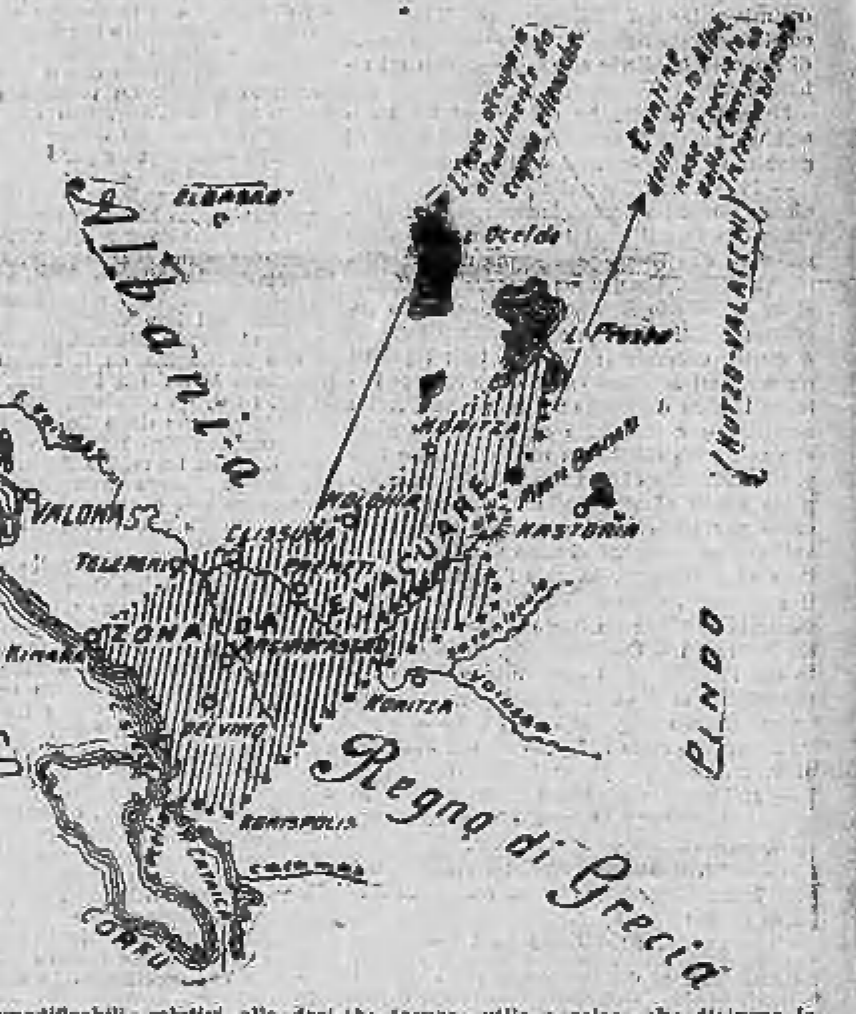
«Ma — continua la Tribuna — finita la guerra la forza bilanciata dell'Esercito metropolitano potrà, a nostro parere, contenersi nella limitazione che le è assegnata nel bilancio attuale, non oltrepassare, cioè, i 275,000 uomini. Il resto delle truppe necessarie per l'occupazione coloniale sarà fornito da volontari bianchi e indigeni, per cui già si è aperto l'arruolamento, e la spesa relativa graverà sul Ministero delle Colonie».

L'avanguardia della "Gendarmeria"

(Nostra corrispondenza particolare)

VALLONA, gennaio.

Gli ufficiali olandesi stanno elaborando il piano di occupazione dell'Albania meridionale. Visto che la Commissione di Controllo Europeo, il vero governo cioè dell'Albania, non ha ricevuto a tutt'oggi comunicazione alcuna di una proroga allo sgombero, la Gendarmeria, il minuscolo esercito dello Stato in formazione, si prepara ad avanzare verso il Sud con obbiettivo a Delvino, Argirocastro, Premeti, Kolonia, Koritza, le città che i greci dovrebbero sgomberare. Come si presenta questa avanzata? Quali resistenze la Gendarmeria suppone di trovarvi? E' una piccola campagna di guerra che si apre, piccola per il territorio dove si svolgerebbe, ma atroce per i propositi che animano le schiere egualmente fanatiche dei musulmani skipetari e degli ortodossi epiroti?



Queste domande ch'io mi pongo alla vigilia dell'avvento dello sgombero, queste domande che ritenevo formassero la preoccupazione principale del Governo Provvisorio, non trovano a Vallona una risposta adeguata. Si brancola nel buio di ipotesi stravaganti, si spera nel verificarsi di eventi nuovi, soprattutto si sente che la Gendarmeria, costituita com'è da un nucleo ancora raccogliticcio che non supera i mille uomini, è assolutamente impari al raggiungimento anche parziale degli scopi. Tuttavia l'opinione generale è che i gendarmi muoveranno. Muoveranno con il proposito di trascinarsi dietro cammin facendo, tutti gli albanesi che posseggono un fucile e, rafforzati in questa guisa, di attaccare le città presumibilmente difese dai battaglioni sacri. Sulla situazione militare di queste città, sulla forza che le difende, su quella intendo che dovrebbe esser lasciata dall'esercito regolare greco che va ritirandosi, si è completamente all'oscuro. Gli elleni non permettono naturalmente l'accesso e il passaggio sul territorio contestato: un tedesco che giorni sono si avventurò da Vallona verso Argirocastro, venne arrestato appena oltrepassato Telepeni, e condotto con gli occhi bendati fino a Santi Quaranta da dove venne mandato a Corfù. E soltanto nella bella isola di Ulisse rivide la luce.

E' certo in ogni modo che l'esercito greco si ritira. Giorni sono vi davo la notizia dello sgombero di Koritza, oggi è l'intero Kazà di Kolonia che viene evacuato. Va però notato che i nuclei più importanti dei 75 mila uomini che la Grecia ha dislocati nella zona contestata, sono riuniti a Delvino, Argirocastro e Premeti, nella regione cioè centrale.

I punti di Koritza, Clisura, Telepeni e Kimara sulla costa, sono disposti su di una linea che costituisce l'estremo limite dell'occupazione ellenica, al nord.

Le notizie controllate che ho potuto raccogliere al Comando della gendarmeria sull'organizzazione militare dei battaglioni sacri, danno la cifra complessiva dei componenti di cotesti battaglioni a circa 16.000 armati divisi in una ventina di bande autonome. Il comando supremo di queste bande è tenuto dal famigerato maggiore dell'esercito greco Spiromiglio, assistito dal capo-brigante Timoglioglio e da un certo Barnica nipote — passi per la cronaca — dell'agente dei servizi marittimi italiani a Santi Quaranta. I battaglioni sacri dispongono di artiglieria. Tutti i cannoni che i greci presero ai turchi a Janina sono stati dati ai battaglioni sacri che ne hanno riunito un discreto numero da montagna a Koritza e da campagna a Telepeni. In questi ultimi giorni le autorità greche hanno intensificato il disarmo della popolazione musulmana, di quella, voglio dire, che non è stata deportata in massa a Creta e altrove, e della popolazione cristiana albanese. Naturalmente gli albanesi hanno cercato di nascondere i loro fucili. Ne sono derivati arresti e torture nuove, fra le quali è da segnalarsi la recente spasmodica invenzione: tormento delle uova scottanti da applicarsi sotto le ascelle dei renitenti alla confessione. Dopo l'epopea di ferocia delle due guerre recenti, dovrebbe sembrare ozioso parlare di atrocità fra rivali balcanici, ma siccome esiste a Roma uno speciale ufficio presso la Legazione ellenica che dirama quasi cotidianamente dei comunicati ai giornali su atrocità commesse ai danni dei greci, è bene accennare che così, che pretendono di rappresentare la razza eletta dei Balcani, sono più feroci dei loro confratelli slavi.

Senonchè, se si può opprimere una popolazione, non si riesce a distruggerla, specialmente quando non si ha a propria disposizione molto tempo. Gli albanesi nella zona da evacuare, pronti a dar man forte ai gendarmi del Governo Provvisorio esistono e numerosi. E il disarmo non ha potuto essere completo.

***

E' essenzialmente su queste circostanze che si basa la speranza del successo dell'avanzata e dell'occupazione della Gendarmeria. I mille armati di Vallona, che diventeranno parecchie migliaia per la strada, troveranno nella zona contestata una base di appoggio ed un rinforzo che porterà in breve la forza albanese a parità numerica con i battaglioni sacri.

Tutti sanno con quale abilità e tenacia i greci hanno preparato il terreno sentimentale di questa pretesa difesa di territori prettamente albanesi, tutti hanno presente la campagna giornalistica che dura ormai da lunghi mesi svolta su qualche autorevole giornale di Francia, che ha riempito l'Europa di propositi furibondi, di intenzioni immodificabili, relativi alle decisioni greche nei riguardi del territorio albanese meridionale.

Restringendo la nostra esposizione nei limiti rigidamente militari, la Grecia pretende che la zona contestata rinserra in sè stessa gli elementi per una difesa inestinguibile.

Al contrario da parte della Commissione di controllo europeo, della Gendarmeria, e anche del Governo, dato e non concesso che l'Albania possegga ancora dopo Feffare Bekir, un Governo provvisorio, si afferma che la zona contestata, malgrado le coartazioni di ogni genere, inflitte dai greci, possiede ancora la forza per distruggere, sotto la guida del nucleo che si prepara a chiamarla alla riscossa, la falsa leggenda creata dai greci, di essere un paese ellenico.

La miglior prova della verità di questo asserto è data dalle operazioni che il Comando della Gendarmeria, il colonnello De Veer e il maggiore Thomson, medita di compiere. In entrambi gli egregi ufficiali che l'arduo compito ch'essi assolvono ha portato ad una rinomanza europea, ho constatato una eguale fiducia nel successo dello sgombero definitivo dei territori meridionali.

Post grechia! (Indietro gli elleni!) è la parola d'ordine delle giovani schiere, giovani s'intende per la loro data di formazione, già vestite di grigio, con i fez dalla calotta rossa. Post grechia! sarà il grido delle popolazioni armate campagnuole e cittadine, che munite di un bracciale per mancanza di divise ingrosseranno le schiere regolari.

***

Tuttavia la Commissione Internazionale di controllo non si nasconde che l'evacuazione di alcuni punti specialmente costieri, Kimara e Santi Quaranta, non sarà cosa agevole. E' prevista quindi la presenza di navi italiane ed austriache tanto nell'un punto quanto nell'altro. In generale, il concetto pratico che mi sembra di aver colto, intorno a questa grave questione dello sgombero, deriva dal proposito da parte della Commissione di controllo, di svolgere il programma di occupazione con le forze di cui l'Albania dispone, sinò a che un ostacolo grave la costringa a fare appello a forze internazionali europee. Due mesi or sono, in seno della Commissione di controllo si formulò il dubbio che l'Albania potesse da sola bastare al compito. Come conseguenza di quel dubbio, i commissari espressero all'Europa la convenienza di eseguire cotesta occupazione con forze internazionali. Non sarebbe occorso un contingente ingente. Era presumibile che i «battaglioni sacri», vale a dire, la larvata resistenza greca succeduta all'occupazione regolare, avrebbero riflettuto due volte prima di opporsi ad una rappresentanza anche piccola, ma effettiva degli eserciti delle grandi Potenze. In seguito dovette sembrare meno complicato accingersi a fronteggiare la questione dello sgombero con le sole forze albanesi, riservando, come ho accennato, la venuta del contingente europeo se gli eventi si presenteranno tali da non poterli risolvere che con l'intervento armato, diretto dell'Europa.

Ho motivo per credere che le cose stiano a questo punto. Informazioni precise, ufficiali, non ne esistono, almeno a Vallona. In quanto ai movimenti militari, il Comando della Gendarmeria si comporta, naturalmente come si può comportare uno Stato Maggiore nella fase che precede l'apertura di una campagna di guerra. Conserva, cioè, il segreto più geloso ed esercita la censura più stretta sulle notizie di indole militare, la divulgazione delle quali potrebbe tornare utile a coloro che dirigono la resistenza dei «battaglioni sacri».

Ho cercato di sapere se i contingenti di cui dispone Essad Pascià, se la sua gente, insomma, armata, concorrerà come dovrebbe, all'azione ritenuta imminente degli armati albanesi, che si designano con il nome di gendarmeria del Governo Provvisorio. Ma anche su questo punto oscurità completa. Al di là dello Scumbi, cioè, nel territorio di Durazzo, si sembra assorti in altre questioni. Quella del confine meridionale, che pure è vitale per l'Albania, non entrerebbe nel novero.

ARNALDO CIPOLLA.

Dichiarazioni di Essad pascià in favore di Wied

Vienna, 21, mattino.

Essad pascià ha fatto al corrispondente della Neue Freie Presse a Durazzo, circa gli avvenimenti di Elbassan, le seguenti dichiarazioni: «In conformità alla preghiera della Commissione di controllo, mandai mio cugino ex-ministro d'agricoltura Aldi bey da Dervisch bey. Gli avvenimenti presso Elbassan non cambieranno nulla delle disposizioni relative al Principe di Wied, poichè Dervisch è partigiano del principe stesso. Attendiamo il suo arrivo con gioia e gli serberemo immutabile fedeltà. Tutte le altre versioni sono maligne invenzioni».

La stessa Neue Freie Presse è informata da buona fonte che se le dimissioni di Ismail Kemal fossero accettate il potere governativo in Albania passerebbe alla Commissione di Controllo fino all'arrivo del principe di Wied e sino alla formazione del nuovo Governo.

Si discute sull'opportunità d'invitare Essad pascià a rassegnare, conformemente ad un'offerta da lui stesso fatta, le sue dimissioni contemporaneamente a Ismail Kemal. Finora non è stata presa alcuna decisione. In ogni modo, non è ancora deciso nulla circa l'invio di truppe in Albania. L'invio di navi da guerra avverrebbe soltanto se tale misura si rendesse indispensabile, ciò che non pare probabile.

Due Ministri del Governo provvisorio albanese a Bari

Una misteriosa gita in Egitto

Bari, 21 mattino.

Sono giunti ieri sera nella nostra città, provenienti da Vallona, due membri del Governo provvisorio albanese: il ministro di agricoltura, Emar bey Elbassan, ed il ministro dei lavori pubblici, Pandes Tosalan, accompagnati dal segretario generale del Governo provvisorio, Ismail Emar bey. Il ministro di agricoltura ha dichiarato che il suo viaggio non ha alcun scopo politico. Egli infatti si recherà subito in Egitto per affari suoi. Il ministro Tosalan, giovane elegantissimo ed educato all'europea, ricordato con simpatia a Bari, dove ha più volte soggiornato, ha bisogno di un lungo periodo di riposo, essendo stata la sua salute vivamente scossa dai disagi e dal lavoro che ha dovuto affrontare con i suoi compagni di Governo in questi ultimi mesi di lotta e di angoscie albanesi. Egli si tratterrà qualche giorno a Bari e poi partirà per Napoli, per fare una cura. Il segretario del Governo provvisorio è invece partito per l'Egitto. Quale scopo abbia il suo viaggio non è stato possibile sapere. I tre autorevoli personaggi sono rimasti questa sera a Bari. Essi viaggiano in forma privatissima. Non sono neppur usciti dall'albergo per non essere visti e non aver fastidi d'interviste e di colloqui.

Wied arriverebbe domenica a Durazzo

Trieste, 21 mattino.

Un vapore del Lloyd sarebbe stato trattenuto per il principe Wied, che arriverebbe domenica prossima a Durazzo.

Dichiarazioni di Izzet Pascià

A quale condizione accetterebbe la corona albanese... — Un maligno commento del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Izzet pascià aveva rifiutato fino ad ora di dire le ragioni delle sue dimissioni e di dire se avrebbe accettato di governare l'Albania. Oggi egli ha ricevuto il corrispondente del *Temps* nel suo Konak di Nichantache e gli ha fatto le seguenti dichiarazioni.

— La principale ragione delle mie dimissioni da Ministro della Guerra è che io non ero completamente d'accordo con il Governo sulle ultime misure da prendere per il rinnovamento dei quadri. Ero d'accordo sul principio, ma giudicavo che era bene applicarle su più piccola scala e progressivamente, non in una volta sola. Un'altra ragione del mio ritiro dal Ministero è che il Governo ed il Comitato desideravano in questo modo di favorire le offerte che mi facevano gli albanesi.

Il corrispondente ha chiesto ad Izzet pascià se avrebbe accettato, eventualmente di governare l'Albania, ed egli ha risposto:

— Io non ho fatto nulla per provocare tali offerte e non ho avuto alcuna specie di relazione con Ismail Kemal bey. Ho avuto delle relazioni con Essad pascià; ma non su questa questione. Un grande numero di albanesi mi ha offerto il potere, ma io non ho accettato. Sarei disposto ad accettare soltanto a queste condizioni: 1.o Che tutti i partiti albanesi mi accettassero; 2.o che tutte le Potenze fossero d'accordo sul mio nome. Avrei accettato per pacificare questo paese, giacchè non sono affatto un avventuriero e non voglio effusione di sangue. Non ho incoraggiato alcun albanese alla ribellione e non entro per nulla negli avvenimenti deplorevoli che attualmente si sono prodotti a Vallona ed a Durazzo. Io amo l'Albania, che è il mio paese, dove da cinque secoli la mia famiglia possiede un feudo datoci dal sultano Mohamed il Conquistatore. Sono convinto che l'Albania può costituirsi a Stato indipendente se il Governo prescelto sarà accettato dalla maggioranza del Paese.

Interrogato sulla candidatura del Principe di Wied, Izzet pascià ha risposto:

— Il Principe di Wied rischia assai se volesse sbarcare in Albania. L'elemento mussulmano albanese è eccitatissimo.

Il *Temps*, commentando il telegramma del suo corrispondente, lo chiama un nuovo colpo di scena:

«Izzet pascià, dopo avere negato qualsiasi partecipazione al colpo di mano di Vallona, ha dichiarato al corrispondente del «Temps» a Costantinopoli, che aveva dato le sue dimissioni da ministro della guerra per riprendere la sua libertà di azione e che è pronto ad accettare la corona di Albania. Sono stati certamente i successi dei soldati di Essad pascià, padroni attualmente di gran parte del paese, che hanno incoraggiato Izzet pascià ad opporre la sua candidatura a quella del principe di Wied, riconosciuto dall'Europa. Tutto quanto avviene ora in Albania è oscuro. Il contegno di Ismail Kemal è assai enigmatico e per quanto ufficialmente si continui a Roma ed a Vienna a proclamare la sua fedeltà egli viene sorvegliato assai da vicino. Anzi, parecchi notabili di Vallona, anche mussulmani, reclamano che egli sia messo in stato di accusa. E' naturale che si accentui in questa occasione il timore di complicazioni che minacciano di calmare gli ardori albanesi dell'Austria e dell'Italia. L'Italia sovratutto sembra più vicina alla delusione. Si nota perfino una certa tendenza nell'opinione pubblica italiana a considerare sotto un aspetto differente e con qualche diffidenza il problema albanese, quello stesso problema per cui si dimostrava fino a poco tempo fa così grande entusiasmo».

Bekir condannato a morte

La Commissione Internazionale contraria alla esecuzione

Trieste, 21, notte.

Telegrafano al *Piccolo* da Vallona, che quel Governo provvisorio ha condannato il noto Bekir-Aga, capo dell'insurrezione e organizzatore del complotto mussulmano, alla fucilazione. La sentenza non è stata eseguita e probabilmente non lo sarà perchè i membri della Commissione internazionale di controllo si sono dichiarati contrari ad una esecuzione capitale.

Il Governo turco vuole sospendere gli stipendi agli impiegati per lo sviluppo della flotta

Costantinopoli, 21, sera.

Il Ministero delle Finanze ha inviato alla direzione del Debito Pubblico una domanda perchè venga trattenuto un mese di stipendio ai funzionari per lo sviluppo della flotta, ma il Governo non vi comprende che i sudditi ottomani. Il Debito Pubblico non ha ancora fatto conoscere la sua risposta.

Lo stesso Ministero ha inviato alla direzione del Debito una circolare, circa l'economia che una diminuzione degli stipendi dei funzionari in generale permetterebbe di realizzare nel bilancio del Debito. Il Debito ha risposto che prendeva la circolare in considerazione ma che si trovava nell'impossibilità d'imporre una diminuzione di stipendio in seguito al rincaro della vita.

A quali condizioni, secondo Clemenceau, la Francia deve fare prestiti alla Turchia

Parigi, 21, sera.

Clemenceau, nell'*Homme Libre*, a proposito dell'arrivo di Giavid Pascià a Parigi, scrive che la Francia deve dimostrare una grande simpatia per la Turchia, ma che non deve permetterle di concludere nessun prestito in Francia senza avere la sicura garanzia che il denaro prestato non servirà a rivincite militari; ma al contrario servirà a consolidare la pace. Clemenceau chiede anche che la Turchia accetti le domande delle Potenze per quanto riguarda Chio e Mitilene.

L'istruttoria per l'incaglio del "San Giorgio,, è stata ultimata

Napoli, 21, sera.

L'istruttoria per l'incaglio del «San Giorgio» è stata ultimata. Si aspetta ora la richiesta dell'avvocato fiscale-capo, avvocato Mistretta, dopo la quale sarà convocata la Commissione di inchiesta del Tribunale Militare Marittimo, che deciderà in merito al rinvio a giudizio degli imputati. La sentenza di questa Commissione si avrà nella prima quindicina di febbraio, e solo allora si potrà precisare la data del dibattimento. Il Pubblico Ministero è rappresentato dall'avvocato fiscale-capo, cav. Mistretta, per il Collegio di difesa si fanno i nomi dell'ammiraglio Cutinelli, del capitano di fregata Fossati, dell'avv. Vicinanza, e degli onorevoli Gregoraci e Marcuccio.

La Grecia ha veramente incominciato a sgombrare l'Albania?

La Regina di Grecia e il Diadoco a Brindisi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Brindisi, 21, mattino.

Stamane, alle ore 3, è giunto a Brindisi, proveniente da Corfù e dal Pireo, il piroscafo del Lloyd austriaco *Palaki*, comandante il cavaliere Nasso, avente a bordo la Regina di Grecia, Sofia, ed il diadoco, principe Giorgio. La prima notizia sparsasi ieri in città assicurava che i due augusti personaggi erano diretti a Berlino per il compleanno del Kaiser, fratello della regina Sofia, e che sarebbero sbarcati a Brindisi, ripartendo col diretto delle 6,30. Appena il muestoso *Palaki* ebbe gettata l'àncora, attraccandosi alla banchina, sono salito a bordo e fui ricevuto con infinita cortesia dal comandante Nasso, triestino, che mi comunicò che la Regina ed il Principe avrebbero proseguito per Trieste sul *Palaki* stesso. Lo sbarco a Brindisi era stato progettato solo pel caso che il mare fosse stato molto grosso. La relativa bonaccia sopravvenuta nell'Adriatico dopo una serie di giorni burrascosi decise la Regina ed il Principe a proseguire per mare il loro viaggio.

Dissi al comandante: «Ella non vorrà supporre che io abbia la pretesa di pregarla di presentarmi alle auguste persone che viaggiano sulla sua nave. Certamente sono tre mattine che la Regina ed il Principe dormono. Voglia compiacersi di raccontarmi del loro viaggio». E il capitano Nasso, aderendo alla mia preghiera, mi disse che la Regina ed il Principe avevano raggiunto la nave a Patrasso, venendo da Atene, su di un cacciatorpediniere a causa dell'interruzione della linea ferroviaria. Una procella violenta imperversava sul golfo di Corinto. La regina Sofia, il diadoco ed il principe Andrea arrivarono a Patrasso. La Regina non è ancora completamente rimessa, avendo avuto una bambina quattro mesi or sono.

Di questo ultimo rampollo della numerosa famiglia di re Costantino parlava il comandante ricordando come gli siano stati padrini l'esercito e la marina ellenici.

A Corfù la Regina ed il Principe scesero a terra, accompagnando a Villa Monplaisir il principe Andrea, rimasto nell'isola.

Il *Palaki* lasciava Corfù ieri sera, alle ore 16, dirigendosi a Santiquaranta, avendo a suo bordo un centinaio di albanesi liberati dalla prigionia greca che rimpatriavano. La regina Sofia si interessò alla sorte di costoro infelici, pregando il comandante di distribuire loro qualche soccorso, e concludendo che saranno certamente contenti di poter ritornare ai loro villaggi ora che anche per l'Albania si schiude un'èra di pace. Il comandante Nasso chiuse il suo racconto coi particolari di intimità premurosa con la quale erano state preparate le cabine che ospitavano la Sovrana ed il figlio.

Ieri sera subito dopo desinare la Regina si ritirò nel suo appartamento, domandando al comandante qualche cosa da leggere. Il bravo capitano non aveva sotto mano che alcuni giornali italiani, e li offerse alla Regina. Nessuna misura o quasi era stata presa dalle autorità di Brindisi lungo la banchina alla quale il *Palaki* rimase attraccato sino alle ore 6, quando, silenziosamente si staccò e partì. Una sola pattuglia di carabinieri passeggiava nella notte piovigginosa.

Una vera notizia interessante abbiamo potuto apprendere sul *Palaki*, ed è che lo sgombero delle truppe elleniche dall'Albania è effettivamente incominciato. Ieri sera alle ore 16, sei grandi trasporti ellenici imbarcavano dinanzi a Santiquaranta delle truppe regolari greche, provenienti dalla zona di Argirocastro. Un altro trasporto dinanzi a Kimara compiva la stessa operazione. Nessuna presenza di navi da guerra elleniche o di altre bandiere nè a Santiquaranta nè a Kimara. Un solo *destroyer* inglese a Corfù. La Grecia ha quindi effettivamente iniziato l'esecuzione della sua promessa da tanto tempo attesa.

L'arrivo di Panas a Costantinopoli

Trattative dirette turco-greche per la questione delle isole

Parigi, 21, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli: «Panas, ministro plenipotenziario di Grecia, è giunto ieri. Sembra che quest'arrivo, che era atteso da parecchi giorni, abbia reso più intenso il lavoro e gli intrighi diplomatici.

«Nei circoli turchi già si pensa di trattare direttamente colla Grecia a proposito delle isole e sotto questo rapporto si è molto contenti dell'arrivo di Panas. Gli stessi circoli non nascondono che il fatto che i negoziati diretti colla Bulgaria abbiano dato ottimi risultati dà a sperare di ottenere lo stesso risultato colla Grecia. I ministri turchi non si limitano a ciò: essi hanno chiesto ai rappresentanti ufficiali della Serbia che attendono sempre la firma del trattato di fare pressioni sulla Grecia perchè si mostri condiscendente nella questione delle isole. Il ministro plenipotenziario di Bulgaria a Costantinopoli non si dimostra meno attivo del Governo ottomano. In tutte le sue conversazioni egli dichiara che, se Chio e Mitilene rimarranno alla Grecia, ciò vorrà dire tra breve un'altra guerra, alla quale parteciperebbe anche la Bulgaria. I bulgari non dimenticano i loro interessi personali. In queste conversazioni, dove si parla di tutto, i bulgari manifestano unanimamente il loro vivo desiderio di annodare cordiali relazioni colla Serbia. Ma per questo ristabilimento di rapporti i bulgari pongono una condizione: la Serbia dovrebbe fare il bel gesto di abbandonare puramente e semplicemente alla Bulgaria le città di Istip e di Kotchana».

L'autopsia del sicario ucciso in casa di Cherif Pascià

Parigi, 21, mattino.

Il giudice istruttore Drioux ha ricevuto oggi il rapporto del dottore Paul, medico legale incaricato della perizia necroscopica dell'assassino che tentò di uccidere Cherif pascià. Ha constatato che esso è rimasto ucciso da due colpi di rivoltella, uno al livello del naso e l'altro all'orecchio sinistro, tre altri proiettili lo colpirono al ginocchio, al polso sinistro ed alla coscia destra. L'assassino era di complessione robustissima.

Il magistrato istruttore ha ricevuto i coniugi Silvain, attori, che si sono presentati a lui per testimoniare la loro simpatia per Burhan Eddine, che fu loro allievo.

L'avvocato Berthon, difensore di Iskander, ha chiesto per il suo cliente il trattamento di prigioniero politico.

Il commissario di istruzione si è recato ad Asnières, da un'amica di Burhan Eddine, una attrice di Music Hall, di 25 anni. La perquisizione non ha dato risultati. La giovane attrice ha detto di aver conosciuto Burhan Eddine in treno e di averlo sempre tenuto in conto di amico piacevole ed affettuoso.

Il problema del Dodecanneso secondo l'organo dei Giovani Turchi

Il diritto dell'Italia a compensi e l'interesse della Turchia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Il personaggio turco, dicendomi l'altro giorno che le sfere ufficiali di Costantinopoli erano state colpite da una grande delusione sul conto dell'Italia, perchè, giusta l'indomani del colloquio di Venizelos con Di San Giuliano, si seppe che la Triplice Alleanza aveva acconsentito che anche le isole di Lemno e Samotracia fossero assegnate alla Grecia, fu il primo a rivelarci il malumore della Turchia a nostro riguardo. A Costantinopoli ritengono, spontaneamente od in seguito ad insinuazione altrui, che Venizelos, promettendo formalmente l'effettivo sgombro del territorio assegnato all'Albania, sia riuscito a persuadere l'on. Di San Giuliano e questi a sua volta abbia fatto determinare i Ministri degli Affari Esteri di Germania ed Austria ad adottare nella sua integrità la proposta dell'Inghilterra in ordine alla sorte delle isole occupate dalla Grecia. Da ciò il malumore dei Giovani Turchi i quali, molto corrivi alle prime impressioni, si sono affrettati a manifestarlo piuttosto vivacemente nelle colonne del *Tanin*, di quasi nostra vecchia conoscenza.

Possiamo non tenere conto del ricorro storico delle false notizie della guerra libica, perchè le bugie hanno le gambe corte anche in Turchia, ma non possiamo lasciare passare inosservate le nuovissime teorie diplomatiche del *Tanin* a proposito del Dodecanneso. Ciò che dice oggi il *Tanin* circa gli ufficiali ed i soldati turchi rimasti in Cirenaica a combattere contro gli italiani è la riproduzione di ciò che disse a me, tre giorni or sono, il personaggio turco. Il che prova che è proprio la Sublime Porta a sostenere che la Turchia non possa rispondere dell'azione di ufficiali e soldati che hanno cessato di avere rapporti col Ministero della Guerra di Turchia. Ma il *Tanin*, dichiarando poi che la Porta non ha alcun obbligo di pagare all'Italia le spese per l'occupazione delle isole, nè di accordarle delle concessioni economiche, sostiene una tesi in antitesi non soltanto col diritto internazionale, ma ben anco colle dichiarazioni fatte a me dal personaggio turco. Questi infatti fece a me questa testuale dichiarazione: «Il Governo turco riconosce il suo dovere di risarcire all'Italia le spese fatte per il Dodecanneso, sottratti gli introiti fatti dall'Italia nello stesso Dodecanneso.

Poichè il personaggio turco ha letto sulla *Stampa* la nostra conversazione e mi ha fatto sapere che andava benissimo, ed ha escluso in modo assoluto che io abbia potuto fraintendere il suo pensiero, ed io so che i giornalisti turchi devono scrivere sulla falsariga fornita loro dal Governo, il *Tanin* esprime il pensiero dei giovani turchi più accentuati. Ma appunto per ciò può capitare qualche volta al *Tanin* di pubblicare un articolo troppo accentuato che non risponda troppo perfettamente all'indirizzo seguito dalla Sublime Porta. Voglio dire che io ho ragione di credere che sulla questione del risarcimento chiesto dall'Italia per le spese incontrate nell'occupazione del Dodecanneso, il pensiero della Porta sia stato interpretato fedelmente dal personaggio turco che ha parlato con me e non dal *Tanin*. Ma poichè i giovani turchi più accentuati impongono la loro volontà a tutti i ministri che, per vivere, devono obbedire ai loro cenni, è bene che la nostra diplomazia si prepari alla discussione della stranissima tesi venuta fuori nelle colonne del *Tanin*.

Noi non siamo tanto ingenui da meravigliarci della prova di ingratitudine datari dai giovani turchi, i quali pure, come ebbe a dirmi il citato personaggio, ritengono il marchese Garroni un diplomatico superiore a tutti gli altri perchè fu lui a salvare il Dodecanneso dalla sorte delle isole occupate dalla Grecia. Ora, con la massima disinvoltura, dichiarano che la Porta non ha nessun obbligo di pagare all'Italia le spese per l'occupazione del Dodecanneso, nè di accordarle concessioni economiche. Di questa prova di indipendenza di cuore, dataci così presto dai giovani turchi, noi non ci meravigliamo appunto perchè sappiamo che la diplomazia è fondata sugli interessi e non sui sentimenti, ma dubitiamo fortemente che la diplomazia turca farebbe gli interessi dell'impero ottomano se si mettesse nella via indicata dal *Tanin*.

Il diritto dell'Italia al risarcimento scaturisce dalle più elementari norme del diritto privato e pubblico ed è stato riconosciuto formalmente dalla Triplice Alleanza e dall'Inghilterra, per tacere della Russia e della stessa Francia, che non possono contestarlo. E' bene, del resto, osservare che l'Italia farebbe ugualmente valere il suo indiscutibile diritto anche se esso non fosse stato riconosciuto dalle altre grandi Potenze. L'Italia e la Turchia sono state concordi nell'escludere qualunque estranea ingerenza nell'esecuzione del trattato di Ouchy: spetta adunque esclusivamente all'Italia il diritto di richiamare la Turchia all'osservanza delle singole clausole del trattato e di invitarla a sottostare alle conseguenze di tali clausole.

Il *Tanin*, prevedendo che la Turchia non potrà accogliere la domanda dell'Italia di risarcimento delle spese da essa sostenute, fa la seguente minaccia molto edificante: «Se i diplomatici della Triplice Alleanza hanno creduto di giocarci separando la questione del Dodecanneso per costringerci ad indennizzare l'Italia, si ingannano. Noi potremo lasciare addirittura il Dodecanneso all'Italia, ed allora la questione diventerebbe europea perchè la Triplice Intesa non acconsentirebbe giammai a ciò».

In cauda venenum! Questa chiusa dimostra che l'articolista del *Tanin* è vittima di una illusione gallica quando crede che la Turchia, facendo come fanno tutti i debitori insolvibili, abbandonasse cioè il pegno al creditore, la Triplice Intesa costringerebbe l'Italia a restituire puramente e semplicemente il Dodecanneso alla Turchia. Cominciamo ad escludere che la Triplice Intesa non consentirebbe giammai a ciò, come dice in tono profetico il *Tanin*. La Triplice Intesa non sarebbe punto chiamata a consentire perchè nessuna Potenza estranea può ingerirsi dell'esecuzione del trattato di Ouchy concluso, firmato e ratificato prima della guerra balcanica e riconosciuto prontamente da tutto il mondo. Come l'Italia non si ingerisce dell'esecuzione dei trattati dell'Inghilterra, della Francia e della Russia con altri Stati, così l'Inghilterra, la Francia e la Russia non potranno mai ingerirsi dell'esecuzione del trattato che l'Italia ha concluso con la Turchia. Se fosse fatto qualche nuovo tentativo, l'Italia lo respingerebbe subito con la stessa energia con la quale respinse il tentativo fatto alla fine di luglio e nei primi giorni di agosto dell'anno scorso dalla Francia alla Conferenza degli ambasciatori di Londra. Non per nulla il nostro ministro degli affari esteri ha proclamato in piena Camera dei deputati che per l'Italia i giorni della politica remissiva sono passati per sempre. In questa dichiarazione è naturalmente compresa l'altra che l'Italia non esiterebbe mai più a fare la guerra per la tutela dei suoi vitalissimi interessi e dei suoi diritti. Ma l'illusione dell'articolista del *Tanin* è addirittura fenomenale, se egli ha voluto dire che la Francia, l'Inghilterra e la Russia arriverebbero fino al *casus belli* per impedire che resti all'Italia il pegno abbandonato dal debitore insolvibile, se ha voluto dire che la Triplice Intesa ricorrerebbe all'*ultima ratio* per costringere l'Italia a restituire puramente e semplicemente il Dodecanneso alla Turchia. Io voglio essere così largo da ammettere che l'Inghilterra e la Francia e perfino la Russia, la quale viceversa non ci ha mai pensato, siano decisamente contrarie a che il Dodecanneso resti nelle mani dell'Italia, perciò esse non esigerebbero affatto l'abbandono del pegno dalle mani del creditore. Quello che avverrebbe in questo caso, lo credano gli ispiratori del *Tanin*, è che la Francia, la Russia e l'Inghilterra, non potendo prendersela con l'Italia, se la prenderebbero con la Turchia; non potendo domandare il Dodecanneso all'Italia, cercherebbero dei compensi in Turchia asiatica. In tale caso si aprirebbe la successione della Turchia asiatica, alla quale concorrebbero, dopo essersi messe d'accordo su di un'equa spartizione, anche le Potenze della Triplice Alleanza compresa, naturalmente, l'Italia.

G.

La tesi del "Tanin,,

Costantinopoli, 21, mattino.

In un articolo di fondo sulla questione del Dodecanneso, il Tanin *scrive che la Porta ha eseguito interamente le stipulazioni del trattato di Losanna. Gli ufficiali e i soldati che possono restare ancora in Cirenaica non vi rimangono in qualità di soldati ottomani e hanno cessato qualunque rapporto con l'esercito turco. Conseguentemente la Porta non ne risponde.*

Il Tanin *dichiara poi che la Porta non ha alcun obbligo di pagare all'Italia le spese per l'occupazione delle isole e accordarle concessioni economiche. Se i diplomatici della Triplice Alleanza hanno creduto di giocarci, separando la questione del Dodecanneso per costringerci ad indennizzare l'Italia, s'ingannano. Noi potremmo lasciare addirittura il Dodecanneso all'Italia; allora la questione diventerebbe europea, perchè la Triplice Intesa non consentirebbe giammai a ciò.*

(Ag. Stefani).

La risposta della "Tribuna,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sera.

La *Tribuna*, commentando l'articolo di fondo del *Tanin*, nel quale è detto che la Turchia non darà nessun compenso all'Italia per l'evacuazione delle isole dell'Egeo poichè ritiene di aver ampiamente adempiuto a tutto quanto è stabilito dal Trattato di Losanna, scrive:

«L'articolo del *Tanin* non reca meraviglia sia o non ispirato dal Governo ottomano; esso risponde al metodo turco e non deve far perdere d'animo nè il nostro Governo nè l'opinione pubblica italiana. Tutte le trattative con la Sublime Porta sono lunghe e laboriose e tanto più lo saranno queste, visto che la Turchia crede a quello che pare di aver interesse a temporeggiare. Il ragionamento del *Tanin* si fonda tutto su una illusione. Le Potenze della Triplice Intesa possono parlare a Costantinopoli in modo così chiaro da dissipare quella illusione. Sarà questo per essa l'unico modo di ottenere che l'Italia sgomberi le isole occupate, poichè è certo che non le sgombrerà senza essere stata prima indennizzata del sacrificio di uomini e di denaro che ha dovuto sopportare per l'inadempimento del trattato di Losanna. In questa attitudine che non ha secondi fini reconditi, l'Italia è appoggiata dalle sue Alleate ed ha motivo di sperare che la giustizia del suo punto di vista, la bontà dei suoi propositi sarà riconosciuta dalla Triplice Intesa.

«Ad ogni modo sono propositi irremovibili appunto perchè giusti e moderati. Essi non mirano ad indebolire la Turchia ma a rafforzarla, perchè non le chiedono isole e territori, ma, sotto forma di concessioni in Asia Minore, le offrono contributo di denaro e di attività. Con la partecipazione dell'Italia all'attività economica europea nel Mediterraneo Orientale e coll'interessamento, anche economico, dell'Italia alla prosperità e all'integrità della Turchia, essi offrono a questa un nuovo coefficiente di equilibrio, di sicurezza e di indipendenza. L'Italia non vuole acquistare territori — continua la *Tribuna* — come grande Potenza mediterranea: vuole, ad ogni costo, partecipare alla pacifica gara economica fra le grandi Potenze ed assicurarsi nel Mediterraneo Orientale una posizione proporzionale a questi interessi vitali dell'Italia, e l'Italia non vi rinuncierà a qualunque costo. Con calma e prudenza, senza imprudenze, senza fretta, senza esagerazioni e senza sentimentalismi, ma facendo una politica serenamente realistica, l'Italia è ben decisa a raggiungere il suo fine che è equo, moderato, compatibile con tutti i legittimi interessi della Turchia e dell'Europa».

La r. n. "Palinuro,, ad Algeri

Roma, 21, sera.

La Regia nave Palinuro (scuola mozzi), è giunta ieri ad Algeri. A bordo salute ottima.

Da Bengasi

Una lunga ricognizione — Ribelli che si sottomettono e tribù in fuga — Ufficiali turchi alla frontiera — Le conseguenze della burrasca.

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 21.

Giunge notizia da Cirene, che alcuni riparti di truppa di quel presidio il giorno 18 eseguirono una ricognizione verso Messa e Auia. Senza trovare resistenza di ribelli si congiunsero con dei riparti di truppa del presidio di Auia, mossi loro incontro. Le truppe del presidio di Cirene rientrarono alla loro sede il giorno seguente, il 19, avendo avuto occasione di arrestare, durante la lunga ricognizione, qualche beduino armato e di sequestrare parecchi fucili.

Da Tocra si ha che un capo dello Ailet dei Gazali, aveva proditoriamente aggredito e disarmato un capo dello Ailet dei Dinal a noi sottomesso. Furono immediatamente inviate contro i Gazali alcune guardie indigene, colle quali si accompagnò anche qualche capo dei Dinal. I Gazali fuggirono per sottrarsi alla punizione. Abbandonarono però il loro bestiame, e questo fu sequestrato.

Da Suluk viene notificata la sottomissione di un capo del Mogarba, proveniente dal campo dei ribelli di Gadabia. Da Elabiar si notifica la sottomissione di un capo dello Ailet, degli Huedi, il quale ha consolidato il suo atto facendo consegna delle armi proprie, e di quelle degli uomini a lui sottomessi. Ad Ain Mara si sono presentati al nostro presidio quattro regolarizzati turco-arabi, di cui un sottufficiale, provenienti da uno, e non so precisamente quale, dei campi dei ribelli sparsi per la Cirenaica.

Qui a Bengasi ho avuto occasione di raccogliere la voce, molto bene accreditata, che a Solum si troverebbero alcuni ufficiali turchi, i quali attenderebbero il momento opportuno per passare il confine e entrare in Cirenaica e unirsi ai ribelli.

La formidabile tempesta di vento e di mare che è infuriata nei giorni scorsi su tutte le coste della Sirte e della Cirenaica e che ha reso quasi impossibile la navigazione, si è oggi finalmente calmata. Il piroscafo proveniente dall'Italia ha potuto stasera gettare l'àncora davanti a Bengasi, e nel momento in cui vi telegrafo si sta provvedendo in mezzo a eccezionali difficoltà di mare allo sbarco della posta. Questa tempesta, che appena adesso comincia a concederci una tregua, ha arrecato danni abbastanza gravi a Tolmetta. Già ieri l'altro sera vi telegrafai il triste caso del piroscafo Angelina, del quale, mentre tentavano di raggiungere la riva, perirono il capitano e un marinaio. Questo piroscafo, trasportato e travolto dalle onde, è ora arenato sulla spiaggia ad est di Tolmetta e, sempre per lo stato del mare, non è stato ancora possibile accostarsi ad esso. A Tolmetta poi il mare ha invaso e allagato il villaggio indigeno, ha distrutto il pontile di sbarco, e parecchie baracche.

MARIO BASSI.

Da Trento

Lo scotire delle spionaggio — Per gli interessi economici del Trentino nella rinnovazione dei trattati di commercio italo-austriaco — Due reduci di Libia arrestati — Una ragazza che ne rapisce un'altra

Trento, 21, sera.

Si viene ora a sapere un fatto che l'autorità aveva tenuto gelosamente nascosto. Circa un mese fa, nei pressi del Tonale, e cioè sul confine, veniva arrestato un tale di cui si ignora il nome. Si sa soltanto che è un regnicolo. L'arresto avvenne sotto l'imputazione di spionaggio. Vennero fatti rilievi, i quali continuano tuttora, ma sembra che nulla siasi appurato al riguardo. Intanto, il presunto colpevole continua ad essere detenuto nelle carceri di Malè, il capoluogo della Val di Sole, dove appunto sarebbe avvenuto lo spionaggio. Una nota curiosa. L'arrestato si mostra non solo tranquillissimo, ma canta allegramente tutto il giorno.

Un altro casetto caratteristico è pure accaduto a Malè. La ditta Mariotti aveva ritirato dal Regno dei calendari recanti varie date e ritratti fra cui quello del genetliaco di re Vittorio, della regina Elena e di varii personaggi. Questo sollevò gli allarmi della gendarmeria e di qualche zelante ed i calendari vennero sequestrati sotto il pretesto che non recavano la firma della Ditta editrice. Contro il Mariotti venne anche avviato un processo per contravvenzione alla legge sulla stampa. Piccoli fatti questi, ma caratteristici.

Il Circolo commerciale di Borgo, in Valsugana, ha, in vista dell'avvicinarsi della rinnovazione dei trattati di commercio, promosso un'azione di tutte le istituzioni economiche del paese per concretare un piano delle più urgenti disposizioni sia a difesa, sia ad incremento dell'economia generale del Trentino. E ciò in vista della speciale condizione del Trentino stesso, il quale, essendo paese di confine, ha particolari interessi da tutelare.

Questa azione sarà diretta dalla Camera di commercio di Rovereto. I deputati politici sono stati invitati ad occuparsi della cosa.

Due reduci di Libia sono stati — e sono anzi tuttora — protagonisti di due disgraziate avventure. L'uno, tale Bellano, ex-sergente, congedatosi dopo la guerra libica, venne qui, ove si occupò da prima presso l'*Hotel Trento*, e successivamente, quale viaggiatore, presso una importante Casa di rappresentanze. Ieri, improvvisamente, il Bellano venne arrestato, e sembra per sospetto di spionaggio. La Polizia mantiene sull'arresto il massimo riserbo, ma sta invece compiendo attivi rilievi, specialmente diretti ad assodare la eventuale capacità dell'arrestato quale disegnatore.

L'altro reduce, di cui oggi si occupano i giornali, è un tale Attilio Piccolo, di 22 anni, da Padova, che fu soldato nell'11.o bersaglieri, e prese parte al fatto di Sciara Sciat. Colà egli, catturato dagli arabo-turchi, venne crocifisso sulle storico colle, ma fu liberato in tempo da un plotone di truppe italiane. Dall'impressione provata il Piccolo rimaneva però sordo e muto.

Attualmente egli era a Riva, sul Garda, allorquando i gendarmi oggi lo arrestavano e lo traducevano in carcere.

L'Autorità giudiziaria sta attivamente svolgendo una curiosa istruttoria.

Una bella fanciulla di 13 anni, certa Rina Anna Ferrazzoli, abitante a Pergine, presso un parente, che è pure suo tutore legale, venne rapita da una sua zia, elegante giovane, che conduce a Trento vita piuttosto allegra, e godendo, si dice, l'amicizia di un ufficiale... Perchè la zia abbia rapito la nipote non si sa. Certo è che, condottala a Trento, la vestì in gran lusso e si affrettò ad iniziarla alla vita... cittadina.

Ma la Polizia, avvertita dal giudice di Pergine, ricercò le due, e riuscì a trovarle nell'appartamento del tenente, dove avevano passata la notte. L'ufficiale medesimo le condusse in Polizia, dove avvenne una scena movimentata. Dopo la quale la Rina fu accompagnata a Pergine, dal tutore, e l'Autorità procede contro la zia per ratto di minorenne e forse anche per altre imputazioni. La cosa ha sollevato naturalmente molto chiasso.

Un colonnello inglese ucciso da un arabo per vendetta

Parigi, 21, sera.

Telegrafano da Atene all'*Excelsior*: «Un indigeno, condannato a quindici giorni di prigione, ha per vendetta ucciso con un colpo di rivoltella il colonnello del 100.o reggimento di fanteria di stanza ad Atene».

Il quasi Papa e l'asceta solingo

L'esame dei documenti del Card. Rampolla

Roma, 21, notte.

Nella palazzina di Santa Marta sono state riprese oggi le operazioni di inventario giudiziario nell'appartamento del defunto cardinale Rampolla. Alle ore 14 sono convenuti nella palazzina il barone Perrana, l'avv. Zappalà, l'avv. Barluzzi, monsignor De Bisogni, il notaio Armani, l'avv. Caccanio, l'on. Giacomo Ferri, il notaio Lupi, ed altri, iniziando l'esame delle carte che si trovano sopra i mobili. Le carte esaminate oggi non sono che una minima parte di tutti i documenti esistenti nell'appartamento. Si sono guardate soltanto quelle collocate sopra un mobile, alla presenza dei periti Morganti e Santarelli.

Mentre procede l'inventario giudiziario, il signor Zappalà, avvocato di donna Eleonora Rampolla, sorella ed erede universale del cardinale, ha spiegato al *Giornale d'Italia* tutta l'intricata faccenda del testamento, di cui non si vede ancora l'epilogo.

— Il testamento posteriore a quello del 1886 — ha detto l'avv. Zappalà — non è stato trovato perchè non è mai esistito. Ecco tutto. Tutti gli argomenti portati sino ad oggi per dimostrare che deve esistere un testamento posteriore non hanno nulla di serio. E l'ultimo, quello della cassettina, non ha a che fare col testamento. E' un fatto che, per quante indagini siano state eseguite, la cassettina nera non si è finora trovata. Di cassettine nere ve ne sono diverse, ma nessuna può essere aperta con quella chiavetta, ed allora non resta che a ragionare con logica. La chiavetta c'è, il testamento pure al posto dove doveva trovarsi. Manca la cassetta: vuol dire che fu trafugata, o, per una delle tante vicissitudini che possono subire gli oggetti, può essere andata perduta con le cose inutili dopo che il cardinale vi ha tolto il testamento. Dunque a torto si argomenta l'esistenza di un più recente testamento dal fatto della irreperibilità della cassetta, perchè non si spiega come il cardinale, provvedendo a tutte le cose nel modo più scrupoloso, abbia conservato il testamento del 1886, rinvenuto in una busta chiusa, con i sigilli intatti, fiammanti e nel luogo indicato, nel caso che avesse veramente fatto un altro testamento.

— Si afferma — ha detto il giornalista — che le indagini del giudice istruttore siano rivolte ad accertare il trafugamento della cassetta a scopo di lucro...

— Il barone Perrana — ha continuato l'avvocato Zappalà — marito dell'erede del cardinale, non entrò mai da solo nella camera da letto del cardinale dacchè questi è morto. Non è su questo che si possono avere sospetti: la persona del Perrana è fuori d'ogni discussione, e mai in alcuna occasione si ebbe a dubitare di lui.

— Ed allora chi si sospetta autore del supposto furto?

— Non lo so — ha risposto l'avvocato. — Si hanno in proposito scarsi elementi e non ho potuto finora formarmi una convinzione personale, tanto più che anche il trafugamento è almeno per ora una semplice ipotesi. Io — ha continuato l'avv. Zappalà — escludo che in quella cassettina vi fosse un altro testamento all'infuori di quello del 1886. Il pensiero permanente del cardinale è stato sempre quello di lasciare le sue sostanze all'erede immediata, come del resto aveva fatto anche il fratello Francesco, defunto parecchi anni fa. Il cardinale fu sempre in affettuosi rapporti colla sorella, a cui ancora poco tempo fa scriveva in termini molto affettuosi, chiamandola l'unica superstite della famiglia. Era naturalmente conseguente a se stesso disponendo che sua sorella fosse sua erede...

— Ma come spiega che il cardinale abbia lasciato un testamento con legati a persone che ormai non esistono più?

— Per il cardinale era importante la designazione perchè i legati significavano che egli si ricordava delle persone che erano a lui care. Del resto, per molti dei legati, il cardinale aveva già provveduto in vita, in misura molto maggiore di quella stabilita dal testamento. Si calcola che per Santa Cecilia, per la fabbrica di San Pietro e Sant'Agnese egli abbia erogato circa un milione.

— Tuttavia è una tradizione dei principi della Chiesa di rammentarsi del Pontefice nel loro testamento. E' per lo meno strano che il Rampolla, il quale sapeva di avere adempiuto a questa specie di obbligo con Leone XIII, non abbia creduto necessario di fare un altro testamento quando salì al trono Pio X...

— Basta rammentare — ha osservato l'avv. Zappalà — le vicende dell'ultimo conclave e aver conosciuto un po' intimamente il Rampolla per dare un giusto ed umano giudizio sulla sua riservatezza e sulla sua studiata assenza da tutto ciò che è la politica di Pio X, e per comprendere e spiegarsi tutto ciò. Nella palazzina di Santa Marta tutto parla di Leone XIII: la sua effigie è riprodotta in tela, in bronzo e in marmo, un po' dappertutto, mentre nulla ricorda Pio X... Dell'attuale pontefice il cardinale Rampolla aveva il più alto concetto per il suo talento e per la santità della sua vita e questo suo giudizio egli ha manifestato in mille modi. Sicchè l'assenza dei ritratti del Pontefice nell'abitazione di un cardinale è spiegabilissima in quella del Rampolla sta a dimostrare in modo evidente che il Rampolla non aveva molta stima politica del nuovo Papa. Nella tramezza che segue la camera da letto e su una minuscola cassetta di legno bianco fu trovato tutto scritto di pugno del Rampolla lo scrutinio del Conclave e le votazioni date a ciascun cardinale sino all'elezione di Papa Sarto. Quest'importante documento, conservato con tanta cura e tanta gelosia indica come la vita politica di Rampolla si arrestò a quella fatale giornata in cui il cardinale Puzyna oppose il veto alla sua elezione a Pontefice in nome dell'Imperatore d'Austria.

Certo l'avvenimento deve avere impresso un solco profondo nell'animo del grande Porporato ed i diversi scrutini del Conclave nel primo dei quali il Rampolla ebbe 30 voti sino a quello dell'elevazione del Cardinale Sarto al pontificato rappresentano quasi il crepuscolo della vita politica del cardinale: da quel giorno l'esistenza di Mariano Rampolla si restringe, si trasforma in un'altra vita tutta di devozione e di studio. Su di un tavolo fu trovata una traduzione dal greco in latino delle *Nuvole* di Aristofane. Nulla quindi c'era da modificare nelle ultime volontà del cardinale Rampolla dal momento che Leone XIII, il grande sapiente Pontefice era morto e non viveva che l'asceta e sempre Pio X.

Il presidente Poincaré all'Ambasciata tedesca

Parigi, 21, sera.

Il pranzo offerto dall'ambasciatore di Germania in onore del Presidente della Repubblica, ebbe luogo ieri sera, alle 20. Poincaré era accompagnato dalla sua signora, alla quale l'ambasciatrice offrì un magnifico mazzo di orchidee. Erano stati pure invitati Doumergue, presidente del Consiglio e ministro degli esteri, l'ambasciatore d'Italia e la signora, l'ambasciatore d'Austria e la signora, il sen. Ribot con la signora, l'ex ministro Pichon e signora, il deputato Giulio Roes, il barone Wangenheim, ambasciatore di Germania a Costantinopoli, e pochi altri membri della casa militare e civile del Presidente e dell'ambasciatore d'Austria.

Verso le 22 cominciarono a giungere le personalità invitate al ricevimento. Vi erano circa duemila persone. Tra gli altri il presidente della Camera e del Senato e il generale Lyautey, comandante del corpo d'occupazione al Marocco. Vi erano numerosi ufficiali tedeschi in uniforme e perfino un prelato, mons. Meyot De Loupe, il cui abito violetto, ricoperto di decorazioni profane, spiccava fra le uniformi dei diplomatici e gli abiti delle signore. Il Presidente della Repubblica ha lasciato l'Ambasciata tedesca alle 22,45.

Il Governo portoghese sulla via della reazione

Lisbona, 21, sera.

In seguito all'ordine delle autorità di chiudere la sede del Sindacato dei ferrovieri, perchè le altre corporazioni vi tenevano riunioni, la polizia e la guardia repubblicana chiusero l'edificio. Duecento persone furono arrestate, senza che opponessero resistenza; giustirecento fuggirono.

LETTERE DAL FRIULI

La resistenza italiana

(Dal nostro inviato speciale)

GORIZIA, gennaio.

Italiani e sloveni, anche nel Friuli. Ma il problema nazionale, nel suo quadro topografico, appare qui semplice, senza complicate mescolanze di razze. V'è una divisione netta e precisa fra i due popoli. A oriente, sulla montagna, gli sloveni: a occidente, nella dolce pianura tagliata dall'Isonzo, fino al confine del regno, gli italiani. Due colori soli, ognuno ben distinto nel suo campo, si dividono lo stemma nazionale del paese. Ciò riduce al minimo il pericolo naturale dell'invasione di un vicino nel campo dell'altro: e fa più semplice la difesa. Per molto tempo non ci son stati infatti tentativi slavi di correzione al confine naturale italiano. Nessuno usciva dalla sua cornice naturale. Gli sloveni, che gli slavi chiamano croati montanari, per trovare una omogeneità della razza sud-slava, non scendevano al piano. Due mentalità, due sistemi di vita diversi si fronteggiavano, senza sovrapporsi. Le linee naturali non erano neppure alterate dalle cristallizzazioni sociali del paese. Agricoltura nelle Basse friulane, come in montagna: nessuna industria, fuori del cerchio di cantieri di Monfalcone: nessuna attrazione urbana viva per i contadini. Un paese verde e quieto, che vive di tradizioni e non ha febbre di progresso. La gente, se cerca fortuna, ne emigra. Non ci sono correnti interne impetuose di gente, come non vi sono forti movimenti di traffico e di denaro. Ne dà un segno evidente l'aumento di popolazione, che ha uno strano ritmo lento, assai più che nelle altre provincie della Venezia Giulia. Dal 1890 al 1900 il popolo è cresciuto del 13,5 per cento a Trieste e nel territorio, del 9,2 per cento in Istria, solo del 5,4 per cento nel Friuli: dal 1900 al 1910 una stessa diversa progressione di aumento è rimasta nei tre paesi: 28,4, 14,3 e 11,4 per cento. Vi è qualche cosa di stagnante qui: ed è una debolezza e insieme una forza. Tutto si immobilizza in una silenziosa passività campagnuola, che rallenta, addormenta la modernità del paese, ma vi mantiene, senza impurità, le consuetudini, gli elementi originari. Per questa stessa passività la massa contadina italiana e ladina delle Basse ha resistito negli ultimi anni a tutte le calate slave ed ha eliminato automaticamente i pochi coloni sloveni che tentavano di trapiantarsi.

E' un popolo povero, lento, mite, che ha progredito ancora troppo poco nella scala economica, per rappresentare, anche collettivamente, una massa compatta, di attiva coscienza nazionale, che sa quello che vuole e agisce. Vive umile, rispettosa delle autorità, nel timor di Dio. Ubbidisce al prete, non ha gesti vivaci di orgoglio o di combattività nazionale. Ma ha un fondo buono, vigoroso, placidamente irremovibile di razza. Se agitatori slavi lo tentano, senza ribellione ei li diserta, silenziosamente crea attorno ad essi il vuoto, in quella istintiva, irreducibile diffidenza del contadino, che lo difende dai pericoli che lo minacciano, senza che li comprenda. Non ha nulla di simile con lo slavo. Lo *s'ciavo*, com'ei lo chiama, è per lui un intruso che si deve evitare e allontanare. Ciò ha salvato la razza dalle prime punture che l'hanno toccata, quando nessuno pensava ancora seriamente ad organizzare la sua difesa.

Vedete Gradisca, una tipica aperta cittadina friulana della pianura, dall'aspetto di paesone, sempre baciato dal sole, nelle sue vie larghe, nella sua gran piazza centrale, tutta italiana. Il Governo vi ha tentato una importazione slovena. Non potendo cacciarvi degli operai e dei fattorini di Stato, vi ha impiantato una casa di pena, ove son rinchiusi quasi tutti i condannati sloveni, che devono giustificare anche una compagnia di impiegati e di carcerieri slavi. Ma la piccola colonia slovena gallonata, fornita di tutti i diritti politici, protetta con ogni cura dalle autorità dello Stato, non è riuscita a propagarsi: non vive neanche bene. Non la circondano odi, nè livori: ma la impenetrabilità cittadina l'ha immunizzata. Ora parla italiano, deve vivere all'italiana: e quando vota, come nelle ultime elezioni, non riesce a raccogliere più che tredici voti. Sono falliti così anche tutti i tentativi di slavizzazione del confine, verso il Regno. Se scendete da sotto Cormons verso Cervignano, lungo la linea della frontiera per Chiopris, Medea, San Vito, Visco, attraversate una zona pura, omogenea, assolutamente tutta italiana.

La campagna delle Basse dunque non è minacciata. Non si può dire lo stesso di qualche città. Per qualcuna anzi la situazione si complica: sopratutto negli ultimi tempi. Da otto anni, da quando è venuto il Principe di Hohenlohe a rappresentare il Governo di Vienna nella Venezia Giulia, la minaccia si è fatta stringente, acuta. Conosciamo già la tattica di questo principe intelligente, che combina e maneggia dosi di popoli come materie di esperimenti chimici. Il suo piano è diretto a incanalare slavi nelle città italiane, per rodere le rocche centrali, le chiavi fondamentali dell'italianità. Poi che vi è già, verso i maggiori centri cittadini, una corrente naturale di immigrazione, la sua azione si concreta a dirigerla, a gonfiarla, a sistemarla. Nel Friuli, appoggia l'attacco a Monfalcone, sul mare, a Cormons, sul confine del regno, sopratutto a Gorizia, la capitale. Sarebbe certo assurdo definire semplicemente un risultato della politica di un luogotenente l'invasione slava, di diverso grado, che si rovescia nelle tre città friulane: qui la politica vi appare piuttosto come una membrana, che avviluppa i nuclei slavi, che vi sono trasportati o che vi germinano, per tenerli insieme, preservarli dalle raffiche nazionali e dagli assorbimenti indigeni.

Di Monfalcone, paese di lavoro, popolato di una vasta massa operaia, conosciamo già i licenziamenti dai cantieri degli operai italiani. Era possibile, qui, un giuoco di massa: non lo si è lasciato intentato. Nelle ultime elezioni dietali del luglio scorso, poi, si vedono le guardie comunali e forse dallo scrutinio i fiduciari del partito liberale e del partito socialista, mentre, già alla vigilia della votazione di ballottaggio, quattro impiegati del cantiere, Fano, Farsona, Galli e Spongia, propagandisti del partito liberale, erano stati invitati dalla Direzione, non certo per sua spontanea ispirazione, ad abbandonare per qualche giorno Monfalcone, fino a elezioni compiute.

A Cormons il problema prende un aspetto diverso: appare meno violento, s'intona alla calma vita campagnuola. Ma deve chiamare tutto il nostro interesse. Cormons è a mezz'ora dal confine del regno. Ciò che vi avviene tocca la vitale questione della sistemazione delle frontiere. La città è italiana: se ne è voluto fare una base d'operazione slovena. Vi sono entrati lentamente, iniziati dal Governo, qualche dozzina di slavi, quasi tutti impiegati di Stato: ferrovieri, doganieri, scrivani. Quando si sono contati in un numero sufficiente per farsi sentire, si sono organizzati e han cominciato a far della politica. Qualcuno li ha aiutati. La colonia dei nuovi venuti s'è data agli affari: ha comperato un po' di terra, alberghi, negozi, incoronandoli di insegne slovene, ha organizzato l'immigrazione di gente slava in città. Ciò è avvenuto inavvertitamente. Nel 1908 la *Cirillo Metodio* vi ha aperto ancora una scuola slovena: un istituto di zio d'America: non vi si pagano tasse, vi si regalano anzi ai piccoli che la frequentano libri, abiti, scarpe. E' una tentazione per la povera gente. Chi paga? Il Governo la sussidia. Tre anni fa, la scuola, l'unica slava che esista su terra italiana, nel Friuli, ha chiarito i suoi principi, scrivendo sulla sua facciata a caratteri di scatola: *Narodna Sola* — scuola nazionale. Non si può dire, però, che faccia troppi progressi. Le scarpe gratuite non bastano a comperare una nazionalità. I suoi ragazzi sono ridotti ora a una quantità quasi trascurabile. Cormons ha resistito. Ma le insidie non l'hanno ancora risparmiata. Riuscito a metà questo tentativo di conquista, con il cavallo di Troia, le si è organizzato a torno un regolare assedio. Si trovano alle spalle della città, concentrate a Coglio, di là del monte Quirino, masse di contadini sloveni, venuti avanti poco a poco a prendere il posto degli agricoltori friulani, rovinati dall'usura e dalle ipoteche, che han venduto la loro terra e lasciato il paese, in cerca di fortuna. Son gente pacifica. Scendono ogni giorno in città, a vendere latte, frutta e ortaggi: non vi restano che per i loro piccoli commerci e la sera si ritirano, con gli asini, in carovana. Sembravano italianizzati. Quando si è dato ad essi il diritto di voto, nel terzo corpo, sono improvvisamente riusciti a rappresentare la loro parte di conquistatori slavi, che vivono spesso, ciascuno, delle risorse degli italiani, ma, organizzati tutti insieme portano via loro, se possono, la nazionalità.

Allora si è visto il risultato pratico immediato di quel sistema di distrettuazione elettorale, così consueto nel litorale, che unisce alla città dei villaggi campagnuoli, a due, tre ore di cammino, per equilibrare e neutralizzare i voti italiani cittadini con quelli slavi del contado. Neppure dopo questo, però, si può dire che Cormons sia già seriamente minacciata. Il suo problema scopre piuttosto delle tendenze, che bisogna attentamente seguire. Un pericolo grave non c'è ancora.

Esiste invece, e già non più indifferente, per Gorizia. La capitale, il centro della zona italiana: il maggior concentramento di ricchezza fondiaria ed edilizia, di capitale mobile e di affari — è una meta buona per gli invasori sloveni. Vedete qui la stessa tattica di cuculo, che abbiamo già osservato, fra questo popolo di contadini, nelle altre provincie. Venuto ultimo, nel movimento nazionalista dei popoli sud-slavi, vuol affermarsi, insieme agli altri, in qualche cosa di organico e di vitale, per una politica solida d'azione. Non ha grandi centri suoi: le sue posizioni indigene sembrano insufficienti, confinate come sono in spopolate campagne dell'interno: ed esso occupa il nido degli altri. Il fenomeno, a Gorizia, piccola città, che non ha le varietà di espressioni e le riserve di Trieste, vi appare in una limpidità cristallina. E' cominciato con la sporadica, tacita immigrazione di piccola gente: fattorini, commessi di negozio, domestiche, artigiani, trafficanti, che si sono muniti di una licenza per aprire un'osteria. Gente che sembra senza colore. S'insinua nelle zone basse. Non la si vede subito. Si accontenta di piccoli guadagni, di salari inferiori e, nel mercato del lavoro, è spesso fatalmente la preferita. Ciò le apre le porte. Essa viene sempre più numerosa e non fa rumore: manda i suoi figli alle scuole italiane, parla il dialetto friulano, vi sembra completamente assimilata. Un giorno, fulmineamente, compare sulle strade, in cortei serrati, con le sue bandiere nazionali spiegate, e grida che Gorizia è una città slovena.

Lo si legge ogni giorno nei giornali sloveni. Con tutto ciò Gorizia non è ancora una città slovena. Vi dà delle sensazioni immediate di piena italianità viva. Ma qualche cosa di trasformato, di nuovo vi appare anche. Venti anni fa gli sloveni non avevano segni che li rivelassero: v'erano, ma non si vedevano. Popolavano solo le zone grigie. Poi han cominciato a salire e a intaccare tutte le ramificazioni sociali. Forse gli italiani non se ne sono difesi abbastanza: potevano eliminare gli estranei o assorbire, per i bisogni cittadini, i contadini friulani delle Basse, che ora invece, allontanati da Gorizia, per un certo inspiegabile dissidio che si è formato fra città e campagna, gravitano su Trieste, Monfalcone e Gradisca. Ma ciò prova anche che gli italiani non hanno pensato a violenze ed han sentito il loro problema nazionale solo come un fenomeno spontaneo, naturale, senza artificio. Ora, anche a Gorizia, gli sloveni, sostenuti dalla banca di Lubiana e dalla *Zivnostenska Banka*, hanno comperato terre, case, negozi: sono una colonia compatta e palpabile. Nel 1890 la via dei Signori, ora via Carducci, non aveva che insegne italiane: oggi vi si ostentano grandi tabelle slovene. Sul corso Giuseppe Verdi si contano già molte rispettabili case in mani di slavi. La stessa preoccupazione, che abbiamo osservato a Trieste, di penetrare nelle arterie cittadine principali, occupare i punti centrali, per apparire dimostrativamente dinanzi agli occhi di tutti, far sentire a tutti la loro presenza, guida, anche a Gorizia, gli sforzi degli immigrati sloveni.

Il censimento del 1900 dava per la città: 16.112 italiani, 4.754 sloveni, 2.760 tedeschi; quello del 1910: 17.948 italiani, 7.624 sloveni, 3.275 tedeschi. Ciò significa un aumento degli sloveni del 60 per cento, in dieci anni. Dalle elezioni del 1909 a quelle del 1913 i loro voti, in città, sono cresciuti intanto da 588 a 978. Il Governo di Vienna però non si è accontentato di questi risultati: ha ordinato una singolare revisione del censimento, che ha ridotto ancora gli italiani a 14.720 ed ha portato gli sloveni a 9.819!

Con questi numeri il Governo e gli sloveni possono ora bene giustificare il diritto di una politica slava a Gorizia! Gli sloveni vogliono occupare i posti del Comune, prendere il Governo della città. Non nascondono il loro piano: lo confessano apertamente: Gorizia deve essere una capitale slava. Lo Statuto del Trialismo, diffuso sui giornali, mette già la città in un distretto del terzo regno slavo. E il Governo non ne ha voluto rovinare il programma. Quando poteva essere giusto con gli italiani, li ha semplicemente ignorati. Ha cominciato col negar loro le scuole. Secondo il manuale statistico del 1900 non vi erano, in tutto il Friuli, più di tremilacinquecento tedeschi, tutti importati, con le famiglie degli impiegati. Per essi esistono a Gorizia da parecchi decenni, un ginnasio ed una scuola tecnica, mantenuti dallo Stato. Agli italiani si sono concesse, molto più tardi, solo delle classi parallele italiane, aggregate a questi istituti tedeschi. Ora si parla di un ginnasio autonomo italiano, che sarà però subito fronteggiato da una eguale scuola slovena indipendente. Intanto, quattro anni fa, il Governo ha aperto in città un istituto magistrale sloveno ed ha sequestrato le imposte addizionali del Comune, per assicurare la esistenza ad una scuola popolare slovena — ciò che non è mai avvenuto, per esempio, a favore di alcune scuole italiane della Dalmazia.

Negli ultimi mesi la guerra si è fatta anche più violenta. Nell'agosto scorso, quando si svolgevano le elezioni per la Dieta, il Governo ha soppresso le disposizioni del regolamento elettorale provinciale, che prescrivono una cooperazione della rappresentanza municipale con le Autorità dello Stato, nel lavoro elettorale: ha tolto al Comune il diritto, riconosciuto dalla Costituzione del 1861, di compilare le liste elettorali; ha ordinato e diretto da solo tutte le operazioni. Quaranta chiese, che non hanno diritto di voto, sono comparse fra gli elettori. I più inverosimili episodi di violenza e di falsificazioni hanno accompagnato il ballottaggio. I deputati liberali nazionali della Dieta sono stati così decimati da dieci a cinque: quelli clericali son saliti da cinque a dieci. Non potendo moltiplicare i deputati slavi, che son determinati in numero fisso, — quindici come gli italiani, — il Luogotenente, che a Trieste appoggia i socialisti contro i liberali, si è messo dalla parte dei preti, che son certo buoni italiani, ma, per la loro stessa natura, non possono essere intransigenti nella difesa contro il Governo.

Si vuol smantellare la resistenza nazionale di Gorizia. Il primo agosto il Luogotenente ha partecipato al Comune un Decreto ministeriale, che gli toglie improvvisamente, senza ragione, le mansioni delegate. Ciò è già avvenuto a Trieste. Prima ancora, altri colpi di mano elettorali han battuto le città della Dalmazia. Questi tristi episodi, che si rinnovano, non hanno dunque neppur più la varietà della novità. Non interessano più i cronisti. Ma rimangono istruttivi per lo storico, che tenta qualche conclusione. L'unità dei sistemi non significa forse una unità di propositi? Il programma è uno solo: a nord, a sud, dove ci sono degli italiani, ivi c'è qualche cosa che si deve inesorabilmente schiantare.

VIRGINIO GAYDA.

Gli italiani d'Egitto

per l'Esposizione marinara e coloniale di Genova

Genova, 21, notte.

Alla Esposizione di marina, di igiene marinara e coloniale, parteciperanno pure l'Egitto ed il Sudan. La Camera italiana di Commercio ed Industria di Alessandria d'Egitto, che estende la sua efficace opera in tutto lo Stato egiziano e nel Sudan, ha ricevuto numerose domande di spazio, specialmente da parte di italiani residenti in quelle regioni per esporre prodotti de luoghi e lavori industriali.

E' intenzione dei detti espositori di formare un unico gruppo e di costruire un padiglione avente le speciali caratteristiche di quelle località, entro il quale troverà luogo la mostra.

L'Esposizione avrà quindi, oltre i villaggi che illustreranno la vita delle nostre colonie, anche un saggio della vita egiziana.

La morte di uno scienziato

reduce di Crimea

Livorno, 21, notte.

E' morto oggi il generale medico a riposo prof. Giovanni Santanera. Era nato a Villafranca d'Asti; fu ufficiale dell'esercito piemontese in Crimea e partecipò a tutte le campagne fino a quella del settanta. Giovanni Santanera era insignito di numerose onorificenze e diresse per vari anni la Clinica oculistica di Torino. Il popolo e le truppe di terra e di mare renderanno solenni onoranze al veterano di tante battaglie.

La cerimonia a Roma

della benedizione dei due agnelli

Roma, 21, notte.

Stamane nella Basilica di Santa Agnese fuori le mura, ricorrendo la festa di S. Agnese ha avuto luogo la tradizionale cerimonia della benedizione dei due agnelli, la cui lana deve servire per confezionare dei palli. I due agnelli sono stati trasportati nella basilica di San Giovanni in Laterano e quivi una rappresentanza dei canonici della Basilica li ha presi in consegna e trasportati in Vaticano dove il Papa li ha benedetti. Erano presenti anche alcuni rappresentanti dei monaci Trappisti delle Tre Fontane, i quali avevano fornito loro stessi gli agnelli nati in una loro masseria. Dopo l'udienza pontificia i due agnelli sono stati portati a S. Cecilia in Trastevere e affidati alle cure di quelle suore.

I dispiaceri famigliari

di Bethmann Holwegg

Parigi, 21, sera.

Telegrafano da Berlino al «Petit Journal»: «Il Cancelliere dell'Impero ha chiesto un Consiglio giudiziario per suo figlio, Federico Bethmann-Holwegg, che si trova da qualche settimana in America.

«A sua volta, il corrispondente dell'«Agenzia Fournier» apprende che la ragione di questa deliberazione è la seguente: il giorno stesso, in cui il Cancelliere doveva rispondere alla interpellanza, circa l'affare di Saverne, gli si presentarono delle cambiali portanti la sua firma per la somma di 80 mila marchi. Queste firme erano state fatte da suo figlio: fu per questa circostanza che il Cancelliere si sentì indisposto durante la seduta».

Un gruppo monumentale di César Santiano



L'uomo e le sue passioni

Il giovane scultore argentino César Santiano, che ha compiuto il suo tirocinio artistico a Torino, quale «pensionato» del Governo della sua Repubblica, è l'autore del gruppo monumentale L'uomo e le sue passioni; premiato prima al Salon di Parigi, poi all'Esposizione di Buenos Ayres, col premio di 5000 lire. Ora il Municipio di Buenos Ayres ha acquistato per la cospicua somma di L. 65.000 il gruppo monumentale che è stato ideato e compiuto a Torino, che è per César Santiano la città prediletta, la patria delle sue creature d'arte.

Giornali e Riviste

Il «tango» non è fulminato solamente con parole gravi dalle alte autorità della chiesa cattolica e dagli alti gallonati dell'esercito, ma anche dai pastori protestanti e dai rabbini. Infatti il pastore protestante Roberty dell'Oratorio del Louvre ha fatto ad un redattore del *Journal* le seguenti dichiarazioni: «Non ho avuto finora nessuna occasione di andare in qualsiasi luogo dove si balla il tango, ma si pubblicano delle illustrazioni di questa danza che sono veramente immorali. I nostri costumi ci hanno abituati ad un maggior rispetto esteriore della decenza. Noi non abbiamo nè arcivescovi nè vescovi per poter proibire una simile danza. Non so se i nostri predicatori ne hanno parlato ai loro fedeli. Ma noi abbiamo la soddisfazione di vivere in un ambiente molto serio». A sua volta il Gran Rabbino di Parigi, J. H. Dreyfus, ha inviato allo stesso giornale una lettera nella quale dice: «I rabbini francesi non hanno mai creduto finora di dover formulare una interdizione a proposito della questione del tango. Essi pensano che la coscienza individuale già sufficientemente illuminata deve essere lasciata libera di pronunciarsi in un senso o nell'altro. Se tuttavia il tango, che non conosco, è, come lo si dice, una danza indecente, è naturale che la religione israelita, fedele ai precetti di morale, non può che raccomandare ai fedeli di astenersene». Intanto le interdizioni religiose del tango minacciano di avere uno inaspettato strascico... giudiziario. Ecco infatti che si annunzia che un certo Stilson, il quale si è appropriato il pomposo titolo di professore per il fatto che insegna ad alcune signorine e ad alcuni giovanotti i movimenti ritmici del tango, è rimasto assai seccato dell'anatema che l'arcivescovo di Parigi ha recentemente lanciato contro l'ormai celebre ballo argentino, e pretendendo che parecchi suoi allievi lo hanno abbandonato, intenta un processo contro l'arcivescovo dimostrando che in seguito alla sua interdizione ha subito un grave pregiudizio finanziario e chiedendo per questo 100.000 franchi di danni. Le ragioni della sua richiesta il *professore* Stilson le ha tacitamente raccolte in questo periodo: «Io mi domando — ha detto seriamente ad un giornalista — come un privato, sprovvisto di qualsiasi autorità legale, possa permettersi d'ostacolare con le sue manovre l'esercizio della mia professione, che è assimilabile ad un commercio». Finalmente abbiamo anche il commercio del tango! Quando i ballerini francesi provocheranno un dazio protettivo sulla danza infranciosata?

***

Un insigne batteriologo rumeno, il prof. Babes di Bucarest, ha comunicato ieri all'Accademia di medicina di Parigi i risultati delle sue ricerche sulla vaccinazione anticolerica. Durante la guerra nei Balcani, mentre l'esercito rumeno era decimato dal colèra in pieno territorio bulgaro, il Babes — dice il *Matin* — ricevette dal suo Governo l'incarico di studiare sul posto i danni causati dall'epidemia e di proporre le cure che sarebbero riuscite più opportune. Disgraziatamente, per ragioni di ordine strategico, la profilassi rimase vana e il colèra si generalizzò in tutto l'esercito, perchè non si poterono allontanare a tempo le truppe ancora immuni. Proceduti alla loro smobilitazione, i soldati, rimpatriati senza precauzioni, propagarono la malattia fra la popolazione civile, in modo che il prof. Babes, tornato a Bucarest, dovette preparare considerevoli quantità di vaccino. Fino a ora l'efficacia della vaccinazione anticolerica era molto discussa. Il Babes ha dichiarato che può dare eccellenti risultati a condizione di essere generalizzata a tutta la popolazione e di essere praticata a due riprese successive, a sei giorni di distanza, con un vaccino sufficientemente concentrato. Tutti gl'insuccessi anteriori si spiegano con la inosservanza di queste regole formali. Per ottenere una grande quantità di vaccino, il Babes introdusse il vibrione colerico in grandi bottiglie stratificate di «gelosi». Il microbo si coltiva e 24 ore dopo si ottengono da 300 a mille centimetri cubi di coltura che riesce facile, riscaldandola, trasformare in vaccino. Per sapere qual'è il vaccino più efficace fra tutti quelli che ottiene in queste condizioni, il Babes li prova su una serie di persone e studia poi il potere neutralizzante del loro sangue su una cultura colerica di virulenza conosciuta, cioè capace di uccidere i sorci bianchi in un tempo determinato. Il prof. Babes ha comunicato che su circa 300.000 persone vaccinate in Rumenia non si constatarono che rari casi di colèra, mentre il terribile morbo faceva numerose vittime fra i non vaccinati.

***

Il grave *Journal des Debats* si occupa di una polemica scientifico-culinaria tra *Le Carnet d'Epicure*, il periodico degli amatori della tavola, dei ghiottoni e dei cuochi di Francia, e l'astronomo Charles Nordmann. Il giornale epicureo pretende di poter affermare, in base a documenti, che Denis Papin, l'immortale scienziato fu anche un cuoco valentissimo: il documento principale sul quale è basata l'affermazione... epicurea è, precisamente, un'opera del Papin, *New Digester*, della quale esiste una traduzione francese del 1682 pubblicata sotto questo titolo abbastanza prolisso: «Maniera di preparare e di far cuocere ogni sorta di carni in poco tempo e con poca spesa. Descrizione di una macchina inventata da M. Papin, dottore in medicina». Contro le asserzioni del puro astronomo *Nordmann*, gli scrittori del *Carnet* dicono: «Un uomo che si è occupato esclusivamente, per lunghi anni, della cottura delle carni commestibili, dei pesci, dei legumi, come Denis Papin ha fatto dal 1680 al 1687, è incontestabilmente un cuoco». Il giornale asserisce che colui che doveva scoprire il principio della macchina a vapore non ebbe che una preoccupazione nella sua vita, quella di far cuocere un pezzo di vitello senza sciupare una sola stilla di sugo, cioè senza aprire la marmitta... Alla ricerca di questo mezzo Denis Papin lavorò e studiò sette anni. Il *Carnet d'Epicure* afferma solennemente che la locomotiva ha origine in cucina. Il laboratorio scientifico più caro alla gente di buon gusto e di ottimo palato. L'astronomo Nordmann non ha ancora risposto a questa audace e allegra affermazione. Il suo responso è atteso dagli scienziati e dai ghiottoni con qualche ansietà....

***

Di Carlo Gounod, il grande musicista francese, un giornale — il *Labaro* — narra interessanti particolari sulle sue abitudini spirituali. Il Gounod in tutta la vita mantenne alta la nota caratteristica della sua prima educazione religiosa e non temeva di fare testimonianza della sua fede. Villeggiando d'autunno in casa del suo amico Chabrier, a Seine-et-Marne, destava l'ammirazione regolarmente intervenendo alle sacre funzioni. Ogni mattina si recava a piedi alla chiesa del villaggio, situata a due chilometri dal castello, e ascoltava la Messa con edificante pietà. Un giorno il curato si trovò alquanto in imbarazzo perchè era l'ora di andare all'altare e il giovane che doveva servire in quella mattina non compariva, essendosi lasciato vincere dal sonno. Il Gounod se ne avvide, uscì dal banco, domandò al curato il permesso di servire la Messa, prese il messale e si avviò all'altare. Lascio immaginare la gioia del sacerdote per avere un simile chierico! Aveva una fede viva nella presenza reale del Sacramento, e tenera e profonda pietà. Si accostava alla Comunione con fervore vivo e con divozione sempre nuova, come se quella mattina fosse la prima volta che si comunicasse. Tormentato da forti dolori reumatici, diceva con grande serenità d'animo: «Le sofferenze sono la porta più sicura per la quale Dio entra nell'anima nostra. Non dobbiamo aprirgli il più ampio passaggio, amando di tutto cuore i dolori che ci manda?». A settantacinque anni, colpito da malattia mortale, disse: «Sono ben alieno dal lamentarmi per quello che Dio mi ha tolto, anzi ne lo ringrazio e sono tentato a dolermi di ciò che mi ha lasciato. Ho compiuto il mio corso e vedo con piacere al momento di ritornare al mio Dio». Suo detto speciale era: «Morire è uscire dall'esistenza per entrare nella Vita». La sua vita fu musicale, come lo furono le sue arie e la sua anima.

Leggete in altra pagina:

L'ORO



L'affare delle forniture militari

Le indagini dell'Autorità

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 21, sera.

Penosa impressione ha prodotto l'arresto del fornitore militare Magnani, intorno al quale l'Autorità giudiziaria continua a mantenere il massimo riserbo. L'avvocato del Magnani afferma che tutte le accuse svaniranno e che intanto ha presentato domanda per ottenergli la libertà provvisoria. Dalle indiscrezioni invece che si raccolgono nei corridoi del Tribunale, si potrebbe arguire che lo scandalo sta per dilagare invece, e fino a coinvolgere altri fornitori dello Stato ed Autorità militari.

La causa delle indagini

La causa prima che ha originato le indagini dell'Autorità giudiziaria e il successivo provvedimento a carico del Magnani, va ricercata nei seguenti fatti esposti dall'avv. Indraccolo, legale della ditta Gussi e Cella «Società La Campana», per esportazione di carni congelate. Questa ditta, che allargò il suo commercio in altri generi di forniture, aveva ottenuto con l'ultima asta, la fornitura dell'avena per la Libia, soppiantando così la ditta Magnani. Alla ditta Gussi e Cella, nell'ottobre del 1913, pervenne una lettera raccomandata dell'avv. Bonino, scritta il 31 luglio dello stesso anno. I signori Gussi e Cella, non conoscendo la calligrafia dell'avvocato in parola, credettero si trattasse di un documento apocrifo; di più, date le controversie giudiziarie che essi avevano in corso con la ditta Magnani, e l'importanza del contenuto della lettera, vollero restituirla al Magnani. Pensando di conseguenza che non vi era che un mezzo legale per far pervenire la lettera al Magnani, la consegnarono al notaio dott. Ghislanzoni e questi fece chiamare nel suo studio il Magnani perchè la esaminasse e dicesse se la lettera gli apparteneva. Il signor Magnani riconobbe — è facile immaginarsi con quanta sorpresa — il documento, e potè ritirarlo, dopo che il notaio ebbe eseguite le pratiche stabilite dalla legge.

Quale era il contenuto della lettera? Si parlava di una causa intentata dalla ditta Gussi e Cella, patrocinata dall'avv. Indraccolo, contro il signor Umberto Magnani, il cav. Luigi Lavagetto, il signor Ugo Penci di Alessandria, Ercole Casel di Piacenza, Ettore Ravà di Firenze, ed altri, per rifusione di un milione e 295 mila lire, per danni prodotti dalle forniture delle carni fresche e congelate fatte all'esercito italiano mercè l'asta del 1911, per l'importo complessivo di 31 milioni. Questi signori contro i quali la ditta Gussi e Cella promuoveva una tale gravissima causa per danni, sono i più grandi appaltatori delle forniture militari del Regno.

I sospetti sullo scritturale

Il Magnani, dopo che ebbe ritirata la lettera (copia della quale rimase nell'archivio del notaio Ghislanzoni) sporse querela contro la ditta Gussi e Cella, appoggiando la denuncia agli articoli 149, 160, 161 del Codice penale. La causa era fissata e doveva discutersi il 6 marzo prossimo davanti al Tribunale penale.

Chi potè spedire la lettera dell'avv. Bonino indirizzata alla ditta Magnani? E' a questo punto che i sospetti sono sorti sullo scritturale Confalonieri, che si dubitò fosse anche l'autore della sottrazione del famoso copialettere il cui contenuto ha indotto l'Autorità giudiziaria ai noti arresti, provocando il nuovo scandalo delle forniture militari. Pare accertato che il copia-lettere sia stato trovato, invece che nella casa dell'amante del Confalonieri, presso un ragioniere che lo aveva avuto in deposito.

L'avv. Indraccolo ha escluso di aver avuto notizia del famoso copia-lettere che avrebbe servito come arma di ricatto da parte del Confalonieri.

— Fra le voci che corrono — gli fu assicurato — vi sarebbe quella che le diecimila lire sequestrate al Confalonieri sarebbero state pagate dalla ditta Gussi e Cella per venire in possesso del famoso copia-lettere che avrebbe servito come arma di ricatto per il Luigi Confalonieri.

— Sta di fatto — ha risposto l'avvocato — che indirettamente ci venne fatta l'offerta di compra del copia-lettere; noi abbiamo recisamente respinto qualsiasi proposta in merito.

Nessun altro arresto in vista

Un redattore del *Secolo* ha domandato a persona, che dice addentro nelle segrete cose, quanto ci possa essere di vero o di verosimile nelle voci che corrono, e cioè sulla probabilità che lo scandalo si allarghi e coinvolga altre personalità. L'interlocutore, circondandosi del massimo riserbo, ha risposto:

— Di vero accertato, sin'ora niente: di verosimile qualche cosa ci potrebbe essere, ciò che risulterà chiaro non appena sarà compiuto con diligenza lo spoglio di tutti i documenti, i quali formano un numeroso plico, che ora si trovano in sequestro presso il giudice istruttore-capo, cav. Triberti.

— Sicchè in vista altri arresti...

— Per il momento non credo. Tutto però è nelle mani del giudice inquirente, e la scena potrebbe da un momento all'altro mutare. Intanto, come già si è annunziato è stata avanzata la domanda di libertà provvisoria pel Magnani. Dalla deliberazione a questo proposito del magistrato si potrà arguire quale piega prenda l'intricato affare...

La lettera al Magnani

Milano, 21, notte.

Poichè la lettera, a cui ha accennato l'avvocato Indraccolo, e che giunse alla ditta Gussi e Cella in piego raccomandato anonimo, fu con atto notarile a richiesta della Ditta, dal dottor Ghislanzoni resa pubblica, ve la trascrivo nella sua integrità. Si tratta, come vedrete, di un parere che il legale si sente in dovere di dare al proprio cliente.

«Alessandria, 31 luglio 1913.

«Egregio Signor Magnani,

«Penso bene di comunicarle il seguito del colloquio oggi avuto a Piacenza con l'onorevole Fabri. Questi mi dichiarò che aveva già da tempo declinato le clientele dell'Unione importatori per allontanare da sè ogni sospetto di ingerenza in vertenze che direttamente o indirettamente potessero toccare il Governo. Mi soggiunse però che era sempre in buoni rapporti con alcuni soci dell'Unione, e specialmente col Borasio, e che anzi doveva trovarsi con quest'ultimo il 4 agosto, a Genova, per un giudizio arbitrale in cui era interessata l'Unione. Letta la citazione fatta destinare dalla ditta Gussi e Cella, non esitò a definirla un ricatto di pessima lega. Avendogli io fatto osservare che il fatto della citazione e le stesse dichiarazioni avute ieri dal Cella mostravano chiaramente che i signori Gussi e Cella avevano con arti subdole sorpresa la buona fede dell'Unione per avere elementi di fatto, egli convenne nella necessità di avvertire i signori dell'Unione per metterli in guardia ed anche il grave pericolo che correrebbero dando armi agli avversari. Ma l'on. Fabri mi soggiunse che, invece di scrivere, preferiva parlare al Borasio, il 4 p. v., a Genova, e mandarlo da me, a Torino. Ora noi temiamo che in questi tre o quattro giorni i Gussi e Cella, irritati anche dal nostro contegno di ieri, tentino di esercitare altre pressioni sugli esportatori per avere altri documenti, o altro. Avremmo perciò nel pomeriggio di domani, faremo una scappata a Milano, per conferire di persona direttamente al Borasio. La prego perciò, appena avuta la presente, di informarsi se il Borasio è a Milano, e fissargli un convegno per le 18, avvertendolo che io, arrivando alle 17.55, verrò direttamente da lui, in via Luigi Settembrini, 5. Raccomando telegrafare d'urgenza domattina, più presto che potrà, per saperlo regolare se debbo partire. Credo superfluo raccomandarle di andare molto guardinga nel parlare col Borasio, perchè in questi giorni fila il perfetto amore con i signori Gussi e Cella. Coi migliori saluti, devotissimo».

La famiglia dell'arrestato

La famiglia alla quale appartiene l'arrestato Confalonieri è di Piacenza. E' di nobili origini e delle più rispettabili che si conoscano. L'ing. Confalonieri, ispettore capo delle Ferrovie di Stato, è stato per molti anni uno dei più apprezzati funzionari della Direzione della Rete Adriatica. E' uomo di alta intelligenza, altamente stimato, nonchè ottimissimo del figlio. Nella nativa Piacenza ricopre varie cariche pubbliche, appartenendo anche al Consiglio Provinciale ed ha sempre dato prova anche nella vita politica di una assoluta probità per la quale il suo nome è citato ad esempio. La notizia della sventura che ha colpito la sua famiglia gli è giunta da alcuni giorni. Egli è venuto qui con angosciosa sollecitudine e si narra che per un senso esagerato di delicatezza, ha mandato telegraficamente le sue dimissioni da tutte le cariche che ricopriva. A chi gli osservava che questo atto, se poteva testimoniare della sua squisitezza morale, non era però affatto necessario, egli rispondeva accorato: «Non mi sento più di dare consigli in pubbliche amministrazioni, mentre potrebbero osservarmi che non ho saputo educare mio figlio».

Ma crediamo che in quest'ora assai dolorosa riceverà nuovi confortanti attestati della stima da cui è unanimemente circondato.

Il freddo intenso e le disastrose nevicate in Francia

Parigi, 21, mattino.

I giornali continuano a pubblicare la cronaca del maltempo e dei disastri prodotti dalla neve e dal gelo.

Il livello della Senna e dei suoi affluenti è elevatissimo. A Nogent il livello delle acque si trova a metri 2,85 al di sopra della guardia, massimo che, a quanto si spera, non sarà superato. Le praterie circostanti che erano state inondate sono gelate.

Nell'Alta Senna ed anche a Parigi le acque trasportano grossi blocchi di ghiaccio. Le comunicazioni sono in più punti interrotte. L'Oise è straripata in molti punti. Le campagne e le vie vicine al fiume sono state invase dalle acque che subito trasformatesi in ghiacci rendono le comunicazioni impossibili.

Un ponte metallico sull'Oise è sommerso presso Creil, dove molte case sono pericolanti: i piani terreni delle case situate nella parte bassa della città sono inondate e le popolazioni sono costrette a vivere nei piani superiori. Tutte le campagne sono sommerse.

Nel centro della Francia nevica abbondantemente: in maggior parte delle comunicazioni sono interrotte.

L'altra notte un incendio è scoppiato in un villaggio di montagna nel Puy de Dôme. Gli abitanti dei villaggi vicini non poterono venire in soccorso dei danneggiati a causa della molta neve caduta. Dodici case, vale a dire quasi l'intero villaggio è rimasto in preda delle fiamme.

Nell'Ariège gli operai impiegati nei cantieri della ferrovia transpirenea hanno dovuto sospendere il lavoro. I materiali non possono essere trasportati: anche i servizi postali sono sospesi.

Nei dipartimenti della Gironda, dell'Isère e dell'Aube continua un freddo rigidissimo. La neve ed il gelo rendono la maggior parte delle vie impraticabili.

Le campagne sono sepolte sotto un denso strato di neve. La temperatura è rigidissima.

La morte dell'operaio assassinato in casa di una mondana

Milano, 21, notte.

Oggi, all'ospedale, è morto quel tal Antonio Villa, che ieri era stato aggredito in casa della mondana Zerol. L'assassino e la mondana [illegible]

Vecchia signorina tirolese suicida a Palermo

dopo di essere stata derubata da un prete

Palermo, 21, mattino.

Ieri mattina, la signorina Angela Zerzi, di anni 60, nativa di Bozen (Tirolo), nei pressi dell'Acqua Santa, si è gettata in mare. Benchè accorressero con una barca alcune persone per salvarla, l'infelice è perita miseramente. Ella venne a Palermo circa 25 anni fa, ad insegnare il tedesco. Nell'anno scorso era stata come istitutrice presso il cav. Giamberione, impartendo lezioni ai di lui figli. Due mesi sono era andata ad alloggiare presso il prete Michele Fontana, di anni 35, che abita con due sorelle. Il prete, per informazioni assunte, oltre ad essere un buon pastore d'anime, era anche valente in... altre pratiche. Una quindicina di giorni or sono, la signorina Zerzi si recò in casa del cav. Giamberione, chiedendogli di nuovo ospitalità. La Zerzi raccontò che cosa aveva sofferto stando in casa del prete. Tra l'altro, disse che non appena il Fontana si accorse che ella possedeva dieci cartelle di Rendita, di mille lire ciascuna, tanto fece da farsele affidare in custodia. Da quel giorno, però, le relazioni tra il prete e la signorina non furono più cordiali, tanto che una decina di giorni or sono, la signorina si decise di chiedere al Fontana la restituzione delle cartelle. Il prete, sulle prime, cercò di prendere del tempo, ma finì poi per dichiarare che era pronto a restituirne solo nove, volendo trattenersene una, come compenso per l'alloggio, compenso, che, pare, fosse già stato pagato puntualmente in lire 40 mensili. Allora avvenne un fatto di una gravità straordinaria. La signorina fu presa dalle due sorelle del prete e costretta a stare seduta dinanzi a un tavolo, dove era tutto l'occorrente per scrivere, mentre il sacerdote Fontana, con la rivoltella in pugno, minacciandola, le fece sottoscrivere una dichiarazione, in cui dichiarava di avere ricevuto le dieci cartelle di rendita. Poi, minacciandola sempre, le fece scrivere, tutto di suo pugno, un testamento, in suo completo favore.

Tutto ciò è stato narrato a diverse persone dalla signorina. Questa, intanto, appena fu nuovamente a casa del cav. Giamberione, lo informò di ogni cosa. Il cavaliere le consigliò, prima di rivolgersi all'Autorità giudiziaria, di fare un esposto al Cardinale. La donna scrisse l'esposto, narrando ogni cosa, ma, per quanto aspettasse, nessuna risposta ella ebbe da parte delle Autorità ecclesiastiche. Stavano così le cose, quando la disgraziata, ieri, ha concluso i suoi giorni così miseramente. Da alcuni giorni, infatti, la signorina era stata assalita da una eccitazione straordinaria ed in preda a incubi.

Ieri stesso, intanto, alcuni funzionari di Pubblica Sicurezza si sono recati in casa del prete, dove hanno sequestrato alcuni oggetti, tra cui, sembra, anche un testamento della Zerzi. Le ricerche continuano. Il prete si è già dato alla latitanza, insieme colle sorelle, e non è stato ancora [illegible]

La crisi finanziaria del Canton Ticino

L'urgenza del nuovo Ente

Bellinzona, 21, notte.

La grande crisi finanziaria del Canton Ticino, dalla quale sembrava che tutto il paese fosse travolto, costituisce il grave fatto del giorno, di cui si occupano tutti i giornali svizzeri, e da tutte le parti si sono rivolti appelli alla Confederazione perchè intervenga rapidamente ed efficacemente onde sostenere l'unica sua regione di lingua italiana, esaurita non tanto per colpa degli uomini responsabili dei crac bancari di questi giorni, quanto per una lunga serie di difficoltà, contro le quali ha dovuto lottare quasi sempre isolata, e dalle quali venne, si può dire, la preparazione degli ultimi disastri, specie quelli della Banca Cantonale e del Credito Ticinese.

Uno studio sulle condizioni economiche e politiche della Svizzera italiana offrirebbe su questo terreno dei particolari assai interessanti. Il Governo del Canton Ticino, che in questi giorni ha seduto in permanenza, ha ratificato oggi la decisione della grande Conferenza di Berna. Secondo della decisione, verrà creata una Società anonima, sotto la denominazione «Banca del Ticino», con un capitale di dieci milioni di lire, di cui sei saranno forniti da un Consorzio di Banche private della Svizzera interna, due dal Consorzio delle Banche cantonali, e gli altri due dalle Banche e dal Governo del Canton Ticino. Per conto suo, il Governo ticinese si è assunto la somma di un milione e 300 mila lire, che gli verranno fornite dalla Banca Nazionale Svizzera.

Il Consiglio federale, liberato da qualsiasi intervento indiretto, elaborerà lo statuto, in cui si lascierà allo Stato ticinese la facoltà di riscattare il nuovo Istituto e fonderlo con una Banca di Stato quando saranno ultimate le operazioni di liquidazione del Credito Ticinese e della Banca Cantonale. Questa decisione, comunicata oggi alla popolazione, in un lungo bollettino del Governo, ha ridotto di molto l'eccitazione, che ieri aveva preso una piega assai grave. Il movimento agli sportelli delle agenzie è però continuato. Non si può dire che la situazione sia del tutto sanata. Bisogna considerare che il Credito Ticinese ha lasciato sulle proprie rovine circa quindicimila creditori; si aggiungano quelli della Banca Cantonale Ticinese, che aveva un movimento annuale di affari di circa 700 milioni, con più di 10 milioni di depositi e di risparmi, e di 25 milioni in conto corrente, di cui più di cinque a debito, e si vedrà quali possano essere le conseguenze economiche dell'arresta improvviso di un così grosso movimento di affari. Perchè abbia piena efficacia la nuova Banca del Ticino, occorre che entri presto in funzione.

Oggi i giornali contengono le notizie più disparate circa il passivo della Banca Cantonale. Si parla di quattro e di dieci milioni, ma si tratta di semplici induzioni, il fallimento non è ancora aperto, e c'è chi spera in un concordato. Intanto, mentre l'Autorità giudiziaria ha ordinato un'inchiesta ufficiale, dalla Pretura si è fatto sapere che i depositi sono intatti. Finora dunque viene esclusa qualsiasi responsabilità penale degli amministratori. Secondo la *Gazzetta Ticinese*, verrebbe confermato che la Banca Cantonale, quando aveva bisogno dell'appoggio della Banca Nazionale Svizzera per la fornitura di numerario, onde far fronte al panico in seguito al disastro del Credito Ticinese, era stata abbandonata a se stessa, perchè aveva impegnato in Italia, in imprese industriali, ingenti capitali. Di quelle imprese oggi nessuno può apprezzare la solidità e il valore. Di qui il dissenso opposto alla Banca Cantonale, che in poche ore si vide obbligata a chiudere i propri sportelli.

La Navigazione Generale Italiana difende la sua italianità

Genova, 21 notte.

La Navigazione Generale Italiana manda stasera ai giornali il seguente comunicato: «La comunicazione della Federazione dei lavoratori del mare pubblicata in questi giorni circa la già preannunciata agitazione degli iscritti marittimi, oltre le solite rivendicazioni economiche da insinuazioni ripete nel riguardo della nostra compagnia alcune affermazioni le quali formano la base della campagna che avversari non disinteressati, da un decennio, ci muovono. Prescindendo dallo strano intento, non vogliamo raccogliere le insinuazioni ma vogliamo ed intendiamo risolutamente rettificare le affermazioni su ricordate. La Federazione dei lavoratori del mare ci definisce armatori tedeschi. Orbene: 1.o La N. G. I., grazie alla sua savia amministrazione, e come a luce meridiana provano i suoi bilanci, non dipende da alcun Istituto di credito. La collocazione delle 200.000 azioni costituenti il capitale sociale, documenta in modo inconfutabile la completa italianità nella forma e nella sostanza della nostra azienda; 2.o La N. G. I. ha invece contribuito, riscattandola, a rendere veramente italiana l'azienda di navigazione creata dal capitale tedesco sotto l'ombra della bandiera italiana; 3.o Sotto il vigoroso impulso della nostra Società la marina transatlantica italiana ha seguito una politica nazionale, tale che mentre anteriormente al 1905 la partecipazione della bandiera italiana al trasporto degli emigranti era limitata al 31 0/0 per il Nord America ed al 71 0/0 del Sud America nel 1903, questa partecipazione è salita nel Nord al 55 0/0 e per il Sud all'87 0/0.

Il Ministro della Marina

ai funerali del capitano medico Giannone

Roma, 21, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del capitano medico della R. Marina, Enrico Giannone, ucciso a bordo del piroscafo «Berlin» da un emigrante. La salma, avvolta nella bandiera tricolore, è stata posta sul carro. Alle 15 il corteo si è mosso partendo da piazza del Cinquecento. Precedeva la musica del 2° granatieri con un plotone; veniva quindi il carro fiancheggiato da marinai e uscieri del Ministero della Marina, tutto ricoperto di corone, tra le quali si notavano quella della moglie, dei figli, dei genitori, del Ministero della Marina, del Commissariato dell'emigrazione e del «Lloyd Bremen». Seguivano il feretro il padre comm. Salvatore, il fratello capitano Rodolfo e lo zio prof. Francesco, il ministro della Marina, ammiraglio Millo, il sottosegretario on. Battaglieri, il conte Gallina, l'on. Pantano, gli ammiragli Thaon di Revel, Nicastro, Calcagno e Rho, i generali Gozzano e Moneta ed un larghissimo stuolo di rappresentanti di tutte le armi, di funzionari del Ministero della Marina, nonchè amici e compagni dell'estinto. Venivano quindi due carri di artiglieria ricoperti di corone e chiudeva il corteo un plotone di marinai e uno di granatieri. Il corteo ha sostato dinanzi alla chiesa del Sacro Cuore, ove sono state celebrate le funzioni religiose in suffragio dell'anima del povero ufficiale. Prima che il corteo si sciogliesse, hanno pronunciato discorsi l'ammiraglio Calcagno, tenente-generale medico della Marina, il conte Gallina, l'onorevole Pantano, il quale a nome della famiglia ha ringraziato gli oratori e quanti con la loro presenza hanno voluto onorare l'estinto seguendone il feretro. La salma ha proseguito poi per il Verano.

Le rivelazioni di Marvasi sui documenti del maggiore Fabroni

Un confronto tra i due

Roma, 21, notte.

Il 5 gennaio corrente, Roberto Marvasi, alla vigilia della pubblicazione del suo volume: *Così parlò Fabroni*, consegnava al procuratore del Re di Roma le cambiali del funzionari di polizia all'ordine di usurai e di camorristi. Il Marvasi credette di fare ciò prima di pubblicare nel volume i facsimili di dette cambiali. Ora risulta che dal costituto Carelli l'intero incartamento, compreso le cambiali, fu inviato al procuratore del Re di Macerata, perchè interroghi per rogatoria il maggiore Fabroni, di stanza colà.

Le dichiarazioni del Fabroni sono attese con viva curiosità, anche perchè pare imminente un confronto tra Roberto Marvasi, che mantiene le sue dichiarazioni del 5 gennaio, e il maggiore Fabroni.

La parola dei difensori degli imputati

sullo scandalo del Palazzo di Giustizia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, mattino.

Gli avvocati Vincenzo Morello e Alfredo Fabrizi, difensori dei commendatori Boroli e Ricciardi, imputati nel processo pel Palazzo di Giustizia, pubblicano una protesta contro l'invocazione fatta dal pubblico dibattimento per evitare la supposizione cui darebbe luogo il proscioglimento in Sezione di accusa.

I difensori scrivono: «Il *Messaggero* ha un articolo sul processo per il Palazzo di Giustizia dal titolo: «L'opportunità del pubblico dibattimento». Non crediamo che la parola opportunità sia nelle nostre leggi e ci auguriamo che sia nemmeno nel dizionario degli illustri magistrati, chè sarebbe strano che da otto mesi tenessero curva la schiena sulle carte del processo per rendere omaggio alla opportunità più che alla legge. I nostri criteri in tale materia sono quelli degli uomini di legge, i quali ritengono che possa essere rinviato a giudizio un imputato nel caso in cui il magistrato provi a suo carico «indizi» secondo il vecchio Codice, «prova di reità» secondo il Codice attuale. Ma non possiamo lasciar passare senza osservazione l'affermazione che se il provvedimento della libertà fu inspirato a benevolenza verso gli imputati, non fu inspirato a eguale deferenza per i principi del nuovo Codice di procedura penale. Ora il contrario è il vero. Noi richiamiamo infatti l'attenzione sull'articolo 332 del nuovo Codice di procedura penale, il quale basta a dimostrare da solo che, anche se il mandato di cattura fosse stato spiccato debitamente a suo tempo e non per opportunità come noi sosteniamo, e anche se le nostre varie memorie non avessero avuto argomenti e ragioni tali da indurre la Sezione di accusa ad accogliere la nostra richiesta, oggi la libertà provvisoria gli imputati del Palazzo di Giustizia l'avrebbero ottenuta automaticamente per l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale.

L'arresto ad Udine di un venditore ambulante sotto l'accusa di spionaggio

Udine, 21, notte.

Continua in tutta la nostra provincia l'opera attiva e perseverante degli agenti austriaci che tentano di sorprendere notizie di carattere militare. Oggi un altro di costoro è caduto nelle mani dei carabinieri. Egli è Pozzi Enrico di anni 50, nato a Lestizza Motan, nota provincia, ma dimorante da più di venti anni a Gradisca imperiale di là del confine. Costui, fingendosi un rivenditore ambulante, carrettiere, commesso viaggiatore, aveva girato tutta la nostra provincia, dalla Carnia a Latisana ed era riuscito a raccogliere notizie militari di rilievo. Esse riflettono la posizione e l'armamento delle opere di fortificazione accessorie di difesa nei pressi dei fortilizi in costruzione, sugli sviluppi delle strade militari, sui movimenti delle truppe.

Costui, tra altro aveva proposto ad altra persona, in grado d'essere bene informata, di aiutarlo nell'opera di spionaggio, senonchè quest'ultimo finse di aderire rivelando la proposta al maggiore dei carabinieri Apellius. Questi d'accordo col capitano Schiavetti, particolarmente conoscitore in materia, iniziò le indagini che portarono alla scoperta della spionaggio. I carabinieri disposero una attivissima vigilanza onde arrestare la spia. Questi però, dall'agosto non ritornò più nel Friuli. Oggi, finalmente, venne ad Udine, e alla stazione fu arrestato. Sottoposto a minuzioso interrogatorio, tentò di negare, ma in seguito a confronti dovette ammettere la sua responsabilità. Si attendono probabili altri arresti.

A proposito della lotta elettorale ad Oleggio

Una lettera aperta all'on. Pozzo

Novara, 21, notte.

La «Provincia di Novara», uscita questa sera, pubblica una lettera aperta al senatore Marco Pozzo, invitandolo a promuovere subito una riunione delle forze costituzionali della Provincia per un'intesa circa la prossima lotta elettorale del Collegio di Oleggio. La «Provincia di Novara» enumera i difetti di cui sono già infarcite le prime avvisaglie elettorali, prima fra tutti quello di vedere in scena in campo non solo dei passati candidati Porzio, Costa, Peroni, Varè, ma anche di nuovi, come il Conte Tullo Cantoni, l'on. Monti e l'on. Abbiate; difetto questo che certamente non fa presagire una qualunque vittoria costituzionale. Da una grande riunione di uomini politici della provincia, il surriferito giornale trae l'augurio che molte velleità di conquista e di lotta da parte di più candidati costituzionali potranno eliminarsi e lasciare che la gran massa degli elettori si affermi su un unico candidato. Pare che l'on. Pozzo, sereno, anzi si dice che già si stiano diramando inviti per questa invocata grande riunione.

Orribile morte di una contadinella

Novara, 21, notte.

La ragazzina quattordicenne Savoini Giuseppina, da Barengo, aveva avuto l'incarico dai famigliari di recarsi lungo una siepe chiudente un campo vicino, allo scopo di raccogliere alcune bracciate di rami secchi onde poter accendere il fuoco in casa. L'incauta fanciulla però, forse intirizzita dal freddo, volle essa stessa trovar refrigerio al fuoco accendendo nel bel mezzo del campo le prime bracciate di rami trovati. Ad un tratto, la Savoini fu investita da una vampata di fiamme che la avvolsero tutta incendiandole le vesti. Alle grida disperate della povera fanciulla accorsero alcuni contadini, i quali, allo scopo di spegnere le fiamme, rotolarono più volte nella neve il corpo dell'infelice; quindi, a mezzo di vettura l'accompagnarono al nostro Ospedale Maggiore. Qui giunta, la Savoini spirava fra atroci spasimi, avendo riportato gravi scottature in tutte le parti del corpo.

Il ritorno dei giganti Ugo dall'Inghilterra

Cuneo, 21, notte.

Stamane hanno fatto una apparizione improvvisa nella nostra città i fratelli Antonio e Battista Ugo, i famosissimi giganti, di cui il primo misura 2,30 di altezza e il secondo 2,26. Numerosa folla si è riversata al loro passaggio ed il «Caffè Romano» ed il «Caffè Bordiga» dove si sono momentaneamente fermati furono presi d'assalto dai curiosi, tanto che dovettero intervenire guardie e carabinieri a mantenere l'ordine. Ho avvicinato i due colossi mentre parlavano col signor Vignale, proprietario della calzoleria omonima, fornitore delle loro specialissime calzature.

Ho saputo che si recano a Vinadio nell'alta Valle Stura, dove sono nati, e vi rimarranno alcuni giorni. Apparivano soddisfattissimi del loro soggiorno in Inghilterra, e pare si accingano ad una grande «tournée» nell'America del Nord. Accompagnati dal Sindaco di Demonte, un altro paese di Valle Stura, hanno poi preso il tram di Borgo San Dalmazzo, mentre una folla immensa di persone li ha salutati alla partenza.

Un pasticciere aggredito dopo una partita alla "morra"

Milano, 21, notte.

Ieri sera, in una osteria, il pasticciere Luigi Cesari, d'anni 22, aveva giuocato con alcune persone alla «morra». Finita la partita, egli fece per allontanarsi; se non che, avendo fatto capire di avere del denaro, alcuni giuocatori si diedero ad inseguirlo. L'oste, avvedutosi della cosa, ha subito avvertito il Cesari, e siccome questi aveva in tasca 500 lire, le consegnò all'oste. I compagni di giuoco, appena poterono trovarsi in una via oscura, intimarono al Cesari di consegnare loro il denaro. Il Cesari non aveva in tasca che qualche lira e, minacciato, dovette consegnarla, mentre due dei malviventi lo minacciavano col coltello e un altro gli chiudeva la bocca perchè non gridasse. Avuto il denaro, lo lasciarono e poscia lo lasciarono libero. Il pasticciere, riavutosi, corse a denunziare il furto.

Reati e Pene

Al Tribunale Militare

Soldati, attenti ai mali passi...!

Per rifiuto di obbedienza ed insubordinazione con vie di fatto, insulti e minacce, veniva tempo fa deferito al Tribunale Militare, e ieri giudicato, il soldato volontario di *Savoia* cavalleria, Giuseppe Tamborini, da Milano.

Il fatto accadeva il 20 ottobre u. s., in Novara, nella caserma ov'è acquartierato un distaccamento di quel reggimento. Nel pomeriggio di quel giorno, il Tamborini, comandato di guardia-scuderia, aveva ricevuto l'ordine dall'appuntato Piacenti Paolo di far uscire certi cavalli dalla scuderia stessa e porli all'ombra in cortile. Il Tamborini, invece, non curante delle disposizioni date dal suo superiore, fatti uscire due cavalli, per risparmiarsi la fatica di un tragitto più lungo, li attaccava appena fuori ed in località meglio di ogni altra battuta dal sole.

Preoccupato della propria responsabilità verso il sergente di settimana, del quale, a sua volta, aveva ricevuto ordini tassativi in proposito, il Piacenti rimproverava il Tamborini, ordinandogli di staccare di bel nuovo i cavalli e porli ove gli era stato comandato; ma questi, invece di ubbidire, li recava di bel nuovo in scuderia, e fatti uscire altri cavalli, anche questi legava ancora al sole. Di qui nuove rimostranze del Piacenti, alle quali il Tamborini, subitamente eccitatosi, rispondeva gratificando da prima il suo superiore cogli epiteti di «terra molle, terra da pipe», volendo con ciò alludere con disprezzo, al paese dell'appuntato, che è siciliano; e poichè questi lo minacciava di fare rapporto, egli, gridandogli che giusto avrebbe fatto pagare caro, gli si avventava addosso e lo colpiva con reiterati pugni al capo, sinchè non intervennero altri soldati a farlo smettere.

Gravissima si presentava quindi nelle sue conseguenze la causa, perchè il reato di insubordinazione è uno tra i più severamente puniti — e si comprende — dal Codice penale per l'Esercito.

Ma all'orale dibattimento, il difensore, mercè le testimonianze dello stesso tenente del Tamborini e di altri graduati e compagni, poteva dimostrare come la mancanza non dovesse ascriversi tanto a mancato senso di disciplina e di rispetto dell'imputato, quanto piuttosto ad una facile eccitabilità per parte sua, dovuta a seri disturbi nervosi patiti e, per ciò che sembrerebbe, di natura epilettica.

Ciò stante, il Tribunale, aderendo completamente alla tesi defensionale, contrastata dal P. M. soltanto nei rapporti della penalità ad infliggersi, in quanto aveva questi richiesto un anno, condannava il Tamborini a 6 mesi di carcere militare, coll'ordine che fossero in questa pena computati i tre di detenzione preventiva già sofferti.

Per una mancata promozione

A questo unicamente deve ascriversi la grave mancanza di cui innanzi allo stesso Tribunale era chiamato a scolparsi il sergente Guglielmo Manente, del 3.o genio minatori.

Compiuta la sua rafferma col 30 ottobre scorso, il Manente, che durante tutto il tempo passato sotto le armi aveva prestato sempre ottimo servizio, aveva chiesto di essere trattenuto ancora in servizio per concorrere agli esami di avanzamento a sergente maggiore. La sua domanda fu accolta, e fu disposto che entro il 19 novembre egli, che trovavasi distaccato a Finero, si presentasse alla sede del reggimento, qui in Torino appunto, per essere poi il giorno 20 sottoposto agli esami.

Senonchè il Manente durante la sua permanenza a Finero, aveva contratto qualche debito, per il che era stato rimproverato dal suo colonnello, al quale egli aveva però promesso di soddisfare gli obblighi contratti non appena fossero venuti a scadenza. Si ripromettevа il Manente di ciò fare mediante lire mille che avrebbe dovuto riscuotere dal Ministero, quale premio della compiuta rafferma, ma il versamento di quel denaro ritardò, ed egli non potè far fronte ai propri impegni.

Per tale fatto, e perchè allo scopo appunto di ottenere al più presto il premio di rafferma, egli aveva inviato in proposito un rapporto al comandante del reggimento, senza seguire la via gerarchica, così, appena giunto a Torino, veniva punito con otto giorni di sala di rigore.

In quell'occasione il colonnello avrebbe osservato al sergente che, in seguito ai motivi della inflittagli punizione, difficilmente egli sarebbe stato ancora ammesso agli esami per l'avanzamento.

Male, pertanto, il giovane sott'ufficiale accolse il castigo ricevuto, tanto più che, erroneamente interpretando quanto il colonnello avevagli detto, egli si era fitto in capo di essere senz'altro escluso dagli esami e conseguentemente di avere diritto all'immediato congedo, dal momento che veniva così a mancare ogni ragione di sua permanenza alle armi. Ed in questo ragionamento maggiormente s'incaponì quando, trovandosi già in sala di disciplina, il giorno 10 novembre venne a sapere che la Commissione per l'avanzamento aveva già cominciato le sue sedute.

Fu questa notizia che lo decise definitivamente al mal passo. La sera del successivo giorno 11, infatti, il Manente, colto il momento propizio, infrangeva la rete metallica posta al disopra della porta della cella, e dal passaggio così praticato riusciva ad uscire; quindi, scavalcato il muro di cinta del cortile, si allontanava.

Dove siasi recato non si potè sapere; certo è che il 16 egli poi spontaneamente si costituiva ai carabinieri di Domodossola. Intanto, mentre per ordine in seguito venuto dal Comando del Corpo d'armata, egli avrebbe dovuto essere congedato il giorno 16, la mattina del 17, scaduti i cinque giorni previsti dalla legge, era invece dichiarato disertore e, come tale, poi mandato a giudizio.

Anche all'odienza il Manente, piangendo, non seppe meglio spiegare l'insano suo atto, ed il P. M. richiese per lui 3 anni ed un mese di reclusione militare, minimum consentito. Ma riuscì la Difesa a dimostrare che la grave mancanza soltanto poteva spiegarsi come il portato di una momentanea esaltazione morbosa, dovuta al dolore provato dal Manente nel vedersi punito e, sopratutto, escluso dagli esami; ed il Tribunale, accogliendo questa tesi. Di conseguenza, accordando all'imputato la diminuente della semi-infermità mentale, lo condannava a soli 6 mesi di carcere militare, compreso il sofferto.

Disertore assolto

Più fortunato ancora fu il soldato Giuseppe Ravezzani, del 4.o reggimento alpini, Cesiani, che era venuto alle armi soltanto 20 giorni prima, trovandosi distaccato ad Intra, nel pomeriggio del 22 novembre, uscito di caserma all'ora della libera uscita, si allontanava improvvisamente dal paese, girovagando pei Comuni vicini, sino a che, catturato, dopo sei o sette giorni, ad Iselle, dove risiede un suo fratello, questi lo induceva a ripresentarsi al Corpo, accompagnandolo anzi egli stesso.

Il Ravezzani, che, allontanandosi, aveva anche abbandonato lungo la strada ferrata Domodossola-Iselle il cappello, la giubba e la sciabola-baionetta, veniva pertanto sottoposto a procedimento come disertore e come responsabile di alienazione di effetti militari.

Come già in istruttoria, così all'orale dibattimento, senza scomporsi, egli dichiarò che aveva disertato al solo scopo di godersi liberamente una cinquantina di lire che aveva recato con sè dall'estero, e che ancora non aveva potuto consumare.

Una tale giustificazione non poteva evidentemente di per sè essergli ritenuta buona, ma d'altra parte poteva anche lasciar pensare che il soldato non avesse avuto coscienza ed intenzione di compiere il reato ascrittogli.

Su questo terreno la Difesa portò la discussione, e valendosi anche del giudizio autorevole di un tenente dello stesso imputato, richiesto come teste a difesa, sostenne che doveva considerarsi il Ravezzani come un minusabente, e quindi non dovesse essergli inflitta la pena richiesta dal Pubblico Ministero, di un anno di carcere, ma lo si dovesse prosciogliere; quanto meno infliggergli il minimum di 2 mesi, col sofferto.

Il Tribunale accedette alla tesi defensionale, ed applicando a favore del Ravezzani l'art. 51 del Codice penale per l'Esercito, lo mandò assolto per inesistenza di reato.

Presiedeva il colonnello Filippi; fungeva da P. M. il avv. Forghieri. Alla Difesa sedeva in tutti e tre i processi l'avv. Cavalli Luigi Attilio.

Arti e Scienze

Concerti notevoli alla vista

I concerti si susseguono con frequenza notevole, e se è in ciò un segno naturale del fulgore della vita musicale cittadina non c'è che a rallegrarsene. Intanto ecco due prossimi: uno, anzi, avrà luogo stasera stesso, promosso da quella società torinese di musica da camera, che in ogni sua manifestazione sa imprimere un carattere intellettualmente aristocratico. Pablo Casals è il violoncellista, che essa chiamò fra noi, ed egli con il pianista Federico Bufaletti seguirà due sonate, una di Brahms, e l'altra di Beethoven, ed una suite per violoncello solo di G. S. Bach. Programma austero, interessante, e che certo darà un'ampia prova del valore dei due concertisti stasera, 22, alle ore 21, al Liceo musicale.

Ed ancora al Liceo musicale ci invita l'Associazione torinese di amici della musica per domenica, 25 gennaio, alle ore 15. Qui udremo una pianista, che già si è fatto un bel nome in arte: Rina Franco Zuffelato. Ed è interessante il programma dedicato ai grandi nomi di G. S. Bach, del Brahms, di Liszt e dello Schumann (di cui la concertista eseguirà i delicatissimi «papillons») con una scorreria breve nel campo della musica italiana col Contini, col Tarenghi e col Rinaldi, che rivivrà qui con una delle sue pagine più caratteristiche e brillanti: la celebre «entrata di Arlecchino».

Finalmente un altro concerto è alla vista. Si sarà quello che, nei primi giorni di febbraio, darà la giovanissima pianista Ida Biga, diplomata testè con bellissima votazione dal Conservatorio di musica di Napoli.

Teatro Regio

Per indisposizione del baritono cav. Boruzi, la rappresentazione della *Gioconda* che doveva aver luogo sabato è rimandata.

Domani, venerdì, avrà luogo una rappresentazione ancora di *Lohengrin* avendo potuto l'Impresa ottenere dal teatro Filarmonico di Verona la riconferma del tenore Cesa-Bianchi per una sera.

La serata di Amerigo Guasti all'"Alfieri"

Per domani sera, il simpatico direttore della «Comicissima», annunzia la sua serata d'onore, con la commedia notissima per i contrasti che sollevò nelle prime rappresentazioni e il successo che ottenne in seguito: *La Passerella*. Il programma si completa con un monologo *Ma... e chi lo sa?*, confidenze di Guasti Amerigo detto da Amerigo Guasti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,8; ore 15: 735,3; ore 21: 735. — Stato atmosferico. — Ore 9: mezzo coperto, ore 15: un terzo coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima 8 0 Minima — 1,1

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20	+ 8,5
Temperatura minima della notte dal 20 al 21	— 2,2
Stazione Termometrica Bordiga (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 20	+ 8,7
Temperatura minima della notte dal 20 al 21	— 0,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Drammatica Compagnia Italiana V. Ruffo-L. Carini). — Ore 20,45: *Il Segreto*, commedia in tre atti di Bernstein. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Maggesi, Grassi ed Edoardo Favi). — Ore 21: *Manizelle Nitouche*, operetta in tre atti di Lecocq. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savia-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *La Providenza*, commedia in tre atti di Hennequin e Weber — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — Riposo.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese Fratelli Vaser, diretta da Gemelo Bolaroi — Ore 20,45: *Re in freide d' Porta Pila a Borgo Dôrôra* — Ingresso L. 0,80.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja nel balcone*, Farsa-commedia. Ingresso L. 0,40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà: ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il denaro dei poveri*, dramma moderno in 4 atti della film Pathé (ultimo giorno).

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

CRONACA CITTADINA

La consegna del busto e della pergamena all'onorevole Giolitti in Municipio

Un Comitato torinese si era fatto iniziatore di una pubblica sottoscrizione popolare per dare al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, una attestazione di profondo omaggio e offrirgli un ricordo che significasse il vivo compiacimento di tutto il Piemonte per l'opera di Lui, come Uomo di Stato.

Da tutte le Provincie della nostra Regione affluirono subito le adesioni e l'idea del Comitato fu secondata con concordia mirabile.

Si voleva dare a questa consegna una forma imponente, ma l'onorevole Giolitti [illegible] espresse il desiderio che invece la presentazione del busto in bronzo, modellato con grandissima arte dal Canonica, e della pergamena miniata finissimamente dal Dalbesio, avvenisse nel modo più semplice.

La cerimonia, perciò, fu preparata all'ultimo momento senza alcun preannunzio, tanto che in Municipio gli impiegati stessi ignoravano per qual motivo si disponesse la sala della Giunta come nelle occasioni solenni di un ricevimento.

Se all'esterno del Municipio non vi fosse stato un inconsueto servizio di agenti agli ordini di parecchi funzionari, coloro che passavano in piazza Palazzo di Città non avrebbero neppur avvertito che colà una cerimonia stava per compiersi.

Più semplice non poteva essere lo svolgimento.

Alle ore 11 di ieri il Sindaco senatore conte Rossi si recò all'Hôtel Bologne in carrozza a prendere l'on. Giolitti e lo accompagnò in Municipio. Il Presidente del Consiglio discese nel cortile del burro e salì poscia al primo piano con l'ascensore.

Nella sala della Giunta attendevano l'onorevole Giolitti gli assessori Bruna, Usseglio, Leclaire, Bozzolo, Bonelli, Chironi, Albertini, Bonoldi, Cattaneo, Pomba, Cauvin, Pia, Florio, Sua Eccellenza Paolo Boselli e il senatore Rizzetti del Comitato d'onore, gli onorevoli Daneo, Giordano e [illegible] Rossi, l'on. Cassin per Cuneo ed il dottor Argenti, commissario regio di Alessandria.

Col cav. Luigi Guercio c'erano i componenti del Comitato effettivo, signori: Giovanni Carmarino, Marcello Giuliberti, Lorenzo Valloma, Vincenzo Djalma Ferrero, Giuseppe Bonatero, dott. Adriano Gianelli, dott. cav. Giuseppe Solaro, Giovanni Tardy, Emilio Tommasina, Abele Torello, Francesco Rosso, Villario Rolando, Giovanni Pagani, Vittorio Occhiena, Luigi Marra, Pietro Mola, Francesco Marocco, Giovanni Miniotti ed Esterino Coria.

C'erano pure il pittore Dalbesio e il cavaliere Lauro, il quale eseguì l'elegantissimo stipo che racchiude gli albums dei [illegible] con le firme di sottoscrizione.

Mancava lo scultore Canonica, che si trova a Pietroburgo.

L'on. Giolitti fu fatto segno ad una calorosa dimostrazione. Dopo le presentazioni, il cavaliere Guercio, a nome del Comitato esecutivo, ha rivolto all'on. Giolitti un breve discorso offrendogli il dono in rappresentanza delle migliaia di italiani che si sottoscrissero.

«La dimostrazione d'affetto e di stima che tutti indistintamente hanno voluto porgere a Vostra Eccellenza — egli disse — non è che l'espressione sincera del sentimento popolare, di quel sentimento che non ha mai cessato di circondare l'Ecc. Vostra di un'atmosfera di simpatia e di completa fiducia, durante l'intiero periodo della gloriosa campagna libica.

«Se un giorno V. E. vorrà gettare uno sguardo sui fogli che compongono gli albums offerti — proseguì il cav. Guercio — si degni ricordare che, senza distinzione di ceto, hanno posato, commosse su di essi, mani tremanti di vecchi, mani ruvide di lavoratori, mani infantilmente leggere di adolescenti, mani dolcissime di madri e fanciulle italiane.

«Per dare un'idea a V. E. dell'importanza assunta dalla presente dimostrazione, basti citare il fatto che [illegible] aderirono entusiasticamente circa 1250 Sindaci dei Comuni Piemontesi, un migliaio circa di Associazioni e ciò oltre [illegible] adesioni delle più spiccate personalità del Piemonte, sia civili che militari, nonchè quelle di migliaia e migliaia di Enti sia pubblici che privati».

E dopo aver ringraziato quanti cooperarono a rendere degna la pubblica onoranza, il presidente del Comitato conchiuse con un omaggio a Donna Rosa Giolitti, «sposa e madre dolcissima, esempio mirabile di ogni virtù domestica».

Prese quindi la parola il Sindaco senatore Rossi.

Egli, premesso che sarebbe stato desiderio della popolazione di partecipare a questa onoranza per renderla più solenne, e che solo per aderire al desiderio dell'on. Giolitti la cerimonia fu compiuta con tanta semplicità, salutò a nome della città di Torino il presidente del Consiglio, rievocando le benemerenze di lui ed inneggiando a quella che è la maggiore delle opere di Lui: la conquista all'Italia di una nuova Colonia che assicura alla Patria una più vasta libertà nei mari.

L'on. Giolitti ringraziò brevemente dicendosi lieto della dimostrazione che è per Lui una prova chiara e tangibile dei sentimenti della popolazione verso l'impresa libica. Le sue parole sollevarono vivissimi applausi.

Il ricevimento si conchiuse con un servizio di *champagne*. Il presidente del Consiglio verso mezzogiorno prese commiato.

Il busto in bronzo modellato dal Canonica è rassomigliantissimo, pieno di vita e di espressione. Esso posa sovra una colonnina recante motivi allegorici dell'impresa libica.

La pergamena del Dalbesio che accompagna gli *albums* reca questa scritta, dettata da S. E. Boselli:

«A Giovanni Giolitti — i popoli del Piemonte — con idea italiana, con cuore fraterno — affermano plaudenti — il fervido consenso nella opera sua — insigne — per l'alto esempio del governare — provvido sicuro vigoroso — per la pace sociale instaurata nella libertà — per la fiducia nella democrazia progrediente — per la gloria della libica impresa — rinnovatrice di virtù antiche — auspicio luminoso di venturi destini — propizi al genio ed al lavoro della Nazione — gagliardamente risorta».

Adolfo Dalbesio ha dato con questo suo lavoro paziente un'altra prova del suo valore. I toni di colore si fondono molto bene, con delicate gradazioni. Due aquile nere, dallo stemma sabaudo sul petto, imperano in alto, e quattro altri stemmi agli angoli ricordano le quattro Provincie del Piemonte: Alessandria, Cuneo, Novara e Torino. A metà della pergamena due motivi di paese rievocano l'ambiente ove si va svolgendo l'opera del Ministro e l'ardimento fortunato dell'uomo di Stato: Palazzo Braschi e Tripoli. Ed intorno è una teoria festosa di virgulti, di figurine di donna, di ghirlande di fiori.

Lo stipo racchiudente la pergamena e gli *albums* è di noce [illegible], nello stile del Cinquecento.

Il ritorno a Roma

Nel pomeriggio di ieri, il Presidente del Consiglio ha ricevuto in udienza l'on. Giordano, il quale gli ha esposto il desiderio dei ricevitori postali di vedere esauditi i loro voti a riguardo delle loro condizioni nei riguardi della Cassa Mutua Pensioni e dei [illegible] di retribuzione.

L'on. Giolitti ha assicurato l'on. Giordano che avrebbe ben volentieri interessato il Ministro delle Poste a riprendere in esame la questione per una sollecita soluzione. Autorizzò l'on. Giordano a conferire in proposito anche direttamente col Ministro delle Poste.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto in seguito altre persone e a sera si è recato a passeggio per la città.

Alle ore 20,10 riparti per Roma. A salutarlo alla stazione di Porta Nuova c'erano i senatori Badini, Frassati e Chironi, gli on. Bersarelli, Compans, Bouvier, Giordano, Rastelli e Bonino, il prefetto Vittorelli col capo di Gabinetto, cav. Porro, il Procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Lipari-Pais, il questore comm. Carmarino col suo segretario di Gabinetto, cav. Donvito, il cav. Falco, il cavalier Rossano, ecc.

L'on. Giolitti era accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Bolla.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 6 al 10 gennaio 1914

C. C. D. B., ai poveri della Carità del Sabato che hanno freddo, L. 200 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata e dal B. S. Antonio da Padova in ringraziamento offre ai poveri, F. L. S., L. 100 — D. S. V., in memoria di cari defunti, L. 86 — Dai grandi Magazzini Ercole Bianchi e C.o quale importo spettante a coloro che mandarono in prescrizione il rimborso della spesa fatta il 30 dicembre scorso, per non aver provveduto al ritiro entro il 3 corrente, L. 23,75 — N. N. ad un vecchio bisognoso, L. 10 — N. N. ad una povera vecchia con prole, L. 10 — Secondo le mie intenzioni, N. Novarese, ed una famiglia povera, L. 10 — Coniugi Carla, L. 10 — Una mamma a S. Antonio, L. 10 — Mi sento così spinta a ringraziare chi mi fa del bene, che non ho mai gradito i soccorsi anonimi, quasi che ho ricevuto il primo dell'anno mandato alla Carità del Sabato, Tecla Tessiore, Lanzo, L. 5 — Implorando una grazia, A. B., L. 5 — P. P., L. 5 — C. R., L. 5 — R. B., per il Pane di S. Antonio, L. 5 — Avanzo sottoscrizione impiegato F. S., L. 2,75 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, C. B., L. 2 — Per grazia ricevuta, D. G., L. 2 — Mia offerta d'ogni venerdì alla Carità del Sabato, più lire una per una espiazione di dimenticanza, L. 2 — In ringraziamento al Buon Dio e la SS. V. per i poveri, C. F., L. 2 — In omaggio alla B. V. della Consolata per ottenere la salute, Nuvidal Ferdinando, L. 1 — D. C., L. 5.

Totale L. 508,50.

Sussidi distribuiti: L. 237.

Oblazioni ricevute nella settimana dall'11 al 18 gennaio 1914

Nell'anniversario della morte di persona carissima, L. 700 — Fratelli Garosci (nell'anniversario della morte di nostra madre), L. 50 — Dividiamo, L. 10 — N. N., in memoria di mia madre, L. 5 — Ad una vecchia, in onore della SS. Vergine d'Oropa e della Consolata, A. W., L. 5 — Direzione Telefoni, L. 4 — Ercolina R., per una pendenza, L. 3,85 — Coniugi A. P., per un voto pro bono pacis, L. 2,50 — Mie offerte d'ogni martedì alla carità del glorioso S. Antonio da Padova, L. 1.

Totale L. 136,35.

Sussidi distribuiti: L. 331».

Le graziose cuoche

Diciamo subito che le simpatiche signorine, delle quali [illegible] qui le doti gastronomiche, non sono cuoche. Sono semplicemente dilettanti di cucina, o meglio studiose di culinaria. Questo perchè a qualche lettore in cerca di cuoca non venga in mente di scrivere a qualcuna di queste signorine chiedendola in servizio.

Esse sono tutte allieve dell'Istituto professionale «Maria Letizia», dove esiste una «Scuola di cucina» che ha dato risultati magnifici. A dimostrarlo, le ispettrici vollero che le graziose cuoche dessero un saggio e fu offerta perciò una colazione. Vi parteciparono il sindaco senatore Rossi, il Provveditore agli studi, prof. Cogo, la signora Ildegarda Occella, il consigliere comunale avvocato Carlo Barberis, l'avv. Bessy, per il Patronato della scuola-laboratorio, la direttrice signora Teresa Quattrino, ecc. Non mancarono neppure i discorsi in fin di tavola e, benintese, per una volta tanto si fecero esclusivamente gli elogi delle cuoche, che apparivano raggianti. Il loro orgoglio era soddisfatto.

Partenza di agenti per Milano

Col treno delle 15,30 sono partiti ieri per Milano cinquanta agenti di Pubblica Sicurezza, che si recano colà di rinforzo per l'elezione politica nel VI Collegio.

Un discorso dell'on. Daneo sui «Doveri del Partito Liberale»

L'on. Edoardo Daneo, la sera di lunedì 26 corrente, pronuncierà nella nuova sede dell'Unione Monarchica Umberto I, in via Genova, 22, un discorso sui «Doveri del Partito Liberale».

A proposito delle dimissioni del Consiglio di Disciplina dei procuratori

Gli avvocati Valabrega e Morgagalla ci pregano di render noto che essi hanno notificato al signor Presidente del Consiglio di disciplina di aver ritirata la propria candidatura nella votazione di ballottaggio [illegible] luogo domenica 25 corrente.

Venerdì grasso a notte fatta

nella gran sala del Regio, con *Le donne, i cavalier...* che accadrà mai? Ah, quanta fretta! Un po' d'ordine ci vuole, andiamo adagio, troppe sono le cose strabilianti che si preparano... Intanto resta inteso che la notte del 20 febbraio, venerdì grasso, al teatro Regio, avrà luogo il veglione dell'Associazione della Stampa Subalpina: *Le donne, i cavalier...* Ma questo si era già detto in principio e tutti avevan compreso a volo: *Le donne, i cavalier, l'Associazione...* Basta! Bisogna dire, piuttosto, che quest'anno i veglioni d'iniziativa giornalistica, a Torino, saranno due: anche l'Associazione della stampa sportiva, infatti, nata ieri sotto i più lieti auspici, annuncia per il 14 del mese venturo il suo veglione «Tango-Sport», il quale aggiungerà all'«allegretto» del nostro carnevale una simpatica nota brillante richiamando per quella notte al teatro Carignano il mondo caratteristico dei nostri *sportsmen* e delle nostre *sportswomen*, ma la manifestazione più grandiosa, più ricca, più signorile della carnevalesca festività torinese sarà data anche quest'anno, più che mai anzi, dal veglione, anzi dal veglionissimo, del teatro Regio per iniziativa dell'Associazione della Stampa Subalpina, che è l'Associazione madre dei giornalisti piemontesi.

Più che mai, abbiamo detto. Si dice sempre così? Ma basti il dire che quest'anno l'Associazione della Stampa si è rivolta pel suo tradizionale veglione anche al Circolo degli Artisti e che esso ha risposto cortesemente all'invito con entusiasmo, assicurando alla notturna festa una magnifica partecipazione... a sorpresa di personalità cospicue e un contributo di opere preziose. Non possiamo dir tutto in una volta, ma a quanti ricordano i fasti di antichi veglioni del Regio, preparati dai giornalisti e dagli artisti insieme, non occorrono troppe indiscrezioni per rallegrarsi della notizia che il Circolo degli Artisti prepara qualcosa di tutto suo per il veglione dell'Associazione della Stampa. Ma alle signore, alle signore... diremo subito in un orecchio che Giacomo Grosso dipingerà il ritratto della dama che al veglione porterà la toeletta più bella, e che Giovanni Giani dipingerà quello della signora nel più bel domino, e che Giorgio Ceregioli farà il ritratto alla signora meglio mascherata. Si potrebbe forse annunciare di meglio per richiamare il femminino torinese ad una gara più deliziosa di eleganza e di splendore? Altri artisti poi, sempre tra i nostri maggiori, come avremo modo di specificare altra volta, faranno dono di loro opere egregie per la premiazione di altre maschere e mascherate, che si annunciano numerose e ricche come raramente lo furono nel passato.

Già l'Associazione della Stampa lavora ad organizzare in suo, per il costume della quale indisse uno speciale concorso tra alcuni caricaturisti e poi scelse i figurini disegnati da Guido, che ha imaginato una curiosa foggia fantastica per la donna e pel cavaliere... Ah! se Dina Galli vedrà quel costume...

Un'altra novità del veglione di quest'anno sarà data dall'intervento di un forte gruppo di ufficiali, i quali comporranno per conto loro una mascherata singolarmente brillante e gioconda.

Infine, gli organizzatori del veglione, per un omaggio a Filmopoli, hanno stabilito di istituire un gran premio particolare per la più numerosa e più ricca e indovinata mascherata cinematografica, e già la maggior Casa torinese fabbricante di films ha annunciato di concorrere con signorile vistosità al novissimo premio. Dopo il quale è affatto inutile avvertire che il veglione *Le donne, i cavalier...* andrà oltre il quarantacinquesimo canto del poema ariostesco.

Falcioni a Domodossola

S. E. il sottosegretario di Stato agli Interni, on. Falcioni, il quale era arrivato alle 9,30 da Roma, è ripartito alle 17,35 per Domodossola.

Il personale telefonico operaio

Il personale telefonico operaio ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il personale telefonico maschile, rilevato che alcune eque richieste avanzate a mezzo di apposito memoriale alla Direzione a tutt'oggi non ebbero evasione, considerato che l'attuale sistema di distribuzione dei congedi viene a ledere gli interessi del personale senza recare maggiore vantaggio al servizio; dà mandato alla Commissione di esperire altri mezzi e di tentare un ultimo accordo colla Direzione per un'equa soluzione delle vertenze che interessano il personale».

La festa delle «matricole»

Sabato prossimo, in occasione della «Festa delle Matricole», l'Università resterà chiusa.

L'eccessivo affollamento sulle tramvie causa d'una nuova disgrazia

Quello dell'eccessivo affollamento sulle tramvie, specialmente nell'ora del mezzogiorno, rimane ancora un problema insoluto. Le amministrazioni delle due Aziende tramviarie hanno cercato di porre un rimedio ai numerosi inconvenienti da esso derivanti aumentando in quell'ora in ogni linea il numero delle vetture; ma il provvedimento non ha portato i vantaggi che erano nelle intenzioni delle Amministrazioni stesse.

Nell'ora del mezzogiorno ed anche prima di essa i carrozzoni tramviari non sono mai completi... abbastanza. Una massa compatta di cittadini si contorce, si pigia in tutti gli angoli per conquistare pochi centimetri quadrati di spazio al piccolo gruppo che attende ad ogni fermata; ed il manovratore, compiacente, ferma sempre, alle volte costrettovi da una strada traverso, ma più spesso per evitare disgrazie a coloro che si attaccano imprudentemente alle maniglie delle piattaforme.

Ciò che noi abbiamo riferito — e che del resto è ben noto a quanti si servono delle tramvie — ha la sua conferma dal fatto avvenuto ieri. L'elettricista Giuseppe Bifani, d'anni 24, aggrappatosi al carrozzone n. 136 della linea municipale n. 2, sovraccarico di passeggeri, mentre attraversava il piazzale della stazione Dora, diretto verso corso Principe Oddone, perdette l'equilibrio e cadde contro il rimorchio battendo violentemente con la fronte. Il poveretto si produsse una ferita lacero contusa tale da rendere necessario il suo trasporto all'Ospedale Martini; il che venne eseguito per cura di due guardie municipali, dai militi della «Croce Verde», con barella. Il Bifani potrà guarire in una quindicina di giorni, ma intanto è stato ricoverato. Lo curò il dott. Caligaris.

Il manovratore della vettura, Luigi Orecchia, il quale non ha colpa alcuna dell'incidente, venne accompagnato da due carabinieri alla vicina stazione e tosto rilasciato.

Percossa dal marito

In seguito ad un diverbio avvenuto tra l'operaia Caterina Canavero, d'anni 42, abitante in via Santa Giulia, 27, ed il proprio marito Guglielmo Fontana, costui si scagliava contro la donna percuotendola a pugni. La poveretta si recò per la necessaria medicazione all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Pinardi le riscontrò una ferita lacero-contusa guaribile in otto giorni.

I raggiri d'un avventuriero
Medico, reduce, affarista e imbroglione

Il protagonista dei divertenti episodi che verremo narrando, ha già varcato la sessantina, ma possiede un'attività incredibile per i suoi anni, e un desiderio d'avventura degno d'un giovane ventenne. La coscienza ha una coscienza infinitamente elastica. Sotto la vernice d'un gentiluomo e d'un buon uomo, nasconde l'anima d'un briccone. Col suo fare disinvolto, coll'abilità nel saper imitare varie professioni, e colla pratica della vita e degli uomini, egli è riuscito a gabbare numerose persone dabbene, che gli hanno dato credito e fiducia. Ma la sua stella non è durata. Tutte le stelle degli avventurieri del resto tramontano e la sua aveva brillato fin troppo...

Lo specialista per i cronici

Tre mesi fa, nel novembre dello scorso anno, viveva a Torino un uomo anziano, dall'apparenza d'un ex-militare, dai capelli brizzolati, dal volto energico che si presentava come il cav. Pietro Marconi, capitano medico pensionato. Egli esercitava con discreta competenza, almeno apparente, l'arte del medico e si era anzi specializzato nella cura delle malattie croniche, magari inguaribili.

I clienti non gli mancavano, nè gli mancavano qualche volta i successi. Soltanto, quando egli si accorgeva che qualche ammalato cominciava a sentirsi meglio, si faceva subito pagare, senza attendere la guarigione completa, somme esorbitanti, oppure chiedeva al cliente un prestito o anticipi. Oltre al dichiararsi ex-capitano egli amava farsi conoscere quale reduce dalle patrie battaglie e presentava medaglie commemorative e diplomi.

Questo bizzarro specialista, aveva domicilio provvisorio all'*Albergo del Centauro*, in via Gazometro, e non poteva non destare l'attenzione della Autorità di P. S., la quale un bel giorno incaricò il brigadiere Sabatino, della squadra mobile, di occuparsi di lui. Il brigadiere lo cercò infatti all'*Albergo del Centauro*, ma ebbe il dispiacere di non trovarlo più. Il medico, che doveva avere anch'egli la sua polizia, era scomparso in tempo.

Il cavalier Maccari

La Questura tenne bene in vista la pratica riguardante il curioso [illegible], in modo da potersene servire alla prima occasione. E funzionari ed agenti tennero [illegible] gli occhi bene aperti per non lasciarsi sfuggire l'illustre specialista. Pareva tuttavia che questi avesse cambiato aria.

Giorni sono al maresciallo dei carabinieri Loj, di Castelnuovo d'Asti, accadeva di scoprire un personaggio, che aveva qualche punto di contatto col nostro eroe. Era costui un tal cavaliere Luigi Maccari, stabilito da poco in paese, anch'egli capitano medico a riposo, naturalmente reduce e in più rappresentante di varie banche. L'individuo diceva di aver relazione colle alte banche, affermava di occuparsi di alta finanza, e curava i malati cronici, pei quali affermava di essere uno specialista.

Tale cumulo di qualità nello strano signore fece pensare troppo il bravo maresciallo, il quale rivoltagli qualche vaga domanda, sul suo precedente domicilio, si sentì rispondere dall'egregio cavaliere che il suo vero domicilio era Pinerolo. Allora scrisse all'Autorità di Pinerolo, chiedendo minute informazioni.

Quando la richiesta del maresciallo di Castelnuovo arrivò a Pinerolo, si trovava casualmente colà per altre indagini il brigadiere Sabatino, della squadra mobile di Torino. Questi, saputi i connotati del sedicente cavaliere Maccari, si ricordò di quegli, ch'egli aveva cercato invano all'*Albergo del Centauro*, e invitò l'Autorità di Pinerolo a informarsi presso la nostra Questura. Il commissario della Polizia giudiziaria di Torino, cav. Tarantola, rispose subito ordinando l'arresto del sedicente cav. Maccari.

Una brillante carriera

Il maresciallo Loj si affrettò ad eseguire gli ordini e seppe eseguire l'arresto con molta abilità. Pregò il... cavaliere di accompagnarlo al suo ufficio per questioni... sanitarie, e quando lo ebbe colà, cominciò a tempestarlo d'interrogazioni. L'altro si allarmò, ma sostenne energicamente l'interrogatorio. Presentò documenti d'ogni genere, disse che attendeva dalla succursale della Cassa di Risparmio di Moncalieri la somma di 15 mila lire, e altre simili storielle.

Il maresciallo a un certo punto si accorse che l'altro si confondeva, e assunto un contegno energico lo invitò a parlar chiaro.

— Ditemi il vostro vero nome e cessate di raccontare menzogne.

Preso alle strette e comprendendo che il maresciallo non era tale da lasciarsi gabbare, il sedicente cavaliere preferì dire la verità. Confessò di chiamarsi Pietro Pasquale Massone, fu Alessio, d'anni 66, da Casale, orologiaio in origine, ma divenuto poi, per speciali tendenze, reduce dalle patrie... galere.

Tal confessione bastò per mettere in luce tutto il suo brillante passato. Il maresciallo Loj, d'accordo colla Questura di Torino, stabilì che il Massone aveva già scontato nientemeno che 21 anni di reclusione in seguito a condanne come ladro e truffatore scaltrissimo, ed era colpito da tre mandati di cattura, dovendo scontar ancora 53 mesi di reclusione. Sembra anche che a Pinerolo stesso abbia tentato di truffare parecchie persone.

Di fronte a un simile stato di servizio, la nostra Questura si è affrettata a ordinare la traduzione a Torino dell'ex-galeotto, volendo offrirgli un ricevimento degno della sua singolare bravura.

Sorpreso mentre tentava rubare un plico di lettere

L'ex-commesso postale Enrico Malfatti, di anni 27, veniva sorpreso verso le ore tredici di ieri mentre era intento a sottrarre un plico di lettere dal vagone bagagliaio del treno Torino-Giaveno, fermo presso la stazione di Porta Nuova.

Dalle guardie municipali il ladro fu condotto in arresto alla Questura Centrale e di qui inviato alle Carceri. Il Malfatti risultò responsabile di altri furti dello stesso genere commessi in questi giorni.

Grave investimento tramviario

In corso Francia, all'altezza di via Villarfocchiardo, il sellaio Giovanni Lamberti, di anni 64, abitante in via San Donato, 44, veniva investito da una tramvia della linea N. 3. In soccorso del poveretto, che era stato trascinato per qualche metro sotto il salvagente, accorsero subito quelli che si trovavano sulla vettura; ma le sue condizioni apparvero subito alquanto gravi.

Con un carro della «Croce Rossa» municipale, il Lamberti venne trasportato all'Ospedale Martini, ove il dottor Campanaro gli riscontrò la frattura del femore destro ed abrasioni in più parti del corpo e forti sintomi di commozione cerebrale. Fu ricoverato con prognosi riservata.

Pare che il Lamberti si trovasse in istato di semi-ebbrietà.

Automobile in uno scavo

Lo *chauffeur* Emilio Godio, transitando in via Cernaia in condotta della automobile pubblica portante il N. 63-1979, innanzi a via Amedeo Avogadro fu costretto a sterzare bruscamente per evitare l'investimento d'una signora che imprudentemente si era messa in mezzo alla strada. Il Godio salvò bensì la signora, ma portò la vettura in uno scavo profondo circa mezzo metro, praticato per la posa dei cavi telefonici, provocando la rottura dell'asse anteriore.

Per estrarre l'automobile fu necessario chiedere l'intervento dei pompieri, i quali in tre quarti d'ora circa compirono il faticoso lavoro. Ma il servizio tranviario rimase interrotto per uguale tempo.

Il Godio non ebbe a subire la più piccola scalfittura.

Dopo un diverbio colla moglie

All'Ospedale Martini è stato medicato di una ferita da taglio alla nuca il brentatore Edoardo Brunetto, d'anni 26, dimorante al n. 40 della strada Antica di Rivoli, che il dott. Caneparo giudicò guaribile in dodici giorni.

Il Brunetto narrò d'aver tentato di uccidersi con un colpo di falcetto, in seguito a gravi dispiaceri famigliari e più precisamente dopo un diverbio avvenuto ieri con la propria moglie.

Grosso sasso sopra una gamba

Da Borgone di Susa venne trasportato ieri all'Ospedale San Giovanni certo Luigi Aletta, d'anni 35, il quale scavando delle pietre in un suo terreno era rimasto investito da un grosso sasso, riportando la frattura complicata della gamba destra. Il dottor Quarella lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in mesi sei.

Furto

Giovanni Boggio, abitante in via Saluzzo, n. 30, ha denunziato che i ladri gli hanno portato via due biciclette che egli aveva deposte nel suo negozio.

Note spicciole

Si radunarono nei locali sociali, domenica scorsa, i soci dell'Associazione «Nuova Barriera di Francia», allo scopo di discutere lo statuto e di trattare delle questioni più urgenti per l'interesse della Regione.

Da molti soci si fece rilevare lo stato di assoluta incuria nel quale è lasciato lo Stradale di Francia, specie nel tratto fra Ponte Strada e la Nuova Barriera. Si lamentò pure la lentezza colla quale il Municipio si cura degli interessi della Regione, tanto che neppure a tutt'oggi si è deciso di prendere in considerazione il prolungamento della linea tramviaria fino alla Barriera.

La discussione, a cui presero parte animatamente molti soci, fra cui il signor Giromaldi, il sig. Noli ed il dott. Davico, si chiuse affidando al legale della Associazione, avvocato Boselli, il mandato di intensificare le pratiche per ottenere dall'Autorità il legittimo soddisfacimento dei desiderii di una popolosa e fiorente Regione.

***

Il Comitato per l'erezione di una croce in granito ai caduti nella battaglia detta della Marsaglia, avendo esperite tutte le pratiche di contabilità e di amministrazione, rende noto che le spese complessive ammontarono a L. 1452,70, vennero coperte parte col provento della pubblica sottoscrizione e parte col concorso del Comitato Esecutivo.

Presso la Sede del Comitato (Torino, via Corte d'Appello, 9), i documenti e le carte relative sono a disposizione di chi intenda prenderne visione.

***

Il personale addetto agli scambi nelle stazioni di Torino, dichiarano di approvare completamente l'opera svolta dalla Commissione di Categoria e dagli organi direttivi del Sindacato ferrovieri italiani, deliberando di iscriversi in massa riconoscendo nell'organizzazione la salvaguardia dei loro interessi morali ed economici. Protestano inoltre contro il mancato aumento dell'indennità di [illegible].

Onorificenza

Il cav. Luigi Mattalia, tenente colonnello in ritiro, per ben 28 anni capo interno dell'Istituto pei Ciechi in Torino, fu testè nominato di motu proprio ufficiale della Corona d'Italia per speciali benemerenze.

Seguendo la Cronaca

Bergeret e l'Assicurazione sulla vita

E' molto interessante, a sostegno della previdenza, riprodurre testualmente un articolo apparso in questi giorni sul giornale Il Sole *di Milano, sotto il titolo: «Bergeret e l'assicurazione sulla vita».*

«Chi non conosce Bergeret, l'umile ma sagace storico della vita contemporanea, scelto da quell'uomo di giudizio e fine umorista che si chiama Anatole France, per criticare un po' tutti, e per mettere in luce la verità di tutto?

«Ma Bergeret, che accettò con tanta superiorità di rassegnazione le sciagure coniugali dell'ineffabile consorte coll'allievo prediletto; e visse con acutezza e un po' addentro, nel cuore degli uomini; che non mancò di far noti i difetti di non poche istituzioni sociali, e seppe analizzare con occhio severo e indulgente cose e principii, si dimenticò, senza volerlo, dell'assicurazione sulla vita. Eppure si tratta di istituzione che ha la sua parte — e quale! — nella vita contemporanea. Ma a questo proposito Bergeret farà: almeno che lo ricordi. Egli ha una famiglia, ma in rapporto all'assicurazione è come se non l'avesse: egli ha tanti meriti e tanti libri, ma non ha una polizza, nè Vita intera, nè Mista. L'uomo che sentenziò sul suo secolo, non degnò del suo giudizio e della sua attenzione una delle più nobili e più simpatiche espressioni di evoluzione morale; Bergeret è un imprevidente!

«A meno che non si sappia, meglio riflettendo, trovare in certe sue sentenze quel non so che, che potrebbe essere anche applicato alla previdenza. E in tal caso potremmo ancora scorgervi grati per questo spunto che egli ha involontariamente offerto alle nostre consuete e brevi note di propaganda.

Era giuoco e scommessa

«Egli dice infatti: «Le istituzioni non sussistono che per le loro incessanti trasformazioni».

«Quali trasformazioni non ha appunto subìto l'assicurazione sulla vita! Intravveduta in tempi lontani, sotto forma di giuoco e di scommessa, disciplinata in seguito in una prima e forse più altruistica sua forma, la *Vita Intera* (quella che concede il pagamento del capitale nel solo caso di premorienza richiedendo il corrispettivo premio sia per tutta la vita come per numero limitato di anni) noi la ritroviamo oggi, con aspetti diversi, mirabilmente organizzata, sussidiata da una scienza, agile e spedita, seducente nelle sue molteplici offerte, sagace e benefica, doviziosa per gli abbienti, umile per gli umili, protettrice sicura e indiscutibile. Essa è la buona fata delle nostre case; ne intendiamo la voce come a richiamo verso orizzonti più aperti e più luminosi; goccia d'acqua che scende costante con battito regolare, nel silenzio del nostro spirito, educatrice silenziosa e vigile, essa par che ci ricordi ad ogni istante, e ci insegni, le cose più buone e più saggie della vita, i sentimenti più cari e più utili. E anche sotto altro punto di vista, non si è forse essa trasformata? Mentre, ancor non è molto, doveva infatti distribuirsi un po' a destra, un po' a sinistra, eccola improvvisamente assurgere a missione sociale, sotto l'egida di un grande e potente Istituto: l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

«Tutti i progressi sono incerti e lenti, e il più sovente, come avverte il nostro Bergeret, essi sono accompagnati da ritorni al passato.

Verso la perfezione

«Ora il progresso dell'assicurazione sulla vita, appare, invece, una mirabile eccezione a tale principio. Nessun arresto infatti, nessuna involuzione nel suo procedere; ogni suo movimento si è risolto in una spinta al meglio, in un riavvicinamento alla perfezione. Così è che le forze oscure innumerevoli che risospingono l'uomo al passato che lo inducono a seguire gli errori, le superstizioni, i pregiudizi, quasi fossero altrettanti coefficienti preziosi alla sua conservazione, e che costituiscono il substrato della nostra società, di fronte all'assicurazione sulla vita o non esistono o non hanno valore.

«Essa ci si presenta limpida e facile; non è la novità che ci disturba nel nostro quieto vivere, o che ci spaventa: e l'uomo, sebbene — imitatore per prudenza — non esiteva oltre dal ricovero vacillante che ha protetto i suoi antenati, trova che l'assicurazione sulla vita è una forma nel passato, una virtù nel presente, un trionfo per l'avvenire, sicchè si può dire che errano coloro i quali non ne sanno intuire tutta la forza mirabile di persuasione, tutto lo spirito di saggezza. Non diciamo con questo che l'assicurazione sulla vita abbia raggiunto le più alte vette: forse la sua conquista sull'umanità non è ancora matura o completa: poichè ogni affermazione di principio [illegible] e l'umanità non migliora che faticosamente. Ma ciò che non fu sarà. E' il compito che ancora spetta all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Già l'opera sua si è iniziata e procede vigorosa. Scendere fra gli umili, accompagnarsi ai grandi; battere ogni strada, aprire ogni porta, spargere dappertutto un sorriso, un consiglio, una garanzia, ecco la missione; e quella deve precipuamente esercitarsi da un Istituto informato ai più alti principii.

Il discorso al cagnolino fedele

«Bergeret ci ha fatto discorrere. E vogliamo chiudere queste brevi note con lui, riprendendo il discorso che egli soleva fare al buon «Riquet», il suo cagnolino fedele, per dire agli uomini:

«Voi custodite nel segreto una bontà ancora informe ed oscura, vi siete creata una morale e credete di agire bene. Ma non guardate che al vostro io. E quando un vostro simile, agente o ispettore di assicurazione, vi si fa vicino e vi dà un buon suggerimento, non sempre l'ascoltate. La persuasione che avete di voi stessi, vi distoglie dalla modesta virtù di pensare che potrebbe mancare qualche cosa alla vostra grandezza. E il richiamo a un divertimento, al fumo della sigaretta, alla scommessa per un cavallo, ha più facile presa che non l'imperiosa voce della providenza domestica, e perciò non siete nè completamente buoni, nè completamente giusti. Guardate all'assicurazione sulla vita come a una straniera, una soddisfazione sfuggevole che passa e ha più forza di una virtù che resta, e non vi accorgete che la soddisfazione vera ed unica sta nel bene, e che il bene è la resistenza ai nostri difetti, alle nostre imperfezioni, e il convincersi che la famiglia non trae origini per la sua felicità e per la sua consistenza solo da maggiori guadagni, ma soprattutto dal soldo risparmiato ogni giorno, e dalla coscienza di aver protetto i figli contro le inevitabili sorprese della sorte, poichè se la società riposa sulla rassegnazione dei poveri, il progresso delle vostre famiglie riposa sul sacrificio prudente dell'economia e della previdenza, e il sacrificio dell'assicurazione sulla vita è l'espressione più felice di quello e di questa».

***

Dopo un così convincente ragionamento non c'è che recarsi all'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale per Torino e Provincia, in via XX Settembre, 54, e stipulare un contratto di assicurazione in base alle vantaggiosissime tariffe dell'Istituto.

I popoli forti...

sono quelli che più sanno assimilare. I Romani furono i più potenti assimilatori; così hanno potuto rendersi padroni del mondo senza far pesare il giogo della loro potenza. La Ditta «O. Rodi e Figli», piazza S. Carlo, n. 1, che è la Ditta più grande venditrice di biancheria e maglierie, ha voluto assimilare le riforme migliori, adottate presso gli altri popoli. E così, sull'esempio degli Inglesi e Francesi, i cui grandi magazzini tengono delle vendite straordinarie col ribasso del 20 0/0 per rinnovare e far circolare la merce, adottò questa riforma tenendo la sua vendita straordinaria dal 15 al 31 gennaio. Data improrogabile.

Scadenza di termini

Col 31 gennaio corrente scade il termine utile ad usufruire i buoni gratuiti per avere in omaggio un campione della rinomata acqua da tavola *Idros*, formola del prof. sen. Bozzolo.

Le famiglie che non avessero ricevuto il buono possono farne richiesta allo stabilimento di produzione, via Giacinto Collegno, 19-22, anche con semplice carta da visita.

Il *Saturnino Farandola* come spettacolo di beneficenza

E' sempre grande l'impressione lasciata dalla straordinaria film «Saturnino Farandola» e vivissimo il desiderio di rivederla in chi affollò già il *Cinema Ambrosio* a goderne le molteplici bellezze. Non poteva essere quindi meglio ispirata la Direzione del *Cinema Ambrosio* allestendo lo spettacolo d'oggi, a beneficio della *Cucina malati poveri*. Lo spettacolo odierno, eminentemente adatto per ragazzi e per famiglie, è imperniato infatti sulla I e IV parte (*Oceania e America*) del «Saturnino Farandola» e sul celebre tenore cav. Godono.

Cinema Royal
Il Tango Capriccio

da quattro giorni si proietta al Cinema Royal e ha destato il massimo interesse nella cittadinanza, sia per l'eleganza di esecuzione da parte della coppia Prof. Sirocco, che per la trovata della musica scritta dal maestro A. Colombino. Per aderire alle innumerevoli richieste, si replicherà ancora per tre giorni insieme alla cinematografia *Michele Perrin*, protagonista il comm. Ermete Novelli. Oggi i bambini accompagnati avranno libero ingresso.

Stato Civile di Torino

21 Gennaio 1914

NASCITE: 20, cioè, maschi 10, femmine 10.

MATRIMONI: Brusso Francesco con Bertinetti Annetta — Gianni Umberto con Palermo Carolina — Rio Giuseppe con Parussa Anna.

MORTI: Odello Lucia vedova Tesco, d'anni 77, di Ceva, agiata, via Mazzini, 44.

Coggiola Angela, d'anni 46, di Livorno Piemonte, casalinga, via Saccarelli, 4.

Bruno Giuseppe, d'anni 61, di Torino, negoziante, via Roma, 15.

Pietrasanta Maddalena vedova Manfredi, di anni 83, di Milano, agiata, via San Francesco da Paola, 6.

Martini Margherita nata Delsanto, d'anni 50, di Guarene, casalinga, via Nizza, 182.

Saracco Carlo fu Domenico, d'anni 75, di Solero, pensionato, via Revello, 26.

Diberti Giuseppe, d'anni 74, di Vernone, usciere.

Porta Giuseppe, d'anni 58, di Salasco, inserviente municipale.

Carrera Maddalena, d'anni 77, di Villafranca Piemonte, casalinga, via Bazero, 7.

Candelo Fedele, d'anni 22, di Torino, commesso.

Mariotti Ghino, d'anni 66, di Siena, manovale.

Torelloo Maria, vedova Grassi, d'anni 71, di Nizza Monferrato, casalinga, via Cottolengo, 31.

D'Errico Maria vedova Cacciardi, d'anni 67, di Santa Maria Capua Vetere, agiata, via Cibrario, 3.

Lanfranco Carlo, d'anni 70, di Carmagnola, perito agronomo, via Cibrario, 41.

Bussano Giacomo, d'anni 55, di Piobesi, operaio.

Bada Angela, d'anni 22, di Pomaro, religiosa.

Trigala Irma, d'anni 25, di Torino, impiegata, via Cibrario, 49.

Ferrero Giacomo, d'anni 76, di Saluzzo, mercante.

Durando Carolina, d'anni 45, di Burolo, mugnaia.

Botto Evangelina, d'anni 12, di Quassolo, scolara.

Trombotto Giacomo, d'anni 56, di Torino, giornaliero.

Cigliutti Giuseppe, d'anni 60, di Mango, contadino, via Santorre Santarosa, 25.

Più 9 minori di anni sei.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Nessuna decisione sul viaggio del Principe di Wied

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 21, notte.

La Società navale Lloyd austriaco, che dovrebbe probabilmente essere incaricata del trasporto del principe Guglielmo di Wied in Albania, afferma di non sapere nulla di preciso sulla partenza del Principe. Sono arrivati parecchi bagagli per l'Albania, ma il maggiordomo e il medico del principe di Wied, che erano negli ultimi giorni a Durazzo, sono tornati a Trieste. Il principe di Wied compirà il suo viaggio partendo da Trieste per l'Albania su un vapore del *Lloyd* o su una nave da guerra.

Fra le Potenze continuano a svolgersi scambi di vedute sull'Albania. Finora non è stata presa alcuna decisione. Le Potenze stanno discutendo il testo di una Nota da presentare tanto alla Turchia quanto alla Grecia riguardante lo sgombero dell'Albania meridionale e il problema delle isole. Non sono però state discusse tutte le modalità in proposito.

Anche le Potenze della Triplice intesa non hanno ancora risposto all'ultima nota della Triplice alleanza.

Il giornale russo *Novoie Wremia* dice che l'Inghilterra ha dichiarato che l'Austria e l'Italia sono le Potenze più direttamente interessate agli avvenimenti d'Albania, e perciò si deve riconoscere ad esse una facoltà maggiore che alle altre Potenze nella soluzione degli attuali torbidi albanesi.

Lo stesso giornale dà alcune notizie interessanti che però vanno accolte con qualche riserva riguardo all'attitudine della Triplice intesa circa i problemi che si stanno attualmente discutendo e sui quali vi ho già informato. In esse si dice si dice che alla Commissione internazionale di controllo sarà data facoltà di sostituire il Governo provvisorio il quale, per l'ultimo colpo di mano in Albania, e per la posizione alquanto scossa di Jamali Kemal bey verrebbe sciolto.

La Russia avrebbe risposto in proposito di tale questione che il principio di un intervento internazionale nella questione albanese corrisponde perfettamente alle vedute del Gabinetto di Pietroburgo, ma che però la Commissione di controllo, negli attuali torbidi albanesi, potrebbe difficilmente adempiere in simile compito, troppo gravoso. La Commissione di controllo rappresenta più che altro un ordine consultivo.

La Francia ha risposto che essa non aveva nulla da opporre contro l'attribuzione di facoltà governative alla Commissione di controllo albanese, ma non vuole che il nuovo ordine di cose imponga alla Francia delle sorprese che la costringano ad una eventuale spedizione militare.

La risposta dell'Inghilterra poi dice che la Commissione di controllo non è destinata ad amministrare il paese, cosicchè non crede necessario per il momento sollevare questo problema.

La «Reichspost» dice che dalle carte sequestrate a Bekir è risultato che prossimamente doveva sbarcare un forte contingente di truppe in Albania, spedite da Costantinopoli. In un telegramma indirizzato al Gran Visir e ad altri ministri a Costantinopoli, Bekir aveva domandato che gli si inviassero tre mila capre, un cavallo e un sufficiente numero di scarpe. Dal cifrario che si è potuto poi sequestrare appare che il telegramma voleva significare che inviassero tre mila soldati con Izzet pascià alla testa, e armi e munizioni. Bekir ha mandato più di trenta telegrammi da Vallona.

Venizelos a colloquio con Grey

Una visita all'Ambasciata italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

I giornali si limitano ancora ad annunziare la venuta di Venizelos con brevissimi trafiletti di cronaca. Nessun commento di nessuna sorta è uscito sulla visita che, secondo i dispacci da Parigi si prolungherà sino a venerdì sera. Venizelos non perde il suo tempo. Stamane il Ministro greco a Londra, signor Gennadius, si recò al Claridge Hôtel per conferire con lui e per accompagnarlo al Foreign Office. Venizelos insieme al Ministro vi giunse verso mezzogiorno. Egli fu ricevuto dal segretario particolare di Sir Edward Grey, che lo condusse nel Gabinetto del Ministro. Anche il signor Gennadius si recò colà, ma, fatta la presentazione a Sir Edward Grey, si ritirò. Venizelos e Sir E. Grey rimasero a colloquio per un'ora precisa. Alla sua uscita, Venizelos si unì di nuovo al signor Gennadius e si recò a fare alcune visite alle Ambasciate di Londra, tra cui anche a quella italiana.

Il territorio contestato

distribuito in parti eguali fra Bulgaria e Serbia

Belgrado, 21, notte.

Il generale russo Holmsen pronunciò il suo giudizio arbitrale nella vertenza circa la frontiera serbo-bulgara. Il territorio contestato sarà diviso in due parti uguali spettanti rispettivamente a ciascuno dei due paesi. Così questo incidente è chiuso. (*Stefani*)

La smentita ateniese

alla notizia dello sgombro

Atene, 21, notte.

Si dichiara inesatta la notizia che le truppe greche abbiano sgombrato Coritza e Kliconia. (*Ag. Stefani*).

Doumergue, Clemenceau e Dreyfus

ai funerali di Picquart

Amiens, 21, notte.

I funerali del generale Picquart ebbero luogo stamane. La salma fu portata via alle 11 dalla residenza del Corpo di Armata. Seguivano il feretro, tra gli altri, il Presidente del Consiglio, Doumergue, il ministro della Guerra, Noulens, Clemenceau, gran numero di personalità politiche e militari, Alfredo e Mathieu Dreyfus e l'avvocato Labori. La salma fu trasportata alla stazione donde è partita per Parigi.

Un pranzo a Corte

alla squadra germanica

Roma, 21, notte.

Questa sera alle 19,30 ha avuto luogo un pranzo a Corte, con inviti agli ufficiali della squadra navale germanica del Mediterraneo.

E' morto il più grande ed il più semplice canadese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Nella sua residenza londinese si è spento stamane, alle 2, lord Strathcona, un illustre vegliardo che occupava la carica di Alto Commissario canadese a Londra. Egli aveva 94 anni, ma sino a qualche settimana addietro era rimasto sulla breccia accudendo al suo faticoso e complesso lavoro.

Disgrazia volle però che, nel dicembre scorso, una grave sciagura domestica lo colpisse: il vecchio lord perdeva la sua signora, morta improvvisamente all'età di 88 anni, benchè avesse goduto ancora una salute di ferro. La signora era stata per il vegliardo la compagna inseparabile per quasi tre quarti di secolo: essa aveva vissuto con lui l'aspra vita di pioniere in quelle terre vergini e lo aveva sempre seguito dovunque, cosicchè la scomparsa di lei aveva scosso alquanto la robusta fibra del Lord. Nelle ultime settimane lord Strathcona aveva bensì continuato a lavorare indefessamente, ma i suoi amici avevano cominciato a temere che l'inverno gli potesse riuscire fatale. Il timore si è realizzato. Un catarro bronchiale ha abbattuto questa splendida figura, che scompare tra l'unanime cordoglio di tutti gli inglesi.

Lord Strathcona ha compiuto una carriera delle più romanzesche. Nacque in Scozia da una famiglia di piccoli borghesi di nome Smith. Egli partì a 17 anni alla volta del Canadà come commesso della Compagnia Hudson Bay, la quale aveva intrapreso un largo commercio di pelli nell'Estremo Nord del Continente americano. Per circa trent'anni il giovane Smith visse agli avamposti della Compagnia, tra gli indiani e gli esquimesi, accudendo alla raccolta delle pelli in piccoli porti remoti, isolati, a centinaia di miglia di lontananza dai centri civili. Durante questo lungo periodo di pericoli e di fatiche il carattere del giovane Smith si formò ed alla fine la Compagnia lo nominò suo agente generale al Canadà. Tornato verso la civiltà, Smith fece fortuna rapidamente. Egli fu tra coloro che maggiormente collaborarono alla costituzione del Canadà, così come è oggi, e diventò una delle più grandi potenze finanziarie del paese. A lui si deve e ai suoi capitali se si potè costruire la prima grande linea ferroviaria che attraversa il continente canadese, la *Canadian Pacific*.

Ma nè le ricchezze nè gli onori fecero però mutare in questo purissimo pioniere i suoi metodi di vita. Egli continuò a vivere semplicemente anche quando il Governo canadese lo inviò a Londra a rappresentare la grande Colonia.

Lord Strathcona e la sua signora attraversarono per l'ultima volta l'Oceano l'estate scorsa. Lo spettacolo del forte e calmo nonagenario che, insieme alla moglie ottuagenaria, tranquillamente partivano per un viaggio di molte settimane attraverso l'Oceano ed attraverso il Canadà suscitò grandissima ammirazione in tutti gli inglesi.

Tutti i giornali pubblicano lunghi articoli necrologici. E' notevole che il *Temps* dice che lord Strathcona è stato il più grande imperialista e, indubbiamente, il più grande canadese.

Il sottomarino "A 7,, ritrovato

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, notte.

Un telegramma da Plymouth dice che la posizione in cui giace il sottomarino *A 7* è stata finalmente scoperta. Lo scafo si trova alla profondità, secondo alcuni, di circa ventidue braccia, secondo altri di 11. Un cacciatorpediniere rimarrà sul posto tutta la notte. Manca ancora ogni altro particolare. Sembra che la scoperta sia stata fatta soltanto a pomeriggio inoltrato.

Un comunicato ufficiale delle agenzie dice che non vi è alcun fondamento nella notizia pubblicata da qualche giornale che l'Ammiragliato abbia deciso di porre fuori servizio tutti i sottomarini della classe *A*.

Come è stato scoperto

La funebre crociera

(Servizio speciale della Stampa).

Plymouth, 21 notte.

Raccolgo a tarda ora della sera i particolari drammatici sul rinvenimento dell'*A 7*. Verso le ore 16, mentre le operazioni della giornata stavano per chiudersi, gli ufficiali del cacciatorpediniere *Pigmy* osservarono che una certa quantità di olio galleggiava sulle onde. Il comandante immediatamente fece scendere un palombaro, il quale tornando a galla disse di avere trovato il sottomarino *A 7*. Esso era alla profondità di 43 metri e si trovava a 1 miglia a nord-ovest dal capo Itane. Il punto non è molto distante dalla costa e dal luogo in cui l'*A 7* si è tuffato per la sua immersione fatale.

Appena la notizia della scoperta fu comunicata al capitano Keys, comandante della flottiglia incaricata delle ricerche, questi ordinò al caccia-torpediniere *Zeal* di segnare con una «boa» il punto dove si trovava il sottomarino naufragato e di rimanere sul posto per tutta la notte. Le altre navi della flottiglia tornarono in porto, essendo troppo tardi per incominciare i lavori di sollevamento dell'*A 7*.

Qualche momento dopo la scoperta del sottomarino giungeva alla baia di White l'idroplano 83, il quale era stato spedito verso il luogo del disastro per cooperare alle ricerche. L'apparecchio aveva fatto uno splendido volo, ed aveva compiuto la traversata da Sheerness a Devomport in otto ore senza fermarsi. L'idroplano atterrò nell'arsenale. I lavori di sollevamento dell'«A 7» cominceranno domani. Furono già scelti vari palombari che scenderanno nell'acqua all'alba e porranno delle grosse catene attorno allo scafo del sottomarino. Queste operazioni saranno però difficili.

Esse richiederanno un certo tempo, perchè dovranno essere eseguite durante la bassa marea. Un piroscafo speciale, addetto al sollevamento dei sottomarini, giunse da Chatham alla baia di Whitesand. Durante la bassa marea saranno agganciate a questa nave le catene circondanti il sottomarino e si tenterà il sollevamento. Quindi la nave farà rotta verso Devomport. Naturalmente, durante il viaggio il sottomarino resterà sommerso per nasconderlo agli occhi della folla, che vorrà assistere a questa funebre crociera. Arrivato a Devomport, l'«A 7» sarà posto nel bacino di carenaggio, che si sta già allestendo per riceverlo. Attorno al bacino saranno erette delle tele per nascondere agli sguardi del pubblico l'«A 7».

Il rinvio a giudizio del Perugia

Firenze, 21, notte.

Questa sera è stata emessa l'ordinanza della Camera di Consiglio contro Vincenzo Perugia, imbianchino, che rubò la *Gioconda* al Louvre di Parigi. Il Perugia è stato rinviato al giudizio del nostro Tribunale, per rispondere di furto con destrezza, aggravato dal valore ingente. Il processo è fissato per il 28 febbraio, e sarà discusso alla 2ª Sezione del nostro Tribunale.

"I cantici di Claudiano,, di Sudermann al teatro di Amburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Amburgo, 21, notte.

Quattro giorni dopo la prima rappresentazione del dramma ellenico di Gherardo Hauptmann «L'arco di Ulisse», Sudermann ha fatto rappresentare il suo nuovo e molto atteso lavoro «I cantici di Claudiano», al quale ho accennato molto brevemente in un fonogramma di qualche giorno fa.

Mentre l'emulo suo ha resuscitato colla sua fantasia poetica e colla sua arte drammatica le antiche leggende omeriche ed elleniche, il Sudermann ha portato sulla scena moderna lo spettacolo atroce della rovina dell'Impero romano minato dal germanesimo barbaro, giovane e possente.

Nel dramma di Sudermann si assiste infatti allo sfacelo dell'Impero di Roma e al sorgere di quel germanesimo che ha ancora tanto fervore di culto nei paesi dove ha la sua potestà il Kaiser. Il nuovo lavoro dello scrittore prussiano nacque in silenzio: tutte le precauzioni furono prese per impedire che, durante le prove qualcuno potesse carpire qualche primizia desideratissima sulle scene e sull'anima dei personaggi.

Ora che il dramma di Sudermann è stato giudicato dal pubblico, se ne può dire più ampiamente.

La prima rappresentazione ha avuto luogo al Teatro tedesco di Amburgo ed è terminata dopo mezzanotte. I cinque lunghi atti sono stati accolti non troppo entusiasticamente dal pubblico che si è mostrato molto riservato, benchè alla fine dell'ultimo atto abbia applaudito a lungo autore ed attori. Questi applausi non hanno però uno speciale significato, non hanno consacrato un successo. I «Cantici di Claudiano» no nhanno persuaso il pubblico.

Il dramma, è vero, è ricco di momenti grandiosamente drammatici: sovente è notevole la fastosità delle scene. Ma se l'esteriorità è ricca e grandiosa, i personaggi sono falsi, senza vita: le loro parole sono retoriche e lasciano indifferenti gli spettatori.

A ciò si deve aggiungere anche che nel nuovo dramma di Sudermann, come in quello di Hauptmann, manca la donna: l'eterna animatrice delle scene di tutti i tempi. La donna appare, ma non ha alcuna azione principale, non dà vita al dramma, e potrebbe essere anche eliminata. Vediamo il dramma classicamente nelle sue fasi fondamentali.

L'epoca dell'azione è fissata al principio del quinto secolo dopo Cristo. I personaggi principali sono: Onorio, imperatore di diritto e Stilicone imperatore di fatto: la principessa Serena, moglie di Stilicone; Maria, figlia di Stilicone e moglie dell'imperatore Onorio; Eucherius, figlio di Stilicone; Alarico, re dei Goti; Claudiano, poeta di corte ed Eudora, sua moglie; poi guerrieri e senatori. Il primo atto si svolge nel palazzo di Stilicone a Milano. Le donne parlano dell'imperatrice Maria e della sua infelicità matrimoniale, descrivendo così la vita dell'imperatore, il fanciullo mezzo scemo che si diverte a dar da mangiare ai polli e che firma i Decreti senza comprenderne il significato. Maria è stata sacrificata da Stilicone. Nel palazzo vive anche il poeta Claudiano, da poco tornato dal suo viaggio di nozze colla sposa Eudora, una giovane egiziana, convertitasi alla religione di Cristo. Con Claudiano parlano alcuni duci romani: parlano i guerrieri unanimi dei suoi versi: essi lodano il poeta, ma nel discorso insinuano parole di sospetto contro Stilicone, a cui si ricorda l'origine gotica e accennano alla possibile congiura di lui, che sogna di impadronirsi dell'Impero romano.

L'atto termina con una scena romantica: Claudiano, benchè da parecchie settimane marito di Eudora, non ha consumato ancora il matrimonio. Essa ha fatto voto di non appartenere a Claudiano che ha sposato solo per obbedire a Serena, fino a che egli non abbia conquistato il suo affetto. «Sarò effettivamente la tua moglie — essa gli dice — quando saprò che tu avrai bisogno di me!».

Il secondo atto si svolge pure nel palazzo imperiale a Milano, dove regna solo il fasto e la mollezza. Come è lontano questo mondo da quello che era una volta Roma! Giungono invitati del Senato Romano che assistono allo svolgersi di questa vita imperiale così fiacca, così snervante, così triste. L'incontro dell'imperatrice con la madre e la sorella è pietoso. L'imperatrice vorrebbe ritornare a casa sua, vorrebbe abbandonare il palazzo imperiale ove non gode alcuna gioia, ove non le è neppure concesso di vedere il volto del marito. Onorio è invisibile a tutti: non parla che a Stilicone. I Legati del Senato Romano vorrebbero anche vederlo ma anche a loro è vietato. L'imperatore concede soltanto che il poeta Claudiano legga loro un'ode che ha composto in suo onore: ma la lettura dei versi è interrotta da una grave notizia. Alarico è alle porte di Milano; Roma pure è minacciata. Stilicone vuole dall'imperatore un decreto che gli ordini di marciare contro gli invasori. Si spalancano le porte, tutti si inginocchiano. In fondo seduto per terra, su un tappeto, appare il giovane imperatore. Egli vorrebbe nascondersi impaurito. I Goti sono alle porte: il pericolo è grave.

Si svolge a questo punto un dialogo desolato. Onorio dice: «Sei tu? Sei il mio caro Stilicone? Scrivi gli ordini; la mia firma non mancherà mai».

Stilicone addita a Onorio l'imperatrice e parla: «Qui c'è una persona che chiede di vederti, signore!». Onorio però finge di non capire e parla dei canti di Claudiano al quale chiede se è contento dei doni.

Claudiano risponde di essere stato premiato oltre misura.

Stilicone torna a parlare e rivolto all'imperatore dice: «Qui c'è una persona che chiede di vederti, o signore!».

Onorio, quasi estatico, risponde: «Ah sì, sì!», e interroga: «Sta bene l'imperatrice?».

L'imperatrice pronta risponde: «Voi mi avete offerto il melograno; mi furono per vostro ordine arsi incensi, come non potrei star bene, o signore?».

Onorio quasi farneticando senza alzarsi da sedere, mormora: «Mi compiaccio che l'imperatrice stia bene: quando, Stilicone, sarai pronto potrai marciare contro i Goti ma, prima, chiudi, le porte..., prima chiudi le porte!...».

A questa sinistra dipintura dell'imperatore fanciullo, Sudermann pone come contrasto nel terzo atto quella del giovane guerriero Alarico.

La scena avviene sul campo di battaglia presso Pollenza. I Goti sono stati sconfitti poichè Stilicone li ha sorpresi mentre celebravano la Pasqua. Ma nell'ora della vittoria giunge una notizia tristissima. L'imperatrice, figlia di Stilicone, è morta. Stilicone ha un solo momento di sconforto. La sua natura guerriera lo chiama alla difesa dell'Impero. Le guardie dell'accampamento annunziano che un guerriero dell'oste nemica chiede di conferire col Re. Il guerriero è lo stesso re Alarico.

Il poeta Claudiano si è recato, all'insaputa di Stilicone, nel campo dei Goti ed ha annunziato ad Alarico che il suo signore desidera parlargli. Claudiano vuole tendere un tranello, attirare il nemico nel suo campo ed ucciderlo a tradimento. Ma Stilicone riceve il Re dei Goti e ha con lui un pacifico colloquio, Alarico, contrariamente all'imperatore Onorio, veste una corazza con borchie d'oro; le sue gambe sono costrette in pelli ferine, e dal suo elmo pende una pelle di lupo che gli copre il viso. Stilicone conferisce col nemico passeggiando e conchiude un trattato di alleanza per il bene dell'Impero.

Si decide che Alarico ritirerà il suo esercito: Stilicone, in cambio, gli dà una patria: non l'Italia e non Bisanzio, ma altre terre soggiogate all'Impero romano e che l'Impero non può tenere più sotto il suo dominio troppo vasto.

— Tu devi aiutarmi nella mia opera — dice Stilicone — per proteggere Roma.

Il trattato viene firmato e Alarico parte. Intanto però Claudiano ha dato ordine che Alarico venga ucciso. Il Re dei Goti, assalito improvvisamente, si difende; corre da Stilicone e gli rinfaccia il tradimento. Stilicone ignora il tranello di Claudiano e si offre di accompagnarlo al campo. Stilicone, appena giunto, rimprovera aspramente Claudiano perchè ha osato pensare a un così vile tradimento. Il poeta Claudiano cade così in disgrazia del suo Signore.

Egli ha però bisogno di qualcheduno al suo fianco, Eudora, che aveva rifiutato fino allora di essere la compagna della sua vita, gli dice: «Ora anche se tu mi respingerai, rimarrò presso di te, ora io sono la tua donna!».

Claudiano si ritira con la moglie in una sua villa presso Milano. Passano tre anni; Claudiano non ha mai più riveduto Stilicone. Nei primi giorni si sfoga scrivendo contro il suo Signore. Nei versi suoi rimprovera a Stilicone di essersi venduto ad Alarico per fare proclamare imperatore suo figlio Eucherius. Ma i cantanti romani, gelosi della fortuna di Stilicone, il quale ha dato anche la sua seconda figlia in moglie ad un imperatore, complottano contro lui. Essi vogliono servirsi di Claudiano come di uno strumento di vendetta, e si recano da lui chiedendogli le prove del tradimento compiuto da Stilicone con Alarico.

Claudiano consegna versi scritti in un momento di disperazione. Questi versi sono un terribile atto di accusa contro Stilicone. Lo stesso Claudiano quasi non ne ricorda più il contenuto. I romani si recano subito dall'imperatore. Stilicone che si trova coi suoi guerrieri a Ravenna, è condannato: quando apprende la condanna vuole allontanare i suoi fedeli e li induce a recarsi da Alarico che li potrà prendere al suo servizio. Soltanto un condottiero degli Unni non lo abbandona. I due forti attendono i romani. Giunge invece Claudiano. Pentito egli confessa a Stilicone la sua colpa, lo prega, lo supplica di fuggire e di salvarsi. Stilicone lo ringrazia di essere accorso per aiutarlo ed aspetta sicuro che la sua condanna venga eseguita. Si odono le grida dei guerrieri romani: Claudiano ha un'ultima speranza; batte alla porta del tempio. Il tempio è un luogo sacro e Stilicone vi si può rifugiare senza che i romani lo possano raggiungere. Il Vescovo di Ravenna apre le porte del tempio a Stilicone mentre arrivano i guerrieri romani.

Uno di essi reca un papiro con l'atto di grazia dell'imperatore. Ma Claudiano intuisce il tradimento e grida a Stilicone rifugiato nel tempio cristiano, di non uscire. L'atto di grazia è consegnato per mezzo del Vescovo a Stilicone che lo legge. Claudiano avverte ancora il suo signore che l'atto di grazia è falso, e che vogliono farlo uscire dal tempio per ucciderlo.

Un romano pianta la lancia in petto a Claudiano che morendo ripete il grido: «Non uscire, rimani, giurano il falso!». Ma Stilicone si immola al sacrifizio. Le ultime parole del dramma sono le parole del barbaro ionlano: «Alarico, conducimi tu alla morte!».

Il dramma è stato ascoltato in silenzio ed applaudito calorosamente alla fine. Ma il merito è più degli artisti che dell'autore. Questo lavoro è troppo ricco di eruditi richiami storici, troppo poco umano, troppo decorativo, troppo poco vitale il dramma. Come vi ho detto, nonostante gli applausi del pubblico, il lavoro non ha convinto. L'autore riconosce che questa volta il suo lavoro non è stato coronato da un vero successo.

Il pubblico, conoscendone il valore e la nobiltà dell'opera precedente e delle intenzioni, si è mostrato verso Sudermann molto indulgente.

F. R.

Lo scandalo di Milano

I rapporti del Confalonieri con la ditta Magnani

Milano, 21, notte.

Luigi Confalonieri, sul quale viene a cadere, nei rapporti della ditta Magnani, l'accusa di tentata estorsione, ebbe una giovinezza agitata. La sua relazione con la Merati data da 14 anni. La famiglia si oppose subito a questa relazione ed allontanò il giovanotto mandandolo ad Avignone, a Parigi occupandolo presso l'Istituto commerciale, quindi all'Havre. Nell'aprile del 1913 ritornò a Milano. Al principio dello stesso mese fu assunto presso la ditta Magnani, in qualità di impiegato di fiducia. Recentemente per una causa futile, per un battibecco col signor Magnani, per poca diligenza e scarsa osservanza dell'orario, egli lasciò l'ufficio quando nulla ancora era trapelato della scomparsa dei documenti che fu notata parecchi giorni dopo. Da allora il giovanotto non aveva più avuto rapporti nè diretti nè indiretti con il suo ex-principale, il quale benchè dubitasse che i documenti scomparsi fossero in mano del Confalonieri, non cercò di conferire personalmente con lui, nè gli fece pervenire offerte di denaro. Invece incaricò terze persone di domandare al Confalonieri se possedeva veramente il copia-lettere scomparso ed in questo caso di restituirlo.

Il Confalonieri negò sempre. Evidentemente egli era già in trattative per commerciare i segreti carpiti. Il primo frutto del suo commercio furono 10 mila lire, la cui provenienza sarà facilmente accertata nonostante le smentite degli interessati. Certo è che le 10 mila lire non sono state sborsate dal Magnani, il quale naturalmente avrebbe preteso in cambio la restituzione del copia-lettere, che è caduto invece nelle mani della giustizia.

L'autorità giudiziaria continua le sue indagini. In certi ambienti lo scandalo ha portato molta incertezza ed inquietudine. Ormai tutto dipende dal copia lettere famoso, dove si sa che sono ricopiate corrispondenze del signor Magnani, di carattere riservato.

I deliberati del Consiglio generale del Sindacato dei ferrovieri

Milano, 21, notte.

Oggi sono terminati i lavori del Consiglio Generale del Sindacato nazionale ferrovieri italiani, che sono durati cinque giorni. L'adunanza ultima del Consiglio ha approvato le modificazioni da apportarsi allo statuto che verrà presentato al Congresso, che si terrà nei giorni 15, 16 e 17 febbraio prossimo venturo. Circa l'assunzione da parte di Cooperative o pseudo Cooperative di ordinari lavori ferroviari, il Consiglio votò il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio Generale, discutendo in merito all'invadenza delle imprese e cooperative che, per arbitrio della Divisione od Uffici che di esse si servono, tendono a sostituire agenti di vario servizio, come guardie di stazione, capi-squadra, ecc., delibera: che le Commissioni di categoria facciano pratiche per situare dove sia possibile il boicottaggio verso tali Cooperative quando esorbitano dalle loro specifiche funzioni di manovalanza negli scali, e frattanto denuncino tutti quei casi nei quali a tali agenti avventizi vengano assegnati posti di responsabilità e interessanti la sicurezza della propria e delle altre persone».

Una lunghissima, animata discussione avvenne sulle richieste urgenti e di carattere generale da presentarsi alla Direzione Generale non più tardi della fine del mese. Fu votato a tale proposito il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio Generale delibera che sia stampato subito il Memoriale delle richieste urgenti di indole generale, convocando a Roma i rappresentanti delle rappresentanze del Consiglio Generale nel giorno 31 gennaio per farlo presentare, facendolo pure nello stesso giorno pubblicare nella stampa, tenendo inoltre riunioni e comizi in tutti i centri. Si invitano inoltre le Commissioni di categoria a preparare le richieste per farle avanzare alla Direzione Generale per il 31 gennaio». Fra le note urgenti vi è la modificazione del regio decreto N. 477 sulle ore di lavoro.

TRAGICA ESPLOSIONE

Dieci operai colpiti da asfissia per lo scoppio di un tubo d'ammoniaca

(Servizio speciale della Stampa).

L'Havre, 21, notte.

Nel quartiere di Eure venne fondata recentemente un'importante officina frigorifera sotto la ragione sociale di *Unione Frigorifera*. Stamane una ventina di operai lavoravano nella sala delle macchine: ad un tratto una formidabile esplosione rimbombò nel locale e venne intesa a tre o quattro chilometri di distanza. Un tubo, che metteva capo al compressore centrale, era scoppiato. I vetri dell'edificio andarono tutti in frantumi e si sprigionò un fortissimo odore d'ammoniaca che costrinse persino gli abitanti delle case vicine ad abbandonare le loro abitazioni.

Frattanto i venti operai avevano subito cercato di mettersi in salvo: però una decina di essi, colpiti da un principio di asfissia, caddero a terra mentre attraversavano il cortile. Passato il primo momento di panico vennero organizzati i soccorsi e gli operai colpiti da asfissia vennero trasportati all'ospedale dove alcuni di essi si trovano in gravi condizioni. (*Journal*)

Quattro persone e 20 cavalli

sfracellati da un'esplosione

Ottawa, 21, notte.

A Howeck è esplosa una caldaia. Quattro persone sono state fatte a pezzi dall'esplosione, altre furono ferite. Venti cavalli hanno dovuto essere uccisi in seguito alle spaventose ferite riportate. I cadaveri delle quattro persone rimaste uccise sono irriconoscibili.

Un'esplosione in una polveriera francese

5 operai feriti gravemente

(Servizio speciale della Stampa).

Tours, 21 notte.

Un'esplosione è avvenuta alla polveriera nazionale di Ripault. Si lamentano parecchie vittime. Erano le 5,30 quando nel laboratorio dove vengono seccate le polveri si udì una fortissima detonazione e si levò una nube di fumo. Molti operai si diedero alla fuga. Alcuni di essi sono stati feriti; cinque sono in gravi condizioni. Si crede che lo scoppio sia dovuto a un miscuglio di vapori d'etere, esplosivo in sommo grado. (*Journal*)

Scoppio di "grisou,, a bordo di un piroscafo inglese nel porto di Savona

Due marinai gravemente ustionati

Savona, 21, notte.

Verso le 18 di ieri, giungeva nel nostro Porto, prendendo ormeggio alla nuova Darsena (N. 4-zero) il piroscafo «Rosalia», proveniente dall'Inghilterra, con carico di carbone. L'equipaggio è composto di 28 uomini, e ne è capitano il signor Serra, di Genova. Stamane si iniziavano i primi lavori che precedono la manovra di scarico del combustibile nei vagoni ferroviari che stavano appunto sulle calate, allorquando, verso le 11 circa, un tremendo scoppio gettò il panico a bordo, impressionando altresì gli equipaggi dei piroscafi vicini, tanto più che fu veduto un uomo sollevarsi di qualche metro in aria, e ripiombare quindi in «coperta».

Il fragore fece accorrere la maggior parte degli uomini di bordo, i quali, al momento dello scoppio si trovavano, per fortuna, a prua del piroscafo, mentre la detonazione erasi verificata a poppa. Non si tardò a constatare che era scoppiato il grisou. Al momento dello scoppio, si trovavano presso la stiva due marinai dell'equipaggio, Domenichini Pilade e Sebastiani Mario, i quali rimasero violentemente investiti dal gas, riportando uno di essi, quello appunto che fu veduto balzare in aria di qualche metro, ustioni gravi. Prontamente soccorsi dagli altri compagni di bordo, i due feriti si ebbero le prime e più urgenti cure del caso, mentre venivano telefonicamente avvertite le associazioni di P. A. Croce Bianca e Croce d'Oro, le quali inviarono sul posto i loro militi con barelle, provvedendo così al trasporto dei feriti al Civico Ospedale di San Paolo.

Due uomini e due ragazzi

gravemente ustionati per uno scoppio di polvere

Pavia, 21 notte.

Oggi, in Lurago Bordone, il giovane panettiere Ferdinando Albertario, stava preparando delle cartuccie per pesca unitamente all'amico Bianchi Cesare, presenti due ragazzetti, i fratelli Brusoni. Improvvisamente scoppiò la polvere causando una vera strage. Rimasero tutti gravemente feriti, forse mortalmente. L'Albertario e i due ragazzi, ustionati in tutto il corpo, specialmente alla faccia, tanto che anche guarendo i ragazzi rimarrebbero ciechi, vennero condotti immediatamente all'Ospedale di Pavia con lettiga automobile della Croce Verde.

Lo sciopero dei tramvieri a Genova

per protesta contro la nuova convenzione

Genova, 21, notte.

Abbiamo una nuova agitazione di tramvieri, originata dalla convenzione stipulata fra la Società esercente il tram elettrico ed il Municipio popolare. I tramvieri si ritengono danneggiati da questo contratto ed in un'assemblea tenuta l'altra notte votarono un ordine del giorno in cui si invitava il Municipio a modificare in seconda lettura la Convenzione o a denunciare altrimenti le clausole del contratto, altrimenti avrebbero fatto sciopero. Stasera dal Municipio la Convenzione veniva infatti approvata in seconda lettura con 37 voti favorevoli e 3 astenuti, previe alcune leggere modificazioni. Alla seduta erano presenti numerosi tramvieri che tumultuavano contro il blocco. Al momento della approvazione si abbandonarono ad eccessi tali da indurre il sindaco comm. Grasso a fare sgombrare la sala. I tramvieri si dispersero gridando «Abbasso il blocco popolare. Evviva Amilcare Cipriani!» alla Camera del Lavoro. Si prevede che in essa sarà deciso lo sciopero per domani di protesta per ventiquattro ore e forse più. Oggi stesso, in previsione che la Convenzione sarebbe stata approvata, furono nominate le squadre di vigilanza. E' da notare che anche il giornale socialista *Il Lavoro* ha di questi giorni difeso la Convenzione ritenendola un buon affare per i tramvieri.

Il dentista accusato di falso e truffa

assolto per insufficienza di prove

Milano, 21, notte.

Oggi il nostro Tribunale ha assolto per insufficienza di prove il dentista Mario Zuccari, accusato di truffa e di falso per l'eredità della vedova Venegoni che aveva lasciato in suo favore. Il testamento era stato denunciato dai parenti della defunta.

ULTIME DI CRONACA

Abbandonato dall'innamorata si spara due rivoltellate in treno

Una scena drammatica succedeva ieri sera sul treno che da Pont Canavese arriva a Torino poco prima delle 21. Il convoglio stava per giungere alla stazione di Porta Susa, e si trovava precisamente al passaggio a livello del corso Regina Margherita, quando in uno scompartimento di un vagone di terza classe si udirono echeggiare due colpi di rivoltella.

Poichè in quel punto il treno procedeva lentamente, fu facile al personale viaggiante, appena udite le detonazioni, dare l'allarme e fare arrestare il convoglio. Gli stessi viaggiatori del resto erano rimasti impressionatissimi dalle rivoltellate e reclamavano che il treno si arrestasse. Il macchinista infatti arrestò la locomotiva poco lungi dal passaggio a livello. Subito il capo-treno frenatori e viaggiatori si affrettarono verso il vagone dal quale erano partiti gli spari e ben presto si accorsero di non essersi ingannati.

Sul pavimento d'uno scompartimento di terza classe giaceva bocconi un uomo che ancora stringeva in mano una rivoltella. Egli era vivo, ma il suo stato presentava gravi pericoli. Dalla tempia destra gli usciva un sottil filo di sangue, il suo viso era pallido come quello d'un cadavere e gli occhi erano chiusi. Tutti compresero che si doveva trattare di un tentato suicidio.

Il capo-treno, allora, posto un frenatore di guardia dell'infelice che doveva atrocemente soffrire, diede l'ordine che il treno continuasse la sua corsa.

Appena fermatosi il convoglio, dopo pochi minuti, sotto la tettoia della stazione di Porta Susa, agenti ferroviari e di P. S. si avvicinarono al vagone insieme a una squadra di militi della «Croce Verde» con barella. Con ogni cautela il ferito venne adagiato sulla barella e trasportato all'Ospedale Martini in Borgo San Paolo. Qui il dott. Caneparo gli fece un'accurata visita e gli riscontrò due ferite alla tempia destra penetranti, e dichiarò di non potersi pronunciare sulla prognosi, ritenendo il caso di molta gravità.

Nella stessa sala operatoria, poichè il disgraziato non aveva affatto perduto la conoscenza, venne interrogato dai presenti.

Egli rispose con discreta chiarezza di essere nativo di Buttigliera Alta, di chiamarsi Oddone Chiandetti, di avere 28 anni. Poi diede ancora qualche risposta sulle cause del suo gesto disperato. Spiegò che la sua innamorata, che egli avrebbe dovuto sposare, si era fidanzata con un altro. Perciò, addoloratissimo, egli aveva voluto morire.

Col filo di queste confessioni si poterono facilmente ricostruire tutti i precedenti del dramma, che sono simili a quelli di tutte le tristi istorie d'amore.

Il Chiandetti aveva prestato servizio nell'esercito come carabiniere, e in questa qualità si era molto distinto, poi aveva abbandonato l'arma e si era impiegato nelle Ferriere piemontesi a Buttigliera Alta. Ciò avveniva due anni or sono. In quell'epoca egli conobbe una avvenente signorina, maestra comunale di Ingria, che è un paese vicino a Buttigliera Alta. Una bella maestrina di paese, specialmente dopo che De Amicis ha scritto il romanzo d'un maestro, ha sempre un fascino particolare, e il giovane se ne innamorò. L'idillio durò qualche tempo, ma sembrava che la signorina non corrispondesse troppo alla passione del giovane impiegato.

Finalmente in questi ultimi giorni, dopo una serie di contrasti d'amore, il Chiandetti venne a sapere che la bella maestrina di Ingria si era ufficialmente fidanzata con un altro, mentre che con lui aveva soltanto promesso di fidanzarsi, senza mai prendere una decisione definitiva.

Dopo aver invano scritto e tentato di riconquistare il cuore della bella ormai perduto, il Chiandetti ieri si recò ad Ingria per avere un colloquio decisivo: l'ultimo.

Come è facilmente presumibile, l'esito fu negativo per lo sciagurato Chiandetti. Egli allora salì sul treno sul quale venne più tardi raccolto ferito, e prese un biglietto per Torino. Chiunque avrebbe potuto comprendere, guardandolo bene, il suo anormale stato di esaltazione. Ma naturalmente nessuno dei viaggiatori si occupò di quel giovanotto pallido, dal viso sconvolto, che mostrava di essere in preda ad un grande dolore. Così, quando egli estrasse l'arma e sparò, la sorpresa fu generale.

Una strana circostanza è tuttavia risultata dalle indagini: che sullo stesso treno su cui viaggiava l'ex carabiniere Chiandetti, vi era la sua ex innamorata colla sua famiglia e col nuovo fidanzato. Non si sa però dove essi fossero diretti.

Il giovane custodiva nel portafogli una fotografia della fanciulla amata, ed aveva al polso un braccialetto fatto dei capelli di lei.

Il concerto della signorina Rizia Piaggio al Liceo Musicale Verdi

La richiesta insistente e cortese di un eletto stuolo da un pubblico numeroso ed assai elegante, coronò in assai lieta maniera la fine del concerto dato ier sera al Liceo Musicale dalla signorina Rizia Piaggio, e svoltosi tra vivi applausi ed omaggi di fiori.

Così se noi avessimo a caratterizzare la serata di ieri, diremmo che ad essa presiedette un senso di signorilità, che dalla scelta del programma parve dilagare tra il pubblico, per risalire sul palcoscenico, grazie ad una esecuzione, quale veramente si conviene ad un concerto di musica da camera.

La signorina Piaggio reca nel suo canto la traccia dell'ottima scuola, cui fu educata: la scuola di Virginia Ferni. E se non sempre l'interpretazione ebbe uguale valore di bellezza stilistica e vocale, non furono perciò rari i momenti, in cui la Piaggio rivelò qualità notevoli di espressione, di dolcezza ed anche di sentimento drammatico (ad esempio in quel che punto della *Serenade* di Riccardo Strauss).

La sua voce non ha forse tutta la limpidità desiderabile, nè gli acuti valgono le note del registro basso, di cui alcune belle per dolcezza e, insieme, per intensità. Nè il modo, con cui fu eseguita la *serenade inutile* del Brahms, e l'aria di Paisiello «chi vuol la zingarella» può indurci a credere che nella Piaggio le qualità del canto puramente aggraziato, o richiedente il nitore delle agilità, possano competere con quelle, ove predominano gli accenti espressivi, come in «non mi dorrò» dello Schumann od in «les temps des roses» del Grieg.

Ma sarebbe errore derivare da ciò che il concerto di ieri sera non sia riuscito, in parte anche per il valore del giovine violinista Emilio Tromben. Egli si cimentò in alcune pagine, che richiedono essenzialmente nobiltà di esecuzione, sentimento, squisitezza di particolari. Ed ottenne buoni risultati, così da essere vivamente ed a più riprese applaudito. Diede poi anche prova di discreta bravura nell'esecuzione di una composizione puramente decorativa, com'è «la zingaresca» dello Sarasate.

Ma ciò è molto, se anche molto egli fece. Così ci permetta l'egregio violinista di preferirlo in pagine più semplici, che meglio lo lasciarono emergere qualità non dubbie di esecuzione sobria e sicura, di espressione e di vigore ad un tempo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.
Sindacato

21 gennaio — Chiusura ore 15.
Rendita 3,50 (1906) fine: massimo 97,17 1/2, minimo 97,10.
Rendita 3,50 (1906) contanti: massimo 97,15, minimo 97,12 1/2.
Rendita 3,50 (1902) contanti: massimo 96,15.
Buoni del Tesoro 5 %: massimo 99,95, minimo 99,77 1/2.
Buoni del Tesoro spezzati: massimo 100.
Azioni Banca Italia: mass. 1431 1/2, min. 1430.
» Banca Commerciale: mass. 836 1/2, minimo 835 1/2.
» Credito Italiano: mass. 549 1/2.
» Bancaria Italiana: mass. 96 3/4, minimo 96 1/2.
» Ferrovie Merid.: mass. 529 1/2, minimo 528 1/4.
» Ferrovie Mediterr.: mass. 247 3/4, minimo 244 3/4.
» Rubattino: mass. 394 3/4, min. 394 1/2.
» Fiat: mass. 114, min. 113 1/4.
» Gaz cont.: mass. 296 1/2.
» Beni fine corr.: mass. 280 1/2.

Cambi a vista
Francia: mass. 100,16 1/4, min. 100,12 1/2.

Cronaca di Borsa

Alla riunione ferma di ieri fece seguito oggi un mercato pesante ed incerto. In apertura si ebbero ancora corsi in discreto sostegno, poscia la quota andò grado a grado indebolendosi fino in chiusura, senza nemmeno animazione.

Essendo ormai abituali a questo contegno dei nostri mercati, da tempo convinti, non se ne rimane quasi più impressionati e con rassegnazione si attendono giorni migliori ma non imminenti.

Mancano oggi i cambi di Londra, Germania e Svizzera. Il Francia solo ebbe enorm di quota.

Prezzi presumibili 21 Gennaio

[illegible]

TITOLI SPECIALI

[illegible]

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza irregolare.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza calma.

Borsa di Londra (chiusura).

[illegible]

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 19 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 87 50.

Londra, 19 — Argento puro 26 9/16 all'oncia standard di grammi. [illegible]

New-York, 19 — L'argento si quota a ... di dollari 57 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:
Consolidato 3 50 cont. 97 025 — Id. id. fine mese 97 10 — Id. id. (1902) cont. 96 95 — Id. id. id. fine mese 96 05.
Ferrovie Mediterranee 246 — Credito Italiano 549 — Banca Commerciale 835 50 — Banco di Roma 104 75 — Società Bancaria Italiana 96 50 — Banca d'Italia 1430 — Lanif. Rossi 1542 — Cotonificio Cantoni 395 50 — Navigazione Generale 395 — Raffinerie Zuccheri 318 — Beni Stabili 282 50 — Azioni Costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1510 — Compagnia Edison 553 — Savona 165 — Elba 190 — Ansaldo 272 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 47 — Ferrovie Meridionali 528 — Credito Provinciale 175.
Berlino 123 05 — Francia 100 45 — Londra 25 33 — Svizzera 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:
Rendita 97 15, 97 11 — Banca 1429, 1430 50, 1429 50 — Comit 836, 835, 828 — Credito 549 — Bancaria 96 50 — Banco Roma 105 — Meridionali 529 50, 528 50 — Mitlel 247, 245 — Rubattino 394, 393 — Raffineria 316 — Industria 281 00 — Eridania 581, 580 50 — Terni 1510, 1511 — Armstrong 371 50 — Elba 190 10 — Savona 164 50 — Molini 139 50 — Saponerie 368 — Italia 48 — Voltri 212 — Ferriere 110 — Marconi 90, 89 50.

Oscillanti. Mercato indebolito per vendite speculative. Maggiormente offerte le Mitlel o la Rubattino. Rendita debole. Bancari in lieve reazione. Dei saccariferi offerte le Eridania. Calme le Industrie e Raffineria. Terni resistenti. Altri Siderurgici intrattati. Molinori offerti. Marconi riprendono le 90. Dei Cambi scendendo il Parigi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 18:
Rendita 3,50 % 97,10 — Banca d'Italia 1429 — Banca Commerciale 835,50 — Banco Roma 104,75 — Navigazione Generale 395,50 — Tramways 181 — Ansaldo 271 — Piombino 70 — Cines 277 — Gas 308 — Imprese Fondiarie 93,50 — Carburo 575 — Kerka 475 — Concimi 153,50 — Soda 74 — Molini Pantanella 114 — Eridania 580 — Terni 1510.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 gennaio — Per gli sdaziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,40 (giornaliero).
Roma — Cambio settimanale Lire 100,40.
Genova, 21 gennaio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,41 — Londra Lire 25,33 — Germania Lire 123,00 — Svizzera Lire 100,30 — Belgio Lire 99,80 — Austria Lire 104,25.



Nella nevrastenia

negli strapazzi intellettuali e fisici, il corroborante più attivo è la

SOMATOSE

Essa risveglia l'appetito, aiuta la digestione e dà in breve un benessere generale.

MERCATI

Bestiame.

SALUZZO, 17 gennaio.
Vitelli da macello, al miria, da L. 10,— a 12,— Id. da allevamento da 9,— a 7,— — Vacche e manze da 4,— a 6,— — Tori e torelli da —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro da 4,— a 6,— — Id. da macello da 5,— a —,— — Maiali grassi da 11,— a 12,— — Id. magroni, per capo, da 60,— a 65,— — Id. lattonzoli da 25,— a 40,— — Carne di vitello, al chilo, 2,00 — Id. di bue 1,30.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio.
Grano, al quintale, da L. 25,50 a 26,00 — Meliga da 16, — a 17,— — Avena da —,— a —,— — Fagiuoli comuni da 27,— a 29,50 — Id. dall'occhio da —,— a —,— — Fave da 21,— a 22,— — Ceci bianchi da —,— a —,—.

SALUZZO, 17 gennaio.
Frumento, al quintale, L. 26,50 — Meliga 16,00 — Barbariato 22,50 — Segale 21,— — Avena 19,— — Granata —,— — Fave 21,—.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio.
Riso mercantile, al quintale, da L. 31,— a 36,—.

SALUZZO, 17 gennaio.
Grissini, della portata di circa 40 per chilo, L. 0,54 — Id. della portata di circa 20 per chilo 0,48 — Pane 1.a qualità 0,38 — Id. 2.a qualità 0,33 — Paste nostrane 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità 0,45 — Riso 1.a qualità —,—.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 20 gennaio.
Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 11,50 a 12,50 — Id. 2.a qualità da 10,50 a 11,00 — Paglia da 4,— a 5,—.

SALUZZO, 17 gennaio.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Ricetta 1,10 — Terzuolo 1,— — Paglia 0,60.

Frutta e Verdura.

SALUZZO, 17 gennaio.
Fagiuoli freschi, al miria, L. 3,50 — Castagne 2,50 — Patate 1,—.

Legna e Carbone.

SALUZZO, 17 gennaio.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

Pollame, uova e burro.

SALUZZO, 17 gennaio.
Burro di pianura, al chilo, L. 2,51 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 1,20.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5 10.

AMMINISTRAZIONE beni, immobili, lavoro assumerebbe seria, colta, pratico, trentacinquenne, ufficio in Genova, moralità, onestà assoluta, cauzione in reddito. Referenze primordine. — Scrivere casella [illegible] A., Haasenstein e Vogler, Genova.

CANI San Bernardo adulti, cuccioli, bulldog, danesi, bracchi, setters, levrieri. — Molinar, allevatore, via Goldoni, Torino.

CESSIONI quinto impiegati governativi, comunali, ferrovieri, cessioni; massima serietà, sollecitudine. — Piccolo Credito, portici XX Settembre, 86, Genova.

CESSIONI stipendio impiegati, operai, salariati pubbliche Amministrazioni; condizioni ottime. — [illegible], Torino.

DANARO prestasi su firme solide. Restituzione rateale. — Va. Tonghi; casella 176, Torino.

MANUALE contenente diritti, doveri viaggiatori, personale, ferrovie, con norme relative; lire quattro. — Roma, Massena, tre, Torino.

OLIO oliva, vini, conserve, tonta provvigione, cercansi agenti corrente; vendita assegno. — Maiolo Cariglio, Loano.

STORES ricamati occasionalmente, ribassati. Negozianti. — Via Cattaneo, 30, tramvia 8, da piazza Castello.

TENUTA Saluzzese, Località Torinese, Lotto ceduo piante alto fusto: roveri, acacie, pioppi.

Offerte d'impiego
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

A lavorante modista seria offro buon posto, vitto, alloggio. — Romulo, posta, Torino.

AGENTE pubblicità serio, distinto, cercasi da giornale. Prova, stipendio, percentuale. — Scrivere cassetta 1897 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI cuoca abilissima, cameriera pratica bambini. Indispensabili indirizzo, referenze. — Casella 207.

CERCANSI signorine pianiste, lavoro facile, due. — Eroi, Galleria Nazionale, Torino.

CERCASI per importante servizio pubblico automobilistico vicino Torino capo garage praticissimo genere servizio. Indicare referenze o pretese. — Scrivere cassetta 2900 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI abile maestra fantasia. — Sartoria Faitti, via Manzoni, 23, Milano.

CERCASI donna trentacinquenne, piemontese, amministratrice casa due persone. — Belli, posta.

CERCASI imballatore pratico, buon stipendio. — Presenziarsi Manuelli, Bersalio, 3.

CERCANSI per portiera coniugi senza prole in buona età, anche pensionati. Referenze prima ordine. — Scrivere cassetta 1897 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO abile pasticciere reparto alimentario. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 8.

DISEGNATORE pratico progetto costruzioni cercasi da Stabilimento meccanico con ufficio tecnico a Genova. — Scrivere, indicando referenze, pretese, casella 9001 B., Haasenstein e Vogler, Genova.

DITTA primissimo ordine cerca cassiere e corrispondente provetti; richiedesi perfetta conoscenza lingue francese e spagnuola. Verranno scartate le offerte non corredate da seria referenza di inaccettabile capacità. — Scrivere cassetta N. 2013 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANOTTO di 8 o 20 anni cercasi subito per domestico, custode, anche primo servizio. — Scrivere cassetta 1997 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGATO educatore per Opera pia cercasi; stipendio 5000. — Scrivere casella postale 232, Roma.

INGEGNERE per dirigere Ufficio tecnico costruzioni meccaniche cercasi da Stabilimento con ufficio a Genova. Inutile offrirsi senza lunga pratica presso Stabilimenti costruzioni. — Inviare referenze, indicando pretese, a cassetta 1005 B., Haasenstein e Vogler, Genova.

LAVATORE praticissimo taglio corsetterie illustrazioni. — Scrivere cassetta 1998 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

PERSONA seria, disegnatrice, cercasi per sorvegliare opere commercio. — Offerte cassetta 1998 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

STENO-DATTILOGRAFO, anche signorina, con perfetta conoscenza lingua francese e possibilmente anche inglese, ricercasi da primaria Casa. Inutile presentarsi senza referenze di primo ordine. — Rivolgersi domande per iscritto cassetta 1990 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

TAGLIATORI abili trovano lavoro assicurato presso il Calzaturificio Pinerolese. Inutile presentarsi senza comprovante abilità.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di servizi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ABILE corrispondente francese, italiano, pratica commerciale, referenze ottime, offresi. — Scrivere cassetta 1900 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILI sellai o capo sellaio cercherebbero posti seria Carrozzeria Torino e fuori. — Scrivere cassetta 1903 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILISSIMA dattilografa, macchina propria, cerca lavoro in casa. — Scrivere cassetta 1993 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILISSIMO inglisatore serio uomo, serie referenze, libero dal febbraio, cerca posto, escluso Torino. — Scrivere fermo posta N. N., 0,30, Torino.

AIUTO contabile dattilografa tenuta serissima, impiegherebbesi ovunque, anche complessivamente, mesi, referenze. — Scrivere Romanelli, corso Vinzaglio, 71.

ATTIVO, energico ventiquattrenne, bella presenza, studi superiori, bella calligrafia, qualunque lavoro ufficio, contabile, disegnatore, impiegherebbesi. Tenga. Pretese. — Tessera postale 745,271, Ferrara.

CHAUFFEUR meccanico definito, servizio Ditta, famiglia. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CHAUFFEUR domestico, cercasi, referenze, cerca posto. — Via Pietro Micca, 4, Cotligs.

CAUZIONE bancaria verserebbe trentaduenne attivo, presenza, referenze inaccettabili, per impiego, rappresentanza, oppure socio Azienda seria. — Scrivere Loughetti, posta, Torino.

DICIANNOVENNE, distinta famiglia, impiegherebbesi come contabile, magazziniere, scrivano; miti pretese; ottime referenze. — Debone, Scuola, 1.

DICIOTTENNE, licenza tecnica, conoscenza francese, impiegherebbesi. — Indirizzare offerte cassetta 1995 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

DIRETTRICE sarta, da dieci anni in una Casa di primissimo ordine, pratica viaggi, accompagnerebbe presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1919 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

DISTINTO giovane, praticissimo contabilità, desidera avviare commercio, comprerebbesi presso Ditta rappresentante. — Scrivere D., 75, posta.

EX FURIERE cavalleria cerca posto presso Casa signorile cocchiere, insegnante cavalcare. — Gilione, via Po, 38.

FORESTIERO occuperebbesi presso seria Ditta magazziniere, segretario, direttore negozio, disponibilità illimitata. — Scrivere Nuzzi, corso Brescia, 6, Torino.

GIARDINIERE, custode, servizio famigliare, orticoltura, frutticoltura, agricoltore. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

GIOVINE signora occuperebbesi persona Scuola segreteria. Presenza, serietà, referenze. — Scrivere cassetta 1998 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE signora cercherebbe occuparsi bigliettaria Cinematografo ove occorresse. — M. B., fermo posta.

GIOVANE diciassettenne, dattilografo, impiegherebbesi subito come aiuto ufficio presso seria Ditta. — Scrivere G. C. M., posta.

REGALO L. 20 chi procurami portieria. — Salute, via Speria, 23.

SARTA abilissima offrirebbesi in giornata presso famiglie. — Tina, 230, posta.

SIGNORA seria, bella presenza, cerca posto cassiera, contabile; ottime referenze, cauzione. — Via Nizza, 43, Vellelini.

SIGNORINA dattilografa, licenza tecnica, impiegherebbesi; disposta Ferrovie. — P. D., posta.

TRENTOTTENNE, ottime referenze, impiegherebbesi fattorino Cinema, conoscenza piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1991 D., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENTICINQUENNE, capacità, calligrafia, pratica ufficio, contabilità, occuperebbesi [illegible], segretario, aiuto contabile; referenze. — Debora, posta.

4 ottime referenze Arma Carabinieri occuperebbesi fattorino Banco, magazziniere, spedizioniere, all'occorrenza disposto tecnico cauzione. — Scrivere cassetta 1891 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Esercizi d'Aziende
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

A 1200 rivendita pane, granaglie centrale. — Schiavoni, Panetteria, Beribolet, 17.

A 600 bianca drogheria, cartoleria, merceria. — Panetteria, Beribolet, 17.

A 1100 caffè, vini, bar via commerciale. — Panetteria, Beribolet, 17.

A 2300 rimesse elegante negozio centrale, adatto servizio mobilia, ed anche biancheria qualunque articolo. — Conti, via Alfieri, 22.

ACCETTASI subito piccola ipoteca su terreno cintato. — Scrivere cassetta 1997 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CENTOMILA al 4 1/2-4,75 mutuansi su case Torino. — Ferrero, casella Crocetrentasette.

CINEMATOGRAFO vasto ed elegante rilevasi o qualunque forma cerco altre combinazioni. — Scrivere cassetta 1711 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

DA cedersi commerciali e vinai. — Corso Regina, 190.

EDICOLA giornali, posizione centrale, cedesi. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 12.

FARMACISTI! Cedesi subito piazza cinque Comuni Riviera Ponente. Congregazioni popolazione cinquemila. Disdizione Drogheria. — Rivolgersi Fiano-Boccarello.

GENOVA cedesi piccolo, elegante, antico negozio specialità confezioni bambini. Affare buono. — Scrivere cassetta 1992 D., Haasenstein e Vogler, Genova.

GIOVANE signora, disponendo piccolo capitale, associerebbesi impiegandosi personalmente presso seria, avviata Modisteria Sartoria od industria femminile in Torino. — Scrivere cassetta 1210 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

INDUSTRIALE impiegherebbe lire centomila in una seria ed avviata Industria in Torino mediante garanzia di capitale e d'impiego personale. Ottime referenze. Escludo anonimi. — Scrivere cassetta 2144 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

LIRE 800.000 mutuansi anche commerciali. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 12.

MAGAZZINO alimentare avviatissimo rimetto cedesi pertinenze. — Rosso, corso Regina Margherita, 100.

MECCANICI, Affittasi, vendesi condizioni eccezionalmente vantaggiose Officina meccanica centrale specialità materiali speciali produzione brevettata inerente automobili. Esclusi anonimi. — Offerte Portanio, posta, Torino.

NEGOZIO panetteria, vino e liquori da rimettere. — Via Donizetti, N. 7.

OCCORRONO 4-50,000 a giovane primarie referenze, praticissimo commercio, rimpiazzo Ufficio rappresentanze, restituzione breve tempo; eventualmente impiego personale. — Tessera 7460, posta.

OREFICERIA. Rimettesi negozio con o senza merce. Locazione nove anni. — Francesco Cermenzi, via Palazzo Città, angolo Pietro Micca, 76, Torino.

PASTICCERIA, Gelateria, altresì lavoro, cedo causa decesso. — Sagone, [illegible].

RIMETTESI causa partenza avviatissimo negozio merceria, buonissima posizione. — Conti, via Alfieri, 24.

RIMETTO grande e ben avviata Calzoleria, posizione centralissima, buona clientela. — Rivolgersi al signor Gamba, via Santa Maria, angolo via Stampatori.

RIVENDITA pane e paste cedesi. — Rosardo, via Giovanni, 3.

SCOPO esperimento industriale proprietario case non disposto liquidare, chiede credito serio Banca ventinquennale. — Scrivere cassetta 1977 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

TIPOGRAFIA macchinario moderno, avviatissima, cedesi a buone condizioni pagamento. — Scrivere cassetta 1830 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

1.000.000 occorre a privato, garanzia ipotecaria quadrupla. — Offerte Tessera 1480, posta.

14.000 vendo 1874 mq. terreno, con ampia tettoia chiusa, adatto a laboratorio, con impianto forza elettrica, Barriera Orbassano. — Orivello, Colli, 108.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

CASA signorile centrale, buon reddito, vendesi 180,000. — Studio Cooperatore, piazza Castello, 12.

DICIASSETTEMILA vendesi casa uso industriale, camere grandi, cortile, occorrendo terreno, vicino piazza Statuto. — Posta, Rodriguez.

ELEGANTE casa signorile vendesi adiacenze corso Francia, lire centoventicinquemila. — Nicola, via Madama Cristina, 27, Torino.

RIVOLI. Da vendere casa uso Albergo. — Per informazioni ivi, via Piotti, 6.

VENDESI palazzina moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, posizione incantevole, comodità, Torino, munita d'ogni confort, disponibile subito. — Scrivere cassetta 4101 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDESI grande casa signorile, posizione centralissima, comodità moderne, valore 300,000, affare splendido. Trattasi direttamente. — Schiarimenti casella postale [illegible].

VENDESI terreno cintato splendida posizione, obbligato palazzina, 1800 mq. — Scrivere cassetta 1897 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDONSI sole lire due al metro quadro giornate prati alberati indicati per latteria, palazzina, fuori Barriera, con bellissima villa, confort moderno, abitabile tutto l'anno. — Rivolgersi proprietario cav. Gambul, via Po, 21, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

AFFITTASI piccolo alloggio ammobigliato a piccola famiglia. — Via Roma, 37.

AFFITTASI bottega 3 camere con magazzino e cortile, o da vendere piccola casa via Carena, 3 bis. — Rivolgersi Animoni, corso Principe Oddone, 40.

AFFITTASI viale Stupinigi, 29, alloggio signorile sei camere, cucina, entrata grande, bagno, termosifone, condizioni speciali. — Rivolgersi portinaio.

AL primo marzo o primo aprile affittasi alloggio signorile nove ambienti, comodità moderne. — Via Amedeo Avogadro, 17, piano terzo.

ALLOGGETTO (garçonnière) vicinanze Porta Susa, quattro vani, tutte comodità moderne, cedo subito capitolazione; vendo anche completo mobilio elegante. — Inserzione 28132, posta.

ALLOGGETTO tre ambienti, balcone, gaz, cantina, 23 mensili. — Cesana, 69.

APPARTAMENTINO ammobigliato tre camere letto, salotto, cucina, cercasi 15 febbraio. Militari posta fine mese. — Scrivere Mortaretti, posta.

CERCASI luglio ottobre alloggio 10-15 vani, preferibilmente zona Porta Susa. — Scrivere cassetta 1995 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCO anche subito alloggio 8-10 camere vicinanze piazza Solferino, primo o secondo. — Scrivere Bistagnano presso Haasenstein e Vogler, Torino.

PALONE affittasi in via Po, centrale. — Scrivere cassetta 1985 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

RIMETTESI aprile alloggio sette ambienti, calorifero, cisterna, militari. — Montecuccoli, 6.

Camere Mobiliate e Pensioni
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

AFFITTASI grande, elegante camera mobiliata, impiegato stabile. — Via Doloro, 3.

AFFITTASI in via Saluzzo, 48, elegante camera mobiliata, entrata libera.

AFFITTANSI camere mobiliate liberissime, 20-30 mensili. — Tavella, via Santa Chiara, 60, p. 4.o.

CAMERE ammobigliata, con, senza pensione, affitterebbe piccolissima famiglia non affittacamere. — Presentarsi Biglione, via Po, 30.

PASSAGGIO indipendente, affittasi camera ammobigliata elegante, tranquilla. — Via Mantova, 40.

PER impiegato camera, pensione presso famiglia privata. — Scrivere cassetta 1919 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORA sola darebbe camera, pensione. — Rivolgersi Drogheria Barucco, 80.

Annunzi vari
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5 50.

A. Abbisognando informazioni, incarichi confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Galleria Nazionale, Ingresso E, Telefono 36-01.

ABITI da uomo e signora d'occasione vendo, compro. — Mosti, via Barbaroux, 21.

ACQUISTERE blocchi pagliette, palloni lana, articoli convenienti. — Astrea, via Basilica, 4.

BIANCOSPINO — Tuo scritto necessario anziché importuno; comunicarci mezzo scriverti. Edera.

BINARIO, mariaoneste 50, 800 metri, scambio, carri, vagone ferroviario, tracco, vendo od affitto. — Posta, M. S.

CONTINUANO forti ribassi per applicatura bossoli, tinture, doratura argenti, ecc. Colle piume mode fantasie splendidi bordi, piccole pompon. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 3.

CILINDRI ghisa speciale per motori, cilindri stantuffi automobili. Scale a chiocciola di qualunque diametro. — Bertorelli, corso Valentino, 20, Torino.

FOX-TERRIERS cuccioli sesso vendo. — Portinaio, piazza Vittorio, 28.

GIOVANE facoltoso, serio, conoscerebbe, scopo matrimonio, bella signora, signorina, anche priva fortuna. — Scrivere fermo posta, Inserzione N. [illegible].

GIOVANE impiegato, impiegate governative, desidererebbe vedova o signorina scopo matrimonio. — G. A., 30, posta.

GIOVANE distinta signora conoscerebbe signore assiduo serio, scopo matrimonio. — Posta, Torino.

MACCHINE caciare bottine, castrate, occasione favorevole, vendo. — Boccardo, Orfane, 2.

MANGIA conseguendo portafoglio smarrito contenente lire 370. — Portinaio, Pio Quinto, 3.

MANGIA L. 50 chi consegna coupons Opera Fiat portanti N. 6608, 7070, 7083, [illegible], Sforti Carle, Venezia Reale.

MATRIMONI ricchi, onorati, tratta seriamente signora signora. Cessionari anonimi. — Scrivere casella postale, 58, Torino.

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Gatti Alberto, corso Cairoli, 24.

MOBILI. Grande assortimento fabbricazione propria, facilitazione pagamenti. Aperto giorni festivi. — Buffraino, Bolero, 12.

MOBILI camera letto, pranzo, salotto, ecc., moderni, vendo. — Giobertl, 56. Occasione sposi.

MOBILI vendo subito, camere letto, pranzo. — Via Alfieri e Batt, 5.

OCCASIONE 300 servizi tavola porcellana Limoges liquidansi. — Trivero, Venti Settembre, 31.

PIALLATRICE Kirchner di spessore a tre lati, come nuova. Ottimo affare. — Giani, Ghisleri.

PER signora senza professione o per serie, pandiste, bustaie, pettinatrici, lavatrici, ecc., disponendo trecento lire, offriamo situazione lucrosa in casa e negozio proprio. — Presentarsi Nedor, corso Cairoli, 1, pianterreno.

PERVINCA — Perdona il mio silenzio! Da una persistenza dolorosa avere [illegible] della conclusione forse esagerato. Ti adoro e ti aspetto trepidando. Verai, mio amore amato?

PIANOFORTE ottimo, prezzo vendo subito. — Portinaio via delle Scuole, 9.

REMINGTON 10 con tavolo vendo urgenza lire 400. — Posta, Z. O.

SARTORIA avviatissima con molte clienti cedesi salute posizione centrale; poco ritiro. — Allnovi, corso Umberto, Novara.

SIGNORA anziana, ex-commerciante, sposerebbe anziano ricco, pure separato. — Scrivere Tilambrijes, posta.

SIGNORE, signorine, recatevi alla Maison Fabiena, direttore Monsieur Vincent de Paris. Pettinature ondulata. Manelli lire una. Lavatura testa con ondulazione, lire due. Applicazione Unitura inoffensiva, lire quindici; posticci; locazione parrucche. — 44, San Francesco Paola.

SIGNORA trentacinquenne, casa arredatissima, buona maniera, amante famiglia, due bambine, sposerebbe signore, anche vedovo, con figli; serietà. — Ataia, 38, posta, Torino.

SIGNORINA ventiquattrenne, sola, libera, affettuosa, desidera conoscere signore serio, sincero, scopo matrimonio, che corrisponda, mettendosi in signorine, ottimi costumi. — Rispondere C. T. O., fermo posta, Torino.

SIGNORINA distintissima, giovane, bella, agiata, priva conoscenze, sposerebbe subito signore pari condizioni. Serietà. Dettagliare. — S. V.

TRENTENNE, distinto, posizione buonissima, morigerato, sposerebbe signorina onesta 25-30 anni, posta presso a poco eguagliare condizioni. Ritiro 15 mese venturo. — 180 G., fermo posta, Torino.

VEDOVA ufficiale superiore, possidente, trentottenne, alta, bruna, sposerebbe distinto signore. — Inserzione 2000, posta, Torino.

VENDESI d'occasione bellissima pelliccia da uomo. — Via San Massimo, 45, Merceria.

VENDONSI piccole rate mensili abiti su misura, stoffa, coperte, telerie, specchi, ingrandimenti fotografici qualunque oggetto casalingo; massima segretezza. — Scrivere Arianselo, corso San Martino, 5.

VETRINA d'occasione vendo. — Rivolgersi Profumeria Lonazzana, via San Tommaso, 11.

Lezioni e Traduzioni
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1

A. L. 45 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31.

ALLA Scuola Chauffeurs via Cibrario, 63, garantiscesi seriamente patente governativa.

ALLIEVI chauffeurs chiunque ottiene patente governativa, minor lavoro tempo Scuola Conducenti automobili piazza Statuto, 9.

CONTABILITA' doppia, americana; acceleratissima insegnamento pratico; individuale, diurno, serale. Chiedere programma. — Studio Contabilità, Alfieri, tre.

CONTABILITA' tenuta libri commerciali, doppia americana, stenografia, dattilografia, 15 lezioni mensile 5. — Madama Cristina, 40.

FRANCESE. Nuovo insegnamento, Fahnstoe, Metodo diretti prof. Rossi, Università Grenoble. Lezioni individuali, collettive, principianti. Speciale rapidissime commerciali, impiegati, viaggiatori. Fonetica, dizione, conversazione. Inglese stesso metodo. — Bianchi, via Giulio, 30.

IMPARATE le lingue estere alla Berlitz School. Lezioni individuali, collettive, diurne, serali. Prova gratuita. — Via Roma, 15.

INGEGNERE insegnerebbe materie scientifiche calle compenso. — Scrivere posta, Alchimia.

PIANOFORTE imparasi in tre mesi; miti pretese. — Scrivere cassetta 1918 C., Haasenstein e Vogler, Torino.

STENOGRAFIA, Dattilografia con macchine italiane Olivetti; diurne, serali, 5 mensili. — San Donato, 24.

TRADUTTORE abile italiano-tedesco cercasi per presso medico-scientifiche. — Scrivere cassetta 1907 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

UNDERWOOD, via Cavour, qualsiasi libero serali dattilografia, lire cinque mensili.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5

A. Cerco piazzisti visitanti Caffè e Bars per partita. — Via Pio Quinto, 25.

FABBRICA macchinario elettrico cerca sub-agenti pratici (preferibilmente elettricisti) nelle piazze di Cuneo, Domodossola, Varallo, Novara, Ivrea, Alessandria, Acqui, Casale, Asti, Novi, Saluzzo. Occorrendo deposito. — Scrivere cassetta N. 1818 C., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

PIAZZISTA attivissimo a provvigione, introdotto Alberghi, Drogherie, Pasticcerie, Bars di Torino cercasi da Casa importatrice thè, cacao. — Scrivere Ditta Zavaggero e C., Germignaga (Luino).

PIAZZISTI rappresentanti cercansi per ogni luogo per vendita apparecchio grande consumo. — Scrivere libretto cassetta B. 7304, Haasenstein e Vogler, Napoli.

RAPPRESENTANTI cercansi ovunque per deposito biciclette americane primaria marca. — Scrivere cassetta 385 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

VIAGGIATORE capace, lavoratore indefesso, possibilmente già bene coinvolto ed aspirante a posizione indipendente e molto rimunerativa, cercasi da Casa importante. L'articolo è già bene apprezzato ed è appoggiato da adeguata efficace réclame. Il candidato non deve avere oltre i 35 anni. Scrivere indicando esperienza. Cestinansi anonimi; assicurasi massima discrezione. — Scrivere alla cassetta 18 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

Automobilismo, Sport, Ciclismo
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5 50.

MOTOCICLETTA Triumph, Quadrant, corse nuove, occasione. — Tonzani, Pio Quinto, 14 bis.

MOTOCICLETTA Fafnir 3 1/2 con tandem vendo lire 400. — Magnetti, corso Regina Margherita, 16.

MOTOCICLETTE. Sono arrivate le insuperabili motociclette inglesi Swift. — Pagliughi, via Genova, 20.

OCCASIONE vetturetta 14-16 HP, torpedo equipaggiati 14-20 HP. — Via Saccarelli, 7.

RIPARAZIONI accurate automobili, motori, garanzia, modicissimi. — Agnona, via Bodone, 18.

RADIO ATTIVE

La parola RAP è inclusa in ogni tavola

TUTTI I DEBOLI [illegible] RADIO RINFORZANO, AUMENTANO, PRESERVANO negli indebolimenti e difetti di VISTA

[illegible] Esame della VISTA gratis fatto da medico specialista.

Appendice della Stampa (78

LA SCHERMITRICE

Romanzo di

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

— Dunque sembra che le cose non si mettano così male come a te sembra... Pare che Torilliard si sia ucciso... Sì, la disperazione di avere compromesso la sua bella amante mi ha sbarazzato di quello storpio disgraziato!... — e in quanto poi alla ragazza, la Schermitrice, sembra che pel dolore di aver perduto il padre stia smarrendo la ragione...

— Ahimè!... Ahimè!... — sospirò Pietro con intenzione ironica. — Mi pare un po' forte!... Torilliard suicida e la Schermitrice pazza!... Signor mio, signor mio, se volete un consiglio, state all'erta non prendete troppo fede a tutte queste catastrofi!... Mi sbaglierò, ma qui gatta ci cova!...

Il colloquio fu interrotto dall'echeggiare della fanfara reale, che annunciava Luigi XV.

— Basta! — disse Gonsalvo, — Il mio posto è vicino al Re!... Mi dispiace di non poter più stare ad ascoltare i tuoi consigli, mio caro Pietro... Va! Eseguisci i miei ordini!...

— Ah, signor duca!... — rispose Pietro con voce strozzata. — Non vi prendete giuoco di me!... Potrebbe andarvi male!... Vigilate sulle vostre parole e sulle vostre mosse!...

Gonsalvo lo guardò con aria sprezzante.

Pietro aggiunse:

— Badate a voi!... Badate a voi!... Se perdete me, perdete voi... Ricordatevene!... Fate un gesto, dite una parola in questo senso ed io vi giuro che cadrete nell'opere spaccato davanti a tutti questi gentiluomini, che vi sopportano con pena e vi odiano... ne sono certo!...

A questa feroce minaccia di Pietro Pertullos, Gonsalvo rispose voltando le spalle e lasciando quel sciocco apparato per la gran sala in cui faceva il suo ingresso Luigi XV.

Il Re si era avvicinato ora ad un gruppo di ufficiali della sua casa e domandava loro:

— Ebbene, signori, che ne dite di questo vittorioso? Non trovate che uno ci ripose delle fatiche dell'ultima nostra campagna, così vittoriosamente conchiusa...

Brancas, d'Aubeterre, Chagrillant, ed altri del gruppo s'inchinarono profondamente in segno di approvazione dell'augusta parola: solo il marchese Gherlor osò dire:

— Dubitare del trionfo delle vostre armi sarebbe stato come dubitare di tutti... I soldati che combattono sotto gli occhi di Vostra Maestà non possono non vincere..., giacchè la vostra persona reale è come un palladio protettore non meno efficace del labaro dell'imperatore Costantino!...

— Ah, cortigiano che siete!... — esclamò il Re in cuor suo lusingato. — Noi non amiamo gli adulatori, marchese, state attento!...

— Io non ho detto che la pura verità, Sire! Tutto un popolo ve lo attesta!...

— Bene, bene, marchese!... Noi vi crediamo!... Ma dite un po': non dovevate presentarci un principe vostro amico?

— Un principe di Moldavia, sire! Il principe Karazai e la principessa Eulalia sua figlia attendono l'ordine di Vostra Maestà!

Con un gesto, Luigi XV fece indietreggiare i più vicini a lui. Aveva da fare al marchese una domanda un po' imbarazzante.

— Ma dite un po', marchese... Come faremo ad intenderci con questo vostro principe di Moldavia?... Io confesso di non conoscere la sua lingua... Che occorra un interprete?...

Il marchese rispose vivamente:

— Oh! Vostra Maestà si rassicuri!...

Il principe e la principessa hanno molto viaggiato... Di più, la loro istruzione è stata fatta da nostri insigni eruditi... Più volte, in incognito, il Gospodar di Jassy è venuto in Francia: ha per il nostro Paese una predilezione speciale...

— In tal caso, marchese, fate pure avanzare i vostri amici... Siamo disposti a riceverli...

E mentre Gherlor si allontanava per andare nel salotto in cui i due insoliti ospiti attendevano, vivamente ammirati dagli altri invitati per la eccezionale ricchezza del costume, il duca di Pereno si avvicinava a Luigi XV.

Quasi sempre, il Re accoglieva con un sorriso il duca di Pereno; ma questa volta l'accoglienza fu piuttosto freddina imperocchè in quella stessa giornata la regina Maria Leczinska aveva riferito all'augusto sposo quanto le aveva detto, in una lunga udienza speciale, la contessa di Lespare...

— Ah! siete voi, signor duca!... Il vostro contratto è stato redatto da noi... Il nostro notaio reale ha fatto le condizioni che dovevamo fare perchè restino salvaguardati gli interessi della contessa di Lespare e dei suoi eredi diretti, se ve ne sono...

Questa accoglienza insolita colpì sensibilmente Gonsalvo, che pensò:

— Le azioni sono in ribasso... Qualcuno mi ha fatto uno scherzo!... Ci vuol giudizio...

E servilmente rispose:

— Vostra Maestà non ignora che la mia condotta non è inspirata ad alcun motivo venale... Io amo profondamente Costanza di Lespare... e se ho fretta di darle il mio nome gli è per farle dimenticare quello di un uomo che non ha saputo conservare intatto l'onore del suo!...

La fine di questa frase era così intenzionalmente perfida, che nel cerchio dei gentiluomini si levò un mormorio di disapprovazione contro quello straniero, che prendeva il posto di uno di loro e la cui faccia ed i modi erano a tutti odiosi.

Il marchese di Gherlor non era presente; e però il cavaliere di Rohan credette suo dovere esprimere a mezzavoce l'opinione di tutti:

— In Francia, paese di gente leale, non si usa colpire un uomo che è caduto... — disse egli, con l'aria di rivolgersi ai suoi vicini. — Forse, se si fosse fatta una inchiesta seria, si saprebbe chi è veramente colpevole, se l'accusatore o l'accusato.

Gonsalvo impallidì.

Era la prima volta che intorno a lui si manifestava così apertamente ed audacemente, davanti allo stesso Sovrano, l'antipatia da cui si sentiva circondato.

Ma Luigi XV non sembrava aver udito e come riprendendo il suo primo discorso, disse:

— Il contratto si firmerà stasera, duca. Poi, giacchè vi siete messo a nostra piena disposizione, partirete per una missione confidenziale, che vi terrà lontano almeno un anno. Per ragioni di alta convenienza, consultato il nostro cappellano, abbiamo deciso che la signora di Lespare non sarà effettivamente duchessa di Pereno che dopo il tempo prescritto dalla legge.

— Vostra Maestà mi impone una separazione molto crudele... — osò dire lo spagnuolo, che cominciava a veder sfollare tutta la impalcatura della sua perfidia.

Infatti, durante l'anno di assenza, molte cose contro di lui avrebbero potuto maturare ancora.

— Il signor maresciallo sarebbe forse indisposto? — domandò il Re al maresciallo di Croissy, dando a vedere a questo modo che l'udienza concessa al duca di Pereno era chiusa.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (16)

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Francesco, beffardo, affermò:

— Sarà il telegramma che arriverà... vedrete... La Borsa è salita di nuovo, e il babbo avrà avuto molto da fare... Quel povero babbo! Finirà per ammalarsi a forza di lavorare...

— Francesco!... Francesco!... — esclamò la signora di Girel gettando uno sguardo di rimprovero al figlio.

Quello sguardo poi, dolce e compassionevole, andò a posarsi sopra Teresa, di cui le labbra fremevano e di cui gli occhi ad un tratto si erano ottenebrati. Per quanto giusto; ella non poteva sopportare le tirate indirizzate al padre; soffriva maggiormente quando poi partivano dal fratello, dall'adorato fratello, che da bimbo era stato il suo bebè, e che quando era diventato uomo era la sua ammirazione.

Francesco capì lo sguardo della madre, che diceva: «Hai forse ragione... Ma perchè far soffrire quella povera anima che vuol serbare le sue illusioni su colui che ella ha sempre rispettato, e che intende sempre rispettare?...» Erano cose che Giuliana non diceva mai; non avrebbe mai detto una parola, che avesse potuto menomare il marito, agli occhi dei figli; ma quante volte già ella e Francesco s'erano intesi! Quante volte colle pupille s'erano scambiati i loro pensieri sul prodigioso cambiamento avvenuto nell'esistenza del barone di Girel! Senza essersi mai nulla detto, sapevano perfettamente tanto l'uno quanto l'altra la vita che conduceva fuori di casa il capo di famiglia.

Solo Teresa, malgrado gli indizi, convincenti fino all'evidenza, si rifiutava di credere, e si ostinava a ritenere che suo padre era oggi, quello ch'era sempre stato. Le sue assenze, che erano quasi un abbandono della famiglia, per lei, si spiegavano naturalmente, era l'eccessivo lavoro apportatogli dalla piazza di Parigi, dacchè era cominciato il movimento straordinario delle miniere.

Quella sera, malgrado il desiderio, anzi più che il desiderio, malgrado il bisogno che ella aveva di vederlo, non volle nemmeno mostrarsi contrariata, quando, attraverso agli alberi del parco, vide Taupier che teneva in mano un telegramma, il dispaccio, del quale conosceva già il testo, il banale dispaccio, scritto quasi sempre negli stessi termini, dal procuratore, o dal cassiere di suo padre, come un dispaccio commerciale qualunque: «Il signor di Girel mi incarica di avvertire la signora baronessa ch'egli è trattenuto a Parigi dagli affari e non verrà a pranzo».

Ben di rado infatti il barone si prendeva il fastidio di redigere egli stesso il telegramma.

Quando Taupier giunse sul terrazzo, Francesco si volse alla sorella; ma questa non volle vedere il di lui sorriso beffardo. Si alzò tranquillamente, prese il dispaccio dalle mani di Taupier, e disse aprendolo:

— Permetti, mamma?

Anche Francesco s'alzò, e prima che la sorella avesse letto, disse:

— Vado a far servire in tavola.

— Tuo padre non viene a pranzo? — chiese molto naturalmente la baronessa.

Non meno naturalmente, Teresa rispose:

— No, mamma, è trattenuto a Parigi dalla liquidazione.

Era la commedia indispensabile dinanzi a Taupier, come davanti a tutti gli altri domestici, malgrado il sarcasmo che appariva dietro i loro inchini rispettosi.

Ma, appena partito il custode, spuntarono le lagrime agli occhi di Teresa, mentre un sentimento di sollievo si diffondeva sui tratti di sua madre: non vedrebbe quella sera, il marito, il padre dei suoi figli... Era quasi una gioia... Teresa se ne accorse, e il pensiero che sua madre, quella madre tanto buona, potesse provare simili sentimenti a riguardo di suo padre, la fece ad un tratto scoppiare in un pianto dirotto.

— Ah! mamma!... mamma!...

E si slanciò sulla baronessa abbracciandola con frenesia.

La madre le chiese:

— Che hai, cara?

— Nulla, nulla! — ella rispose in un lampo d'energia; ma la disperazione la riprese poi subito, e il suo dolore si manifestò con una sola parola: «Mamma... mamma...» fra torrenti di lagrime. Giuliana disse:

— Bada che vengono ad avvertirci che è servito.

Quasi istantaneamente cessò allora il pianto di Teresa. Giuliana, del resto, con un cenno, aveva congedato il domestico. Prendendo poi la figlia per la vita, la trascinò verso la camera da pranzo.

Ella non le chiese nulla, per non dover dirle nulla. Fu allora che Teresa lesse completamente il testo del telegramma. Poco prima, dinanzi a Taupier, ne aveva avuto abbastanza delle prime parole: «Il signor di Girel m'incarica di avvertire...» e non aveva avuto che una sola premura, quella di allontanare il custode per non farsi vedere a piangere.

Ora, poteva leggere. Il telegramma era uno po' più lungo del solito, e le parole aggiunte alla forma consueta le procurarono una gran gioia, dopo la sua disperazione.

«Il signor di Girel rientrerà verso mezzanotte e prega la signora baronessa d'aver la compiacenza di attenderlo».

Col bisogno che ella aveva di amare e di credere a suo padre, Teresa vide subito in quella arida formula, una quantità di cose, e rimase molto sorpresa, vedendo che la signora di Girel rimaneva indifferente dinanzi a quelle parole. Giuliana, anzi, non serbando più illusioni sul marito, ebbe subito il presentimento di una nuova sciagura, e la pace diffusasi poco prima sul suo volto, scomparve subito. Teresa cercò di farla sorridere, dicendo:

— Mammina cara, l'aspetteremo tutti e tre, nevvero?

Giuliana esitò prima di rispondere:

— Non parla che di me... Deve forse discorrere con me... con me sola, forse...

— E di che cosa, mamma?

— E che ne so io?... Oh! sarà per un qualche dettaglio di casa.

— Ma allora perchè non possiamo assistervi anche noi?

— Figliuoli miei, farete come volete.

Giunsero nella camera da pranzo dove Francesco aveva già incominciato a mangiare. Egli disse:

— Scusatemi, mamma, ma non ne potevo proprio più dalla fame.

Egli sembrava felice. Anche lui, ormai persuaso che essi erano diventati degli estranei per suo padre, preferiva che il signor di Girel si mostrasse a Marly il meno possibile.

Fra loro tre, senza la malinconia di Teresa e colle lettere affettuose di Alessandro, potevano essere felici.

Quando Teresa gli mostrò il telegramma del signor Girel, egli si accigliò, e, accettando l'opinione della madre, disse:

— Io andrò a letto venti minuti prima di mezzanotte.

(Continua).